



Il sovrano e la bestia sembrano avere in comune il loro essere al di fuori della legge. Condividendo questo essere al di fuori della legge, la bestia, il criminale e il sovrano si assomigliano in modo sconcertante, si richiamano e si evocano. Jacques Derrida, «La bestia e il sovrano»

La rabbia dei figli

Democratici e futuro
Le domande al Pd dei giovani militanti
Dall'economia all'immigrazione le ansie e le richieste

→ ALLE PAGINE 4-7

Napolitano ricorda il giudice Falcone con 1.500 ragazzi

Nell'aula bunker dell'Ucciardone. «Grande esempio morale». Presi i due boss del delitto Rostagno. Parla la figlia → **ALLE PAGINE 10-14**



Giro, cronaca d'autore Clementi racconta la tappa

→ **ALLE PAGINE 42-43**

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA, UNA RISPOSTA COERENTE
Gestione Servizi ambientali
UNA AZIENDA CHE VALE
ECO2000 s.r.l. (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Noi siamo con loro

Quando Mario Rostagno fu ucciso dai killer di Cosa Nostra Maria Grazia Messineo, la studentessa ventenne di Locri le cui parole potete leggere a pagina 7, non era ancora nata. Ci sono voluti 21 anni per conoscere la verità (forse, una parte) sull'omicidio di un giornalista ucciso dalla mafia, Maddalena sua figlia dice che sono stati 21 anni di infamie: 21 anni sono un tempo di attesa inaccettabile se vuoi sapere chi ha ucciso tuo padre. Eppure in questo paese funziona così. Forti coi deboli e deboli coi forti. Il carcere è immediato per chi non può difendersi (i debolissimi, i senza carte, gli ultimi: è pieno di immigrati, difatti) ed è un'opzione eventuale e remota invece per chi può pagare, corrompere, scrivere le leggi fatte apposta. Non è uguale per tutti la legge, no. Per chi controlla interi territori con la complicità della politica - le mafie - è diversa: tardiva, a volte inutile, evanescente. Sarebbe bello che i cultori della legalità lo fossero sempre, che non domandassero ronde a Vicenza e dimenticassero Trapani, per esempio. Che la sicurezza fosse un diritto di tutti garantito dallo Stato. Torniamo a Maria Grazia Messineo: studia, fa politica nel Pd, chiede come si possa vivere a Locri. Ieri vi abbiamo parlato della rabbia dei padri. Uomini e donne di ottant'anni che hanno speso la loro vita per costruire la nostra democrazia. Oggi vi mostriamo la rabbia dei figli, dei nipoti. Le loro

paure, per meglio dire. Il loro smarrimento anche dentro una sinistra che - dicono - non mostra il coraggio necessario a voltare pagina rispetto alle vecchie logiche di compromesso e di gestione del potere. Paola Natalicchio, Federica Fantozzi e Mariagrazia Gerina hanno parlato con giovani economisti e giuristi, operai e precari che fanno politica nella speranza e nell'attesa che il Pd diventi il partito che hanno in mente.

Amir, rapper di successo nato in Italia da un immigrato «irregolare» (una «seconda generazione»: come Obama) spiega con grande semplicità che con queste leggi lui non esisterebbe: la sua famiglia sarebbe stata respinta. Antonio Sofi chiede lumi su cosa si intenda fare col referendum e perché: in effetti non è chiaro. Ivan Scalfarotto domanda che ne sia della laicità. Michel Martone, docente di diritto del lavoro, chiede come mai il sindacato si attardi nella tutela dei ceti garantiti e non dei «nuovi deboli»: i precari, giovani e donne. Del resto le leggi dicono questo: dicono per esempio che in giorni di crisi se si deve ridimensionare un'azienda non c'è posto per i «lavoratori flessibili». Niente contratti a termine, via i giovani. Succede in tutte le aziende, ciascuno lo sa, e non ci si può fare nulla: è la legge. È venuto il tempo, davvero, di smettere di baloccarsi coi reciproci risentimenti fra sessantenni professionisti della politica. Non ce n'è più da perdere: è l'ora di parlare a chi preme alla porta e di ascoltarlo. Queste persone, incidentalmente anche giovani, pongono delle domande al Pd e alla sinistra perché non vogliono vivere nel paese delle ronde, dei miliardari impuniti e dei picchiatori di ritorno. Vogliono costruire un luogo più civile e abitabile, un posto dove trovare posto. Noi siamo con loro. Ci siamo tutti, anche chi ancora non l'ha capito e non lo sa.

Oggi nel giornale

PAG.26-27 ■ ECONOMIA

**Fiat alza l'offerta per Opel
Termini difende la fabbrica**



PAG. 8-9 ■ ITALIA

**Berlusconi: taglio il Parlamento
No di Idv e Udc al fronte col Pd**



PAG. 22-23 ■ ESTERI

**Sì dell'Italia a Barack Obama
«Su Guantanamo va aiutato»**



PAG. 20-21 ■ NERO SU BIANCO

«Io, fratello creativo, di Marco Carta»

PAG.16-17 ■ ITALIA

Salto nel voto: il «caso» Umbria

PAG.32-33 ■ CULTURE

Cannes, finale tra top model e filmacci

PAG.34-37 ■ IL NOSTRO WEEKEND

I libri e i dischi della settimana

PAG. 41 ■ SPORT

Gp Monaco, risveglio Ferrari



Consorzio Cooperative di Abitazione
La solida tranquillità di vivere la tua casa

Associazione Italiana Casa
www.gruppoaic.it • info@gruppoaic.it
via Meuccio Ruini, 3/5 • 00165 Roma
tel: 06 43 98 21 • fax: 06 43 98 22 29



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Crescere tra le rughe

È in corso al Borgo La Bagnaiola, in Toscana, l'annuale rassegna del giornalismo-marchetta, capitanato da tal Andrea Ceccherini, con gran stuolo di editori, direttori, politici, censori e censurati felici, dal titolo «Crescere tra le rughe». Nella prima giornata, i principali artefici dello sfascio della stampa italiana hanno assegnato il «premio Arte e Cultura» dedicato alla memoria di Attilio Monti, il petroliere editore che cacciò Enzo Biagi da direttore del Carlino su richiesta del ministro Preti. Dopo l'immane messaggio del capo dello Stato, la vedova Monti, affiancata dal Ministro del Nulla Franco Frattini, ha consegnato i premi speciali a tre personaggi «distintisi nel tenere alto l'orgoglio della nostra bandiera a livello internazionale». Tenetevi forte: si tratta di Giulio An-

dreotti, «il più conosciuto e longevo rappresentante dell'Italia nel mondo, emblema della diplomazia nazionale» e soprattutto prescritto per il reato di mafia commesso fino al 1980; Paolo Bonaiuti «per aver dedicato la vita all'informazione prima da giornalista poi da uomo delle istituzioni, riconoscendone sempre il valore strategico per la tenuta democratica del Paese»; e, dulcis in fundo, Maurizio Gasparri «per le sue battaglie quotidiane tese costantemente alla semplificazione del sistema politico: semplificazione fondamentale per dare al Paese quella stabilità e credibilità internazionale di cui si sente sempre più bisogno». Era previsto anche un dibattito sulle ragioni della crisi dei giornali. Ma, visti i nomi dei premiati e i motivi del premio, si è preferito darle per lette. ❖

BIANCA DI GIOVANNI

bdigiovanni@unita.it

5 risposte da Vincenzo Visco

Ex ministro dell'Economia e parlamentare



1. Il Parlamento

Ci sono stato per 25 anni. Dal primo giorno mi sono reso conto del rischio delegittimazione: già da allora era chiaro che serviva una riforma dei regolamenti.

2. Craxi

Ma allora fu Craxi a lanciare l'attacco all'istituzione: parlò di Parlamento come un parco buoi. A questo punto è chiaro che il crinale tra modernizzazione e assalto autoritario è molto debole.

3. Effetto paralisi

Si può dire che questi attacchi hanno l'effetto contrario: fermano tutto. Tant'è che sulla riforma nel Pdl sono divisi, l'opposizione è contraria, la Lega non ha alcun interesse a perdere il suo potere di ostruzionismo.

4. Giudici

Se non ci fosse l'incubo del conflitto di interessi e delle leggi ad personam, le riforme ci sarebbero. La giustizia non funziona male quando si interessa a un ricco signore, ma quando a finire in galera sono sempre i più sfortunati.

5. Avvocati

C'è uno scontro tra avvocati e giudici. Per i primi è meglio un processo complicato, così possono gestire meglio i clienti. Da noi questo è vero anche per altre professioni. Per esempio nel fisco: oggi in Italia nessuno è in grado di farsi la dichiarazione dei redditi da sé.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon	
Annuale	
7gg/Italia	296 euro
6gg/Italia	254 euro
Semestrale	
7gg/Italia	153 euro
6gg/Italia	131 euro

Annuale	
7gg/estero	1.150 euro
Estero	
Semestrale	
7gg/estero	581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario
n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Le belle bandiere

A cura di Federica Fantozzi
Mariagrazia Gerina,
Paola Natalicchio

Ieri la rabbia dei grandi vecchi. Oggi le richieste dei più giovani al partito Per cambiare l'Italia

Coraggioso e moderno sui diritti, impegnato per un sistema elettorale trasparente, rappresentativo dei nuovi poveri che sono giovani e donne, presente sul territorio perché «nessuno nasce leghista», consapevole dell'italianità degli immigrati di seconda generazione e della relativa battaglia culturale, capace di andare in tv senza farsi triturare, europeista e non provinciale, disposto persino a mettere mano al ricambio della propria classe dirigente.

È il Pd che sognano i giovani di area, aspirazioni, affinità elettive, illusioni e delusioni Democratiche. Quelli che andrà a scovare e intervistare con una telecamera Francesca Fornario, animatrice del gruppo di autocoscienza Democratici Anonimi. È «il partito che vorrei»: critiche e proposte a Largo del Nazareno. Voce (e rabbia) delle nuove generazioni che alla politica chiedono concretezza.

Amir è un hip hopper di successo che ha combattuto lo stereotipo dell'immigrato sfigato (peraltro lui è italiano con cognome straniero): «Io e i miei amici siamo dei vincenti, ma so che non è così facile per tutti». Diego Bianchi è il blogger Zo-

Tempo di cambiare
Critiche e proposte inviate a Largo del Nazareno

ro: si chiede come mai il Pd si divida sempre su mille cose mentre il suo elettorato è compatto. Ivan Scalfarrotto ha proposto al Pd uno scambio di figurine: Rutelli per Fini. Un modo scherzoso di far riflettere: su laicità dello Stato e principio di eguaglianza l'Italia è ferma agli anni '70. Siamo nel 2010. Tempo di cambiare. E di proporre facce nuove. ♦

La meglio gioventù:



«Modello pubblico per scuola e sanità»

Barbara Veronese

ECONOMISTA
CLASSE 1973



Al Governo, anche a causa dell'instabilità dovuta alla legge elettorale, abbiamo gestito molto male i famosi «due tempi». Prima il risanamento e poi lo sviluppo; prima le tasse, poi i servizi. E il secondo tempo non c'è stato. Il partito che

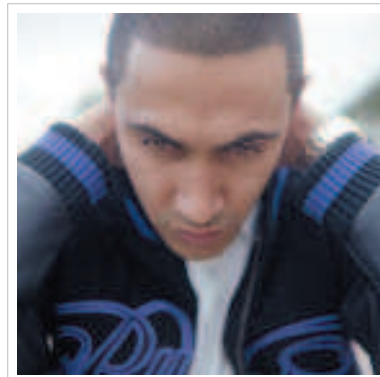
vorrei deve lanciare un modello più coraggioso, che tenga insieme una politica contro l'evasione fiscale e il rilancio del Welfare. Le tasse servono a costruire un sistema più giusto, di concreta solidarietà. Allora, primo: meno tasse per i ceti medi e bassi, anche con più tasse sui redditi alti. Secondo: servizi pubblici efficienti, pagati con le entrate fiscali. Su questo bisogna spiegare bene: in cosa si traducono i sacrifici di chi paga le tasse?

Dobbiamo puntare, senza ambiguità, su tre cose: scuola pubblica, sanità pubblica e sostegno al mercato del lavoro. Passa da qui la tutela dei più deboli (basata non sulla carità, ma su un sistema pubblico che consente mobilità sociale) e il rilancio dell'economia. Dobbiamo anche fare pace a sinistra con la parola liberismo. Se liberismo vuol dire, ad esempio, un mercato delle professioni più aperto ai talenti e meno arroccato su privilegi e «nepotismo», questo va bene. Una maggiore concorrenza crea opportunità e tutela i consumatori. ♦

«Con gli attuali respingimenti io non sarei mai nato»

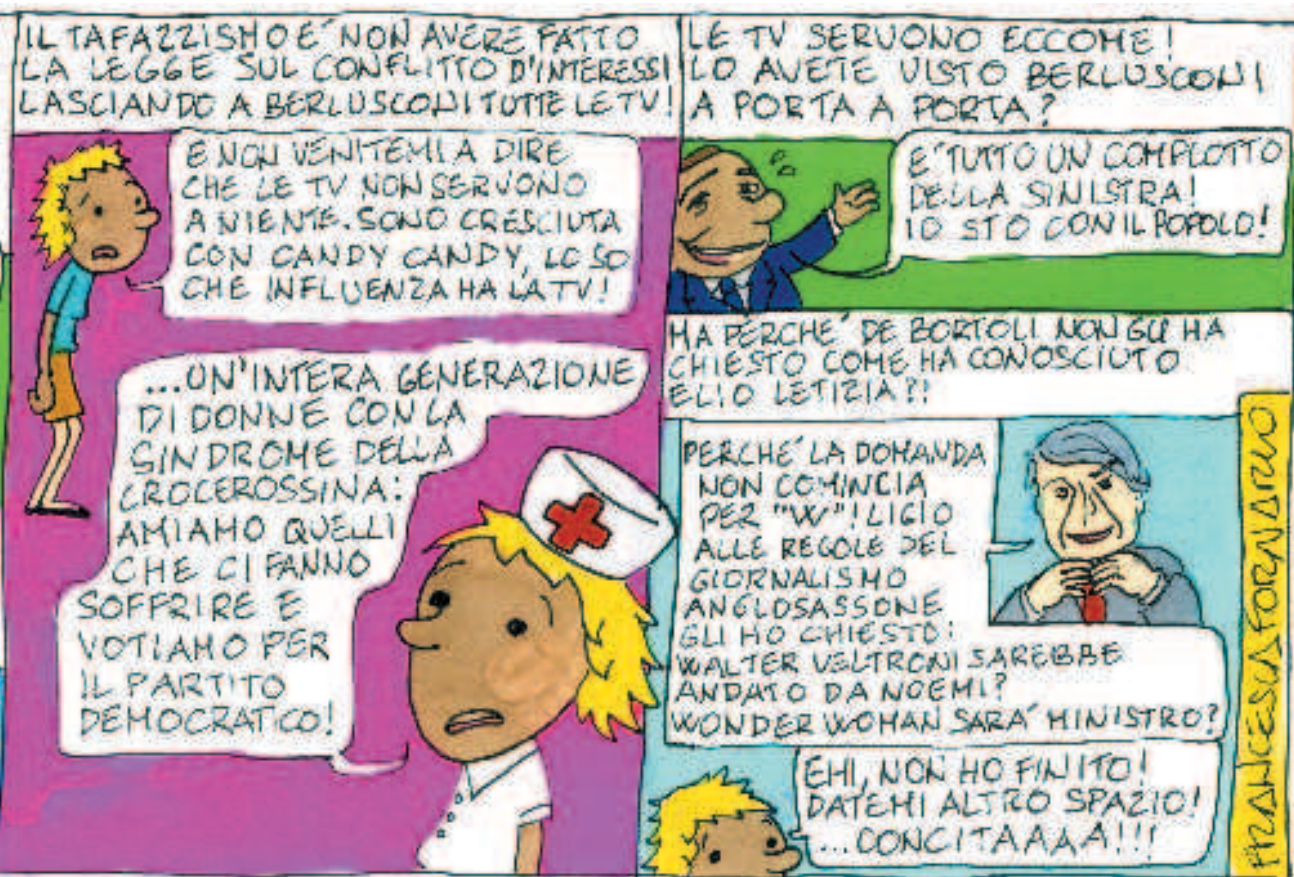
Amir

RAPPER
CLASSE 1978



Da figlio di immigrati vorrei politiche che mirano a costruire l'integrazione. Anche se è un termine che non mi convince del tutto: è giusto amare l'Italia e rispettarne le leggi ma non rinunciare alla cultura e tradizioni

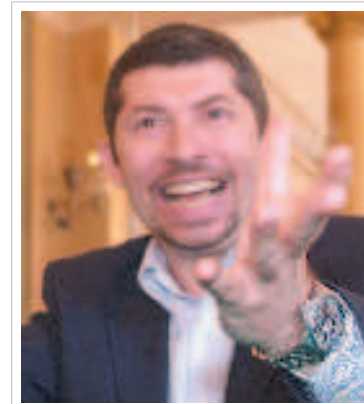
«Il Pd che vorrei? Coraggioso»



«La diversità è una ricchezza. Sui diritti ci vuole più modernità»

Ivan Scalfarotto

MEMBRO DELL'ASSEMBLEA PD
CLASSE 1965



Mi chiedono se sono arrabbiato con il Pd. E io rispondo: no, sono calmissimo. Lavoro con energia perché il Pd faccia qualcosa in un'area dove finora non ha fatto nulla. Non ha mai aperto un dibattito serio sulla laicità dello Stato. Io ho fatto un comunicato scherzoso in cui proponevo lo scambio di Rutelli con Fini, e Fioroni mi ha risposto piccatissimo. Al punto che ho capito di aver toccato un nervo scoperto.

Eppure, con una battuta, volevo far riflettere sul fatto che siamo fermi alle pari opportunità di genere, a discorsi da anni '80. Non è più tempo di affrontare il tema in negativo: nel 2010 va declinato in termini positivi di gestione e sfruttamento delle diversità come ricchezza. Quindi: il Pd decida di aprire un lavoro serio e poi fissi la barra del timone sulla parità e l'egualianza di ogni cittadino. Nessuno può essere escluso, lo dice la Costituzione. Eppure io, gay, non posso accedere a una serie di istituti giuridici: matrimonio, adozione, pensione di reversibilità.

Sui diritti il Pd deve essere più netto e coraggioso. Assumere posizioni moderne. I Pacts o Dico? No, servono solo a cristallizzare una situazione di subalternità di una parte dei cittadini che deve essere inaccettabile per il partito. ♦

del Paese di origine.

Il Pd dovrebbe occuparsi dei ragazzi che nascono in Italia da genitori immigrati. Hanno problemi burocratici: per la cittadinanza devi dimostrare di essere stato qui fino a 18 anni. Io sono italiano: di padre egiziano, arrivato negli anni '70, e madre italiana, coppia mista in tempi in cui non se ne vedevano. Ma ho amici cinesi e filippini che affrontano queste difficoltà quotidiane.

Un partito di sinistra deve impegnarsi anche in una battaglia culturale. Non si può fermare il futuro con le leggi. Non possiamo essere l'unico Paese che va all'indietro. Io ho un bambino di 9 anni: italiano con cognome straniero. Questo per lui sarà un problema. Eppure io ho fatto il militare, pago le tasse. Pretendo di essere trattato come chi si chiama Mario Rossi, invece in aeroporto perdo mezz'ora in più degli altri. Ho combattuto gli stereotipi che vogliono il figlio di immigrati un po' sfigato. Non è così: io e i miei amici siamo vincenti, lavoriamo in campo artistico. Ma so che non per tutti è così facile.

Sui respingimenti in mare vedo che nel Pd ci sono distinguo. Dico solo che se fossero stati in vigore quando mio padre è emigrato, io non sarei mai nato. ♦

«Sogno un partito che pensi in grande»

Tobia Zevi

DOTTORANDO
CLASSE 1983



C'è bisogno di un partito capace di pensarsi in grande. Di respiro internazionale, non provinciale. Guardiamo a Obama: al centro della sua politica c'è "la forza del messaggio" e una strategia per affrontare i problemi su scala mondiale. A partire dai diritti umani,

dalla volontà di dialogare (per esempio con il mondo arabo), senza coltivare illusioni ma mostrando la distanza da Bush. Serve un partito che insista sul suo profilo europeista: che parli le lingue, che si batta perché tutti facciano l'Erasmus, che spinga l'Italia ad avere un peso nelle istituzioni europee. È un risultato che si raggiunge anche attraverso la formazione di una classe politica che si sia confrontata con le esperienze delle altre nazioni. In queste settimane di campagna elettorale per il Parlamento Europeo tutto ciò manca. Certo, è anche colpa del sistema elettorale e della concomitanza di elezioni amministrative e provinciali. Ma non c'è un'elaborazione sulle grandi questioni, come la politica estera e di difesa europee. Incalziamo il governo perché informi i cittadini sull'Europa: per definirsi europeisti non basta approvare i trattati europei per via parlamentare. Siamo sicuri che gli italiani avrebbero votato a favore della Costituzione europea, se qualcuno avesse chiesto loro un parere? ♦

Le belle bandiereRacconta il tuo Pd su www.unita.it

«La battaglia del merito deve essere questione morale»

Arturo MarzanoASSEGNISTA DI RICERCA
CLASSE 1973

In questo paese esistono tante persone giovani in gamba, preparate. E però, soprattutto se dopo la laurea e il dottorato vogliono continuare a fare ricerca, non trovano sbocco. Il sistema universitario è talmente saturo che sta di fatto espellendo, a prescindere dal merito, intere generazioni. E chi resta se è fortunato è condannato ad andare avanti con 1200 euro al mese a 35 anni.

Ecco: io credo che proprio sul merito il Pd dovrebbe fare una battaglia politica in Parlamento e nel paese. Dovrebbe dire: questa per noi è una questione morale. Dare accesso alla ricerca alle nuove generazioni. Fare in modo che la selezione tra chi deve continuare a lavorare all'interno dell'università e chi deve cercare lavoro altrove avvenga sulla base del merito.

In Parlamento deve ancora essere approvato il decreto attuativo che regolerà i concorsi per accedere alla ricerca universitaria. Nelle università sono nate tante associazioni e gruppi di studio per capire quali regole fissare per garantire il merito. E da quelle proposte che il Pd deve partire per impostare la sua battaglia. ♦

Migranti, diritti, lavoro:

Illustrazione di Francesco Feola

**«Primarie innovative ma usate male»****Antonio Sofi**CONSULENTE POLITICO
CLASSE 1975

I sistemi elettorali non sono irrilevanti sul modello di società che producono. Il Pd ha dovuto accettare regole decise da altri, come la "legge-porcata": niente preferenze e candidati imposti a tavolino dalle segreterie. Però poi non l'ha cambiata quando poteva,

né si è distinto sulla sua applicazione. Il vero tentativo di innovazione è passato dalle primarie. Usandole però male. In due modi. O le primarie "incoronanti", come quelle di Prodi e Veltroni: un modo per legittimare la leadership, non per sceglierla davvero. O le primarie "dilanianti" del territorio. In cui gli outsider, come Matteo Renzi a Firenze (ma non solo), sono stati ostacolati dal partito. Il risultato è che in pochi anni si è dilapidato il credito che le primarie avevano nella base: un peccato.

C'è bisogno di tornare a un sistema elettorale più trasparente, che punti sulle preferenze, su collegi stabili in cui poter fare politica di lunga durata e sul legame tra i candidati e i territori. E bisogna insistere sulle primarie, anche come momento di costruzione di identità dal basso. Attenzione, però, a pensare al referendum come alla soluzione del problema. Il partito si sta dividendo tra il sì e il no. E questo rischia di produrre ulteriore confusione. ♦

«Ancora non so qual è la linea definitiva sull'occupazione»**Jury Larizza**CONDUCENTE AUTOBUS TORINO
CLASSE 1976

Sul lavoro, il partito resta diviso in correnti diverse. Dobbiamo ancora decidere se la nostra linea è quella di Damiano o di Ichino. E allora, nel dubbio, per non fare scontento nessuno, non decidiamo niente. Io guadagno 1200 euro al mese. E il partito deve ancora dirmi quali sono le sue politiche sui salari medio-bassi come il mio. Si punta tutto sulla detassazione, sugli sgravi fiscali. Ma questo non basta. Il tema della sicurezza del lavoro è scomparso. Eppure è un tema centrale nelle fabbriche o in aziende come la mia, dove si svolge un lavoro usurante. Manca anche una grande campagna contro il lavoro nero. Abbiamo accettato la logica della flessibilità, ma rischiamo così che pian piano saltino anche le altre regole. Una ad una. ♦

«Valori certi e più concretezza»

«I nuovi poveri sono i giovani. Ecco la sfida dell'opposizione»

Michel Martone

DOCENTE DI DIRITTO DEL LAVORO
CLASSE 1974



L'opposizione dovrebbe tornare a rappresentare e mettere insieme le nuove debolezze sociali. I nuovi outsider sono i giovani e le donne. La soglia di povertà colpisce proprio chi fa figli e dà linfa al sistema.

Storicamente sinistra e sindacati devono portare i deboli a partecipare alla democrazia e allo Stato dando vita a un processo inclusivo. Oggi invece entrambi sono protesi sul loro grandi asset del passato anziché sul nuovo: difendono ceti e categorie piuttosto che guardare al ricambio della classe dirigente. Lo stesso Pd, al suo interno, non produce questo ricambio sul territorio. Non ha fatto il salto di qualità che serve per tutelare i nuovi outsider e dunque non riesce più a rappresentarli.

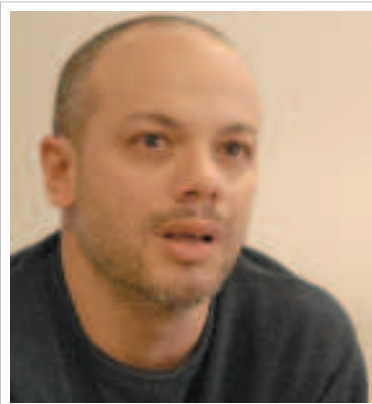
Cosa deve fare? Tornare ad assumere un profilo riformista. Sulla riforma delle pensioni, degli ammortizzatori sociali in modo strutturale, sul mercato del lavoro. Il Pd deve incalzare il governo, spingerlo a riformare.

Oggi per un giovane precario è impossibile avere una famiglia e un futuro. Bisogna lavorare per il contratto unico per omogeneizzare le condizioni di lavoro per tutti. La sfida, insomma, è sul terreno riformista cambiando contemporaneamente la classe dirigente nel Pd e nel sindacato. Servono facce nuove. ♦

«Volete andare in tv? Bene. Ma usate parole ovvie, di sinistra»

Diego Bianchi

BLOGGER
CLASSE 1969



Berlusconi è diventato un leader politico grazie a Vianello, Mike Bongiorno e al conflitto di interessi, ma un tempo ci invidiava il radicamento nel territorio. E quello che Berlusconi ci invidiava, la Lega ce lo ha rubato. Se al Nord tutti votano Lega vuol dire che il Pd un grande lavoro sul territorio negli ultimi tempi non l'ha fatto.

In compenso adesso noi siamo molto più attenti alla tv. Bene, vai in tv. Certo, puoi andare anche a Buona Domenica. Ma devi avere delle cose molto chiare da dire altrimenti vieni stritolato dal contenitore. E il fatto è che quelle cose chiare da dire non ce le hai se non fai politica nei luoghi reali, nei bar, nei circoli, sui luoghi di lavoro. E se non hai il coraggio di essere più di sinistra che di centro.

Questo è il punto: che il Pd si divide sempre in mille posizioni, mentre il suo «elettorato naturale» su certe cose fondamentali è molto più compatto, sia che venga dal Pci-Pds-Ds, sia che venga dalla vecchia Dc. E se il Pd non vuole perdere anche il suo zoccolo duro deve ricominciare a parlare dicendo cose ovvie per il suo elettorato. Sull'immigrazione, per esempio. È ovvio che chi sta ora al governo si comporti come vuole l'elettorato che l'ha votato, ma l'elettorato del Pd ha altri valori e a quelli il Pd dovrebbe guardare. È quella la migliore strategia comunicativa. ♦

«Le discussioni infinite sul Nord fanno scappare anche gli elettori»

Giuseppe Civati

CONSIGLIERE REGIONALE PD
CLASSE 1975



C'è un principio a cui nel Pd dovremmo attenerci in generale e ancora di più al Nord: occuparci più di loro che di noi. Le discussioni infinite, compresa quella sul partito del Nord, fanno fuggire via gli elettori. Il Nord e il paese hanno bisogno di risposte. Siamo arrivati alla crisi con il fiatone e il Pd deve indicare come intervenire sulla trama dell'economia e del lavoro. In Italia serve una cosa che si chiamerebbe rivoluzione riformista. Anche perché dall'altra parte c'è un Berlusconi che minaccia rivoluzioni fascisteggianti ma in realtà ha tenuto bloccato il paese e la politica. Non a caso al Nord in questo momento vince chi come la Lega flirta con l'antipolitica. La risposta del Pd? Deve essere la buona politica. Nessuno nasce leghista. Quel voto è una risposta dell'elettore alla politica non funziona. E dove è rappresentato da buoni amministratori, vedi Chiamparino, il Pd ha consenso. Il Pd è forte se dice cose concrete. Diverse dalla destra. Sul federalismo: che deve essere coniugato con la parola responsabilità. E sulla sicurezza. Le paure che la destra enfatizza, il Pd deve essere in grado di accompagnarle verso altri sbocchi. Non dobbiamo rendere democratiche le ronde ma rovesciare lo schema, dando alle persone gli strumenti per mettere a fuoco le dimensioni reali del problema e costruendo quell'alleanza tra cittadini e stranieri che oggi non c'è. ♦

«Ogni tanto ricordatevi che esiste pure il Meridione»

M. Grazia Messineo

STUDENTESSA
CLASSE 1989



Il mio primo contatto con la politica è stato all'indomani dell'omicidio Fortugno. Facevo ancora il liceo. Diventai una dei ragazzi che per le vie di Locris si misero a gridare: «E adesso ammazzateci tutti». Ora faccio l'università: studio giurisprudenza. A gennaio mi sono iscritta al Pd, non per senso di appartenenza, ma perché volevo impegnarmi per la mia terra. E non mi sono iscritta a Roma dove studio, ma in Calabria, nella sezione di Siderno, perché è lì che voglio fare politica. Certo, il malcontento in questi mesi ha travolto anche me. Però al Pd ci sto dentro perché voglio che questo partito dia a me al Sud le risposte di cui abbiamo bisogno. Lavoro: il 40% dei calabresi è gente disoccupata. Io non lo so come si fa a dare lavoro al Sud ma il mio partito questo me lo deve dire. Giustizia: passa tutto di lì. Per questo se De Magistris viene rimosso, il mio partito deve protestare a voce alta. Europa: bisogna portare la Calabria in Europa, ma già in Italia basterebbe. Abbiamo come gli altri diritto alla sanità. Ma come fanno a parlare di federalismo se noi a curarci dobbiamo andare a Milano? Prima ancora però c'è una cosa che il Pd deve fare: riformare da cima a fondo la classe politica calabrese, il nostro consiglio regionale è uno dei più inquisiti. E non credo che far votare chiunque alle primarie qui al Sud aiuti. ♦

Campagne elettorali**L'imbarazzo dell'ex leader britannico****Cherie Blair: «Tony fuggì da foto con Silvio in bandana»**

«Quella sera in Sardegna Tony mi ha detto "qualsiasi cosa succeda non far sì che mi facciano delle foto vicino a Silvio con la bandana. Stai tu in mezzo perché sennò la stampa britannica ci uccide"». Lo ha raccontato a «Che tempo che fa» la mo-

glie dell'ex premier, Cherie Blair, ricordando la famosa passeggiatina a Porto Rotondo, Cherie Blair ha aggiunto che, assieme al marito, erano andati in Sardegna «per sperare di convincere Berlusconi a votare perché le Olimpiadi venissero assegnate a Londra». «Quando siamo arrivati - prosegue - siamo stati un po' sorpresi nel vedere Silvio con questa "sciarpona"».



→ **Il Cavaliere** Ddl popolare per ridurre a 300 i parlamentari, l'opposizione non mi serve

→ **Il Pd** a Idv e Udc: difendere le prerogative delle Camere. Di Pietro: mozione di sfiducia

Berlusconi insiste: dimezzo il Parlamento e faccio da solo

«Per le riforme non serve l'opposizione», attacca Berlusconi. Medita ancora se parlare in aula dei casi Noemi e Mills, e vuole la legge popolare per ridurre i parlamentari. Finocchiaro, Pd: si voti la nostra proposta.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

L'ha detto ad una radio, non potrà smentirsi: «L'opposizione non è necessaria. Non è indispensabile per fare le riforme». Silvio Berlusconi all'attacco a tutto campo via etere, vuole davvero mettere in moto l'operazione populista: lanciare una legge di iniziativa popolare per dimezzare il numero dei parlamentari da 630 a 300 alla Camera e da 315 a 100 al Senato: «Voglio vedere se con il sostegno di milioni e milioni di elettori non passa in Parlamento». Che voglia raccogliere le firme nei gazebo per obbligare anche i suoi parlamentari a fare *harakiri* (i «capponi» a Natale) lo conferma il capogruppo Pdl, Fabrizio Cicchitto. Magari dopo le elezioni, ma l'effetto spot funziona lo stesso, per arginare proteste dal Pdl e dalla Lega. La capogruppo del Pd al Senato, Anna Finocchiaro (che il premier attacca) lo sfida: «Il governo faccia met-

tere subito in calendario al Senato la nostra proposta, il Pd la voterà».

Il premier è lanciato come un treno sulle riforme fatte a maggioranza (separazione delle carriere entro un anno) e si sente immune dai richiami di Napolitano. Affamato di pieni poteri, adesso è chiaro che Berlusconi vorrebbe cancellare l'opposizione. E, nel momento in cui il segretario Pd, Dario Franceschini, cerca l'unità dell'opposizione, il cavaliere affila le armi (e fabbrica un boomerang) da usare nel discorso in Parlamento, che sembra rinvitato.

TENTAZIONE NOEMI?

«Sono tentato di andare in aula a riferire, ma ci devo riflettere», ha detto ieri alla tv romana T9, quanto a «riferire in Parlamento dei miei rapporti con Noemi Letizia? Ci sto pensando, è una meschina intromissione nella privacy», rimugina il cavaliere. Di nuovo, starebbe soppesando la convenienza della sparata in aula alla vigilia del voto contro «le toghe rosse» sul Mills. E aspetta Di Pietro al varco della mozione di sfiducia annunciata per martedì alla Camera: «La faccia, vedrà come gli risponderanno i nostri parlamentari». E ancora botte alla sinistra «solo chi è invidioso la vota», dà anche il destro a chi non paga il canone Rai «perché non vuole dare



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il presidente del Consiglio.

Maramotti

Ferrero (Prc) lancia petizione per dimissioni premier

«Berlusconi vuole mettere la mordacchia al parlamento e alla magistratura, è un proposito golpista, che non a caso venne realizzato in Italia solo da fascismo. Stiamo raccogliendo le firme per chiedere le sue dimissioni per indegnità morale».



Un lounge bar elettorale per Michele Emiliano

È il primo lounge bar elettorale d'Italia, quello inaugurato a Bari dalla lista «Emiliano per Bari», che sostiene il sindaco uscente di centrosinistra e segretario regionale del Pd, Michele Emiliano alle prossime amministrative. Ad angolo tra via Andrea da

Bari e via Principe Amedeo, i fan dell'ex magistrato si incontrano in un luogo aperto dove poter approfondire il programma e avanzare proposte per il futuro della città. Al piano terra è stato allestito un angolo con tavolini e sedie dove poter chiacchiere gustando, durante il giorno, una tazza di caffè o magari sorvegliando un succo di frutta o un drink.

soldi a AnnoZero, Ballarò e Report» (dice a Canale Italia dell'amico Tarak Ben Ammar). Ma stavolta Berlusconi non potrà usare il solito «non l'ho detto», perché ieri dall'allegro fortino di Palazzo Grazioli ha rilasciato interviste a radio nazionali (Rtl, RadioMontecarlo) tv locali e non (Canale Italia, Odeon e T9) e alla Cnn satellitare. Spot elettorali e declami di (vecchi) sondaggi che vedono il Pdl «al 40%» puntando al «51». Una violazione della par condicio, dato che da venerdì c'è lo stop ai sondaggi. (Vendola chiede conto all'Authority Tlc).

SINDROME DA ACCERCHIAMENTO

In una fase di nervosismo acuto, niente Sardegna oggi va a Milano, dicono che il cavaliere ieri fosse molto stanco e affaticato. Chi gli è vicino rivela che si senta più accerchiato che onnipotente, nella «frenesia» di agire da solo non fidandosi un granché del suo nuovo partito, temendo complotti dai poteri forti, sgambetti nell'area

Odio e invidia

«Chi è malato di invidia personale e di odio politico vota a sinistra»

finiana e competizione con la Lega. Quindi attacca. Nega l'evidenza di quanto detto all'assemblea di Confindustria (rilanciato dai siti): «La Finocchiaro e D'Alema - per vizio stalinista - si sono comportati in modo indegno, ignobile e spudorato attribuendomi parole che non ho mai pronunciato, e cioè che il Parlamento sarebbe «inutile e dannoso». Aveva detto «pletorico» e, «le assemblee pletoriche sono assolutamente inutili e addirittura controproducenti». D'Alema ribatte: «È Berlusconi il vero ostacolo alla riforma», perché sul Lodo Alfano «il Parlamento l'ha votato e non è stato ostacolo alla sua volontà». Tra gli editori e i direttori del convegno «Crescere fra le righe» a Bagnaia, Fini ascolta divertito D'Alema, che ha apprezzato la sua difesa del Parlamento. L'appello di Franceschini alle opposizioni non viene raccolto: l'Idv punta alla sfiducia, l'Udc condiziona al ripensamento del Pd sul referendum. E Vendola nota: venerdì il Pd ha ignorato la stessa proposta. ♦

Franceschini: basta ingannare gli italiani con la demagogia

Franceschini viaggia tra l'Emilia e il Veneto convinto che il consenso non si «conquista solo in Tv, ma stando tra la gente». È tempo - dice il leader Pd - di porre fine alla demagogia, gli italiani non vanno imbrogliati.

NINNI ANDRIOLO

INVIATO A PADOVA
nandriolo@unita.it

Berlusconi? «Un uomo che ha perso l'equilibrio». Arriva da Padova la replica durissima del leader Pd al premier che cerca lo scontro. «È pieno di paure e di scheletri nell'armadio - esclama Dario Franceschini - Attacca tutto e tutti: il Parlamento, l'equilibrio tra poteri dello Stato, la magistratura, la stampa...». Padova dopo Rovigo, dopo Forlì, dopo una lunga giornata volata via tra Romagna e Veneto, visitando ospedali e bocciofile, parlando nelle stazioni ferroviarie e nelle piazze. «Una campagna elettorale un po' antica e un po' diversa» - così la definisce il leader del Pd che sprona i militanti «ad ascoltare la gente» a «rimbocarsi le maniche» - a girare quartieri, strade, mercati, perché le urne possono riservare «sorprese» e il Pdl la partita non l'ha già vinta. Mettere in campo «la nostra forza» per contrastare la potenza mediatica del premier che vuole stracciare le regole, quindi. «Si va a votare per le europee ma esiste anche una battaglia più grande: quella del futuro della democrazia in Italia» - spiega Franceschini a Rovigo, nell'ex zuccherificio della periferia trasformato in centro fieristico.

L'8 GIUGNO

«Non vorrei svegliarmi l'8 giugno in un Paese diverso da quello che ci ha consegnato chi è venuto prima di noi». Attenzione, quindi, perché «la qualità della nostra democrazia è a rischio». Berlusconi che smentisce

di aver attaccato il Parlamento? «Non se ne può più di una persona che un giorno dice una cosa e il giorno dopo spiega di non averla mai detta. Sono anni che va avanti così».

ACCUSE AI DIRIGENTI

E il leader Pd risponde anche alle accuse del premier ai dirigenti del suo partito. «Per coprire le sue parole - spiega - non ha trovato di meglio che attaccare Massimo D'Alema e Anna Finocchiaro, che hanno difeso le istituzioni. Si scusi per gli insulti e si ricordi che è lui ad essere espressione del Parlamento e non viceversa. Che è il Parlamento, non lui, il luogo della sovranità». Andare tra la gente, quindi. Recuperare il metodo del confronto politico «che ci hanno insegnato i nostri padri». Il consenso, infatti, non si costruisce solo parlando in tv o guardando la politica

Il «no» di Idv e Udc ad Anna Finocchiaro e Antonello Soro che auspicano iniziative comuni per difendere il Parlamento? «Noi abbiamo fatto una proposta agli altri partiti di opposizione - sottolinea Franceschini durante il comizio di Padova - Quella, cioè, di restare uniti e di decidere come affrontare l'attacco al Parlamento e alle regole elementari della nostra democrazia. In questo momento, infatti, serve l'unità e non una gara a chi è il primo della classe, a chi è più bravo per una manciata di voti in più». Ma è a Berlusconi che il leader democratico rivolge le sue frasi più sferzanti. Il premier che parla di riforme? «Basta con la demagogia - attacca Franceschini - Basta trattare gli italiani come se fossero un popolo di stupidi da imbrogliare in ogni campagna elettorale».

A PADOVA

A Padova piazza Azzurri d'Italia è affollata, la gente ha atteso Franceschini malgrado il caldo torrido. Sul palco c'è il candidato sindaco, Flavio Zanonato, e, c'è Luigi Berlinguer, capolista Pd alle Europee. «Se una legge serve a Berlusconi per far fermare i suoi processi, si fa in tre giorni, come il lodo Alfano - attacca il leader democratico - Se serve agli italiani passano anni».

E Franceschini ricorda che da tempo, ormai, la proposta Pd di dimezzare il numero dei parlamentari rimane posteggiata in Parlamento. «La votino - sfida - È sufficiente che la votino anziché raccogliere firme per fare campagna elettorale...».

E pensino, soprattutto, a come fronteggiare la crisi, perché «la gente è stanca di politici che girano la testa dall'altra parte». Serve «serietà», ripete il leader Pd, perché il Paese non tollera più «i polveroni» e «le promesse elettorali che poi non si mantengono». ♦

BEPPE GRILLO E L'IDV

Beppe Grillo esprime parole di apprezzamento per il leader dell'IdV, Antonio Di Pietro: «Sta facendo cose importanti - dice a Napoli - ma deve ripulire il partito, specialmente in Campania».

in televisione. Soltanto «andando tra la gente» - Franceschini lo ripete in una intervista a «La Nuova Venezia» - è possibile giocare una partita che Berlusconi «ha truccato dal 1994», l'anno della discesa in campo. E c'è una «sproporzione di mezzi, di potere, di denaro, di televisioni che non rende normale la contesa».

Il premier, però, «ha perso due volte». E se adesso «c'è una legislatura in cui lui governerà, noi dobbiamo prepararci a vincere». Il compito più urgente, però, è impedire che le regole del gioco vengano snaturate.

IL CASO**Il Presidente a Gibellina: impegni non mantenuti**

— Fa tappa a Gibellina il viaggio del presidente Napolitano, nella città simbolo del terremoto che colpì il Belice nel 1968. Simbolo non solo della tragedia ma anche della determinazione a iniziare una nuova vita che fu incarnato dallo spirito combattivo e creativo dell'allora sindaco Ludovico Corrao. Ieri il presidente ha visitato la Fondazione Orestadi, dove, grazie a l'impegno di Corrao, grandi artisti hanno lasciato le loro opere. «Sono colpito - ha detto il presidente - dalla sintesi di civiltà del Mediterraneo che qui è stata creata». Poi l'incontro in piazza con i vecchi e i nuovi sindaci di Melfi, Santa Ninfa, Partanna e gli altri centri della valle siciliana. «Possiamo far partire da qui, da questa valle, un messaggio di fiducia agli abruzzesi, di fiducia in loro stessi» - ha detto ancora Napolitano dopo aver ascoltato «con molta attenzione i sindaci» della zona, ammettendo l'esistenza di «impegni non mantenuti, promesse violate».



Il presidente Napolitano a Palermo incontra gli studenti sbarcati dalla nave della legalità

Foto di Franco Lannino/Ansa

→ **Il presidente a Palermo** incontra i 1500 giovani sbarcati dalla nave della legalità

→ **Rap improvvisati** e poesie anti-pizzo a 17 anni dalla strage di Capaci

Napolitano: «Borsellino e Falcone eroi della legalità»

I giovani improvvisano Rap e recitano poesie anti-pizzo. Alcuni non erano neppure nati quando la mafia uccise Falcone e la sua scorta. Napolitano incontra i giovani sbarcati dalla nave della legalità.

I teenager antimafia entrano nell'aula bunker dell'Ucciardone a Palermo e hanno il fiato in gola quando vedono le gabbie allineate dove erano rinchiusi 475 boss imputati. La sera prima sulla nave della legalità avevano visto un video sulla storia dell'antimafia. Hanno visto Falcone istruire quel primo maxi processo. Hanno sentito il magistrato Paolo Borsellino dire sulle macerie della strage di Capaci: «Falcone non andava bene

ai suoi amici magistrati». E hanno visto anche le immagini di questo giudice saltare in aria in via D'Amelio per mano della mafia. Paolo Bertolini, 20 anni, studente liceale a Cecina e rimasto fuori dall'aula bunker. La sera prima aveva fatto una domanda, l'unica scomoda, al dibattito sull'antiracket: «Approfitto della presenza di un rappresentante del governo per chiedere, e scusate se rovino il clima di festa, come è possibile oggi fare il magistrato in un paese in cui il Capo del governo attacca i magistrati». La Gelmini non risponde. Il microfono passa nelle mani di Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, che si limita a dire: «Non mi sento personalmente attaccato. Esiste un principio costituzionale che è quello della separazione dei poteri...».

L'UCCIARDONE

Paolo va a letto deluso. Ma all'indomani proprio dall'Ucciardone parla il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «Conta nella lotta contro la mafia - sottolinea - la crescita della coscienza critica e della fiducia nello Stato di diritto» che «può rafforzarsi solo in un clima di rispetto in ogni circostanza degli equilibri

costituzionali da parte di tutti coloro che sono chiamati ad osservarli. Conta - precisa il Presidente - la qualità della politica, il prestigio delle istituzioni democratiche, l'efficienza e la trasparenza delle pubbliche amministrazioni». Lo studente di Cecina ha le lacrime agli occhi. «Indirettamente - dice tra l'emozione - è come se il Presidente ha risposto a me».

C'è un'altra Italia a Palermo. Dalla pancia della nave della legalità 1.500 studenti, la maggiorparte minorenni, hanno invaso i quartieri critici della città, Brancaccio, Zen, Bor-

Cobas

Uno striscione «la mafia ringrazia lo Stato»
La polizia interviene

go Nuovo, Kalsa, cantando la canzone anticrimine «Pensa» di Francesco Moro, indossando le magliette della Fondazione Falcone e srotolando striscioni. Ovunque. Ragazzi che fanno la loro parte nelle scuole per diffondere i valori della democrazia e della legalità. Parole del discorso di Napolitano («Falcone e Borsellino sono stati eroi coraggiosi e le loro idee

MARISTELLA IERVASI

INVIATA A PALERMO
miervasi@unita.it

non sono state sconfitte») e messaggi dei giudici («Per sconfiggere Cosa Nostra ci vuole repressione, educazione alla legalità e sviluppo economico non inquinato») che gli studenti fanno proprie all'istante, con rap improvvisati o poesie anti-pizzo.

D'ALEMA E IL RAZZISMO

Massimo D'Alema ha detto ieri che in Italia uno come Obama dovrebbe chiedere il permesso di soggiorno. «E' figlio di un immigrato di seconda generazione: se visse in Italia ..

MARIA FALCONE

Maria Falcone, sorella del magistrato di cui ricorre il diciassettesimo anniversario della morte, quasi lo grida a tutta Palermo: «Ogni anno siamo sempre di più. La mafia sarà vinta da un esercito di alunni e maestri elementari». E perfino Maristella Gelmini lascia per un attimo il suo ampio

e lancia un segnale di ottimismo: «Vedo in voi – dice agli studenti – un impegno reale».

Per ricordare Falcone e Borsellino sono arrivati anche Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, i ministri Angelino Alfano (giustizia) e Roberto Maroni (interno). Ma a molti insegnanti i politici hanno lasciato un sapore da vetrina pre-elettorale. Come sottolinea P. B. docente di Filosofia a Verona: «Sentire parlare di legalità da chi ha fatto il Lodo Alfano...». Francesco, 16 anni, di Benevento, trascrive sul quaderno tutte le cifre del crimine sgominato diffuse da Maroni: «Nel 2008 sono stati sottratti alla mafia 4 miliardi di euro, tre volte di più del 2007». Un gruppo di studenti di Cecina incontra Vincenzo Conticello, il proprietario della Focacceria "San Francesco", l'imprenditore palermitano che si è ribellato al antiracket. Preferiscono lasciare le istituzioni e farsi raccontare la sua storia. Altri intonano lo slogan: «Palermo è nostra non è di Cosa Nostra». Uno striscione del Cobas («la mafia ringrazio lo Stato») è stato strappato dalla polizia. ❖

Alice, 20 anni

«Sogno un'Italia libera dal pizzo»

Alice Corrisio, ha 20 anni e frequenta l'ultimo anno del liceo ginnasio "Maffei" con indirizzo linguistico di Verona. E' sulla nave della legalità: «Sono qui perché sogno un mondo di legalità. L'Italia deve liberarsi dalla morsa del pizzo. Non bisogna lasciare che la mafia si impossessi delle coscienze delle persone»- spiega.

Ma avevi appena 3 anni quando Falcone è stato ucciso.

«Si ero piccolissima ma oggi so tutto. Quel giudice è il mio eroe. Credo in Falcone e Borsellino».

La politica, le imminenti elezioni europee, potranno aiutare a cambiare le cose?

«La prima volta che sono andata alle urne è stato alle ultime politiche».

Per chi hai votato o ti sei astenuta?

«Ho votato un partito minoritario di cui non ricordo il nome.

Neppure lo schieramento?

«Diciamo che ho espresso una preferenza, ho votato il meno peggio».

Allora ricordi il nome del partito.

Il voto è segreto. Il mio orientamento è di centrosinistra.

Il presidente Napolitano ha fatto un appello ai giovani: andate e fate votare. Lo farai?

Si. Napolitano ha fatto quell'appello in occasione della Festa dell'Europa. Certo che andrò a votare, anche se sono sfiduciata.

E perché?

I politici fanno tante promesse poi non se ne fa niente.

A cosa ti riferisci?

«Prendiamo il Sud, quando si vota tutti si prodigano per il Mezzogiorno d'Italia ma poi resta abbandonato. Così la scuola visto che mi tocca personalmente».

Che tipo di ragazza ti definisci?

«Ho una visione liberale della vita. Non mi piace classificarmi, ho una posizione per ogni cosa. Ero ad esempio d'accordo con i papa di Eluana». **M. IER.**



Convegno

**Cultura e Paesaggio:
risorse del Garda, regione europea**

Con il sostegno di



**fondazione
cariplo**

Martedì 26 maggio 2009 | ore 14.30 | Salò (Bs) | Palazzo Municipale | Sala dei Provveditori

Il patrimonio culturale paesaggistico del lago di Garda è caratterizzato da una evidente unitarietà storica, tipologica e morfologica. Oggi è penalizzato da una gestione frammentaria e dall'attuazione di politiche localistiche e parziali. Per questo la Comunità del Garda, il solo soggetto che unifica l'intero bacino e che realizza azioni e servizi comuni a tutta l'area, ha costituito il Sistema Culturale del Garda.

È un sistema di gestione che prevede interventi strutturali su singoli monumenti, azioni comuni di comunicazione e di valorizzazione e iniziative di fund rising e di partenariato economico, perseguite con lo scopo di dotare il territorio di uno strumento gestionale duraturo ed efficace rispetto alle esigenze di sviluppo delle comunità locali.

Include, tra l'altro, le tipologie di beni culturali più diffuse e più rappresentative dell'identità del territorio: castelli, pievi, ville e palazzi. In una fase successiva di attuazione sarà allargato a musei e nuclei paesaggistici di particolare interesse.

Il Sistema Culturale del Garda si configura come funzione e azione permanente della Comunità del Garda.

Programma

- | | |
|--|---|
| <p>ore 14.30 Inizio lavori
Saluto del Sindaco di Salò,
Giampiero Cipani</p> <p>ore 14.45 Introduce e presiede Aventino Frau,
Presidente della Comunità del Garda</p> <p>ore 15.00 Renata Salvarani, Presidente Osservatorio
per il Territorio e il Paesaggio
<i>Il Sistema culturale del Garda:
dall'individuazione delle risorse
alla gestione integrata</i></p> <p>ore 15.30 Roberto de Mattei, Vicepresidente CNR
con delega per le Scienze Umane
<i>La ricerca sui beni culturali e la
valorizzazione delle risorse del territorio</i></p> <p>ore 16.00 Mariella Enoc, Vicepresidente
Fondazione Cariplo
<i>L'impegno della Fondazione Cariplo
per i progetti di sviluppo basati
sui beni culturali</i></p> | <p>ore 16.30 Giacomo Santini, Senatore della
Repubblica, Provincia Autonoma di Trento
<i>Il Trentino, parte integrante
dello sviluppo territoriale del Garda</i></p> <p>ore 17.00 Pausa</p> <p>ore 17.15 Fosco Magaraggia, Marilena Baggio,
Regione Lombardia,
Direzione Culture e Identità
<i>Vie e Percorsi storici: sistemi culturali
integrati per la promozione dei territori</i></p> <p>ore 17.45 Clara Peranetti, Regione Veneto,
Direzione Generale Cultura
<i>Progetti di valorizzazione territoriale
e prospettive europee: esperienze venete</i></p> <p>ore 18.15 Intervento di un Rappresentante
del Governo</p> <p>ore 18.45 Chiusura dei lavori
Buffet</p> |
|--|---|

Segreteria organizzativa:

Comunità del Garda Villa Mirabella | Via dei Colli, 15 | 25083 Gardone Riviera (Bs)

Tel. 0365 290411 | Fax 0365 290025 | www.lagodigarda.it | E-mail: info@lagodigarda.it

in collaborazione con

**Osservatorio
per il Territorio
e il Paesaggio**

Retrosцена**ENRICO FIERRO**ROMA
efierro@unita.it

Era un giornalista-giornalista. Per questo era diventato un ingombro per la mafia, quella alta: Cosa Nostra. Mauro Rostagno è stato ucciso perché ogni giorno metteva la sua faccia davanti alle telecamere di una piccola tv (Rtc) e parlava degli affari dei boss a Trapani. La città dove, negli anni Ottanta come oggi, Cosa Nostra è danaro, rapporti con la politica, legami con la massoneria, inciuci con settori deviati dei servizi segreti. C'è tutto questo nell'inchiesta della procura palermitana, con la collaborazione della Squadra Mobile di Trapani diretta da Giuseppe Linares, e della Polizia scientifica di Palermo, che ha portato alla richiesta di arresto per il boss Vincenzo Virga e per Vito Mazzara. Il primo è l'uomo al quale Cosa Nostra ordinò l'eliminazione di Rostagno, l'altro è il tiratore scelto che alle 20,10 del 26 settembre 1988 spara contro la «Fiat Duna» del giornalista. Quattro colpi precisi che colpiscono l'obiettivo senza scalfire neppure la donna che era al fianco di Rostagno, Monica Serra.

LA SORTE DI MAURO

La sorte di Mauro Rostagno era stata decisa da tempo. «Per quello che risulta a me - fa mettere a verbale il pentito Vincenzo Sinacori, uomo d'onore della famiglia di Mazzara - Rostagno è morto per le sue trasmissioni televisive contro Cosa Nostra». L'«argomento» era oggetto di discussioni quotidiane tra i pezzi da novanta del Trapanese. Francesco Messina Denaro, padre del superlatitante Matteo, e all'epoca rappresentante provinciale di Cosa Nostra, e Messina Francesco, detto «Mastro Ciccio», sottocapo della famiglia mafiosa di Mazzara del Vallo, si tormentavano per trovare una soluzione.

Un mese prima dell'omicidio il gotha di Cosa Nostra decide: ad organizzare l'assassinio del giornalista sarà Vincenzo Virga, capo della famiglia mafiosa di Trapani e del mandamento. «Messina Denaro Francesco disse a «mastro Ciccio» in mia presenza che aveva dato il mandato a Vincenzo Virga per fare a Rostagno. Dottore, fare significa uccidere. E se avesse avuto dei problemi ce lo faceva sapere che ci andavamo noi», racconta il pentito Sinacori. Un boss, capo di un

«mandamento» non può «avere problemi». L'omicidio era deciso, bisognava solo trovare il killer. Vito Mazzara, di Custonaci, possessore di un regolare porto d'armi e campione di tiro al piccione, uno che con il fucile non sbagliava mai. Rostagno era stato minacciato, la tv dalla quale trasmetteva le sue inchieste contro la mafia della droga, degli appalti e dei rapporti con potenti della politica, aveva subito attentati. Testimonianza di Rocco Messina, telecronista sportivo che all'epoca lavorava nella stessa tv di Rostagno: «Ricordo la cura particolare che Mauro dedicava al rapporto tra mafia e politica citando i nomi dei politici coinvolti... Il tenore dei servizi così martellanti in un contesto sociale e giornalistico in cui i fatti di mafia venivano relegati a notizie marginali, costituiva un fatto rivoluzionario». «Di a quello con la barba che non dice minchiate», è il messaggio esplicito che un vecchio boss, Mariano Agate, manda attraverso un cameraman a Rostagno durante un processo. Trapani, immobile, dove la mafia era (ed è) parte della società, e

Parla il capo dei capi
Dopo l'omicidio Totò Riina era soddisfatto: Si levarono sta camurria

Il boss Mariano Agate
«Dici a quello con la barba che non deve scrivere minchiate»

Rostagno, elemento spurio, che rompeva tutti gli equilibri. Cosa Nostra poteva sopportare l'attività di «Saman», la comunità di recupero animata da Rostagno e dai suoi amici, ma non quella giornalistica.

UCCISO PER QUESTO

Per questo venne ucciso. Dopo l'omicidio i giornali italiani parlarono di tutto tranne che di mafia. Si scavò nel complesso passato di Rostagno, che pochi giorni prima aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria per concorso nell'omicidio Calabresi, e nella sua militanza in Lotta Continua. «Anche l'Unità - ricorda Saverio Lodato in «Trent'anni di mafia» - commise un pasticcio definendo «misterioso» l'omicidio e collegandolo in qualche modo ai tanti passati di Rostagno». In tanti ebbero dubbi. I boss, invece, avevano solo certezze. Giovanni Brusca da pentito racconta che dopo l'omicidio vide Totò Riina soddisfatto. «Si levarono sta camurria», disse il capo dei capi. Quattro colpi di fucile, due di pistola. Le perizie balistiche hanno accer-



Mauro Rostagno

Mauro Rostagno

Una morte voluta dai boss di Cosa Nostra

La Procura di Palermo ricostruisce il contesto dell'assassinio del giornalista. Agli arresti Vincenzo Virga e il killer Vito Mazzara

Non solo pentiti

La svolta grazie alle indagini della Mobile di Trapani

Le perizie balistiche

Il fucile usato in altri cinque omicidi di mafia

tato che il fucile calibro 12 usato per colpire il sociologo-giornalista era lo stesso impiegato in altri cinque omicidi. A sparare sempre Vito Mazzara.

Che il 29 aprile 2008 viene intercettato in carcere mentre parla con la moglie e la figlia. I giornali hanno pubblicato la notizia che l'inchiesta sulla morte di Rostagno verrà riaperta. «Il magistrato voleva chiudere, ma dietro c'è l'opinione pubblica che spinge, qua non comanda la magistratura, ma l'opinione pubblica e gliel'hanno fatta riaprire nuovamente...e tempo fa rimasticavano alcune situazioni, supposizioni. Lo hai capito? E per esperienza so che quando devono "vestire u pupu" (trovare una soluzione, ndr) sono capaci di fare qualsiasi cosa». Vito Mazzara parla con la figlia, le da ordini, le dice di cancellare alcune eventuali prove. Nel garage di casa c'è un ripostiglio nascosto da mattoni rimovibili. «Se ci sono cose prendi e butta tutto. Può essere che non c'è niente, io non me lo ricordo, ma qualsiasi cosa ci dovrebbe essere butta tutto».

CALDO SETTEMBRE

Alle 20,10 di quel caldo 26 settembre, nella contrada Lenzi di Valderice, i killer non si limitarono a sparare. Il loro compito non era solo quello di uccidere Rostagno. Cercavano qualcosa, forse appunti o scritti contenuti nella borsa. Un altro gruppo di mafiosi aveva il compito di portar via una cassetta, una delle ultime registrate da Rostagno. Per questo fecero irruzione nella sede di «Rtc» per portar via nastri che non erano mai andati in onda. Se oggi un raggio di luce è stato irradiato sull'omicidio è anche grazie alla caparbia di un funzionario di polizia, delle sue indagini e dei pm palermitani che gli hanno dato fiducia. «Avviando queste nuove indagini, due anni fa, ci piaceva pensare idealmente alla figura del commissario Luigi Calabresi e al fatto di poter rendere giustizia a un ex appartenente a Lotta Continua barbaramente ucciso dalla mafia, nell'ottica di un nuovo ideale ricongiungimento», ha detto Giuseppe Linares, capo della Mobile di Trapani. ♦

Intervista a Maddalena Rostagno

«Oggi festeggio ma non dimentico 21 anni di infamie»

La figlia del giornalista: «Mio padre come Fava e Impastato: gli inquirenti si sono inventati altre piste invece di puntare il dito contro la mafia»

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Oggi è una giornata importante, una giornata da festeggiare. Dopo 21 anni a Mauro viene finalmente riconosciuto il diritto ad avere un processo e gli imputati sono due mafiosi. È un inizio concreto di giustizia per lui». Maddalena Rostagno oggi ha 36 anni e lavora al Gruppo Abele di Don Ciotti a Torino. Ne aveva solo 15 quel settembre 1998, quando suo padre fu assassinato. Aveva sempre vissuto con lui: negli anni milanesi del locale Macondo, in quelli "arancioni" in India, quando lui ha iniziato a chiamarla «Kusum», e poi in tutta l'avventura della comunità per tossicodipendenti Saman di Trapani. «Lo chiamavo Mauro, a volte col nome da arancione "Sanatano", molto più raramente papà. Siamo figli del movimento, di genitori antiautoritari, di famiglie dai ruoli un po' confusi». Un anno dopo, nel 1989, Maddalena lasciò la Sicilia. «Non riuscivo a gestire tutta la solidarietà dei trapanesi, le lettere, il modo in cui mi ricoprivano di affetto anche a scuola. Ho avuto bisogno di ricominciare a vivere da un'altra parte». Da allora non ha mai smesso di cercare giustizia, anche quando la giustizia l'ha tradita e ferita, fino all'arresto di sua madre, Chicca Roveri, la compagna di Mauro che era stata accusata di favoreggiamento. «Ventun'anni di attesa e di infamie», si sfoga Maddalena, che festeggia una prima vittoria ma è tutt'altro che soddisfatta. «Gli inquirenti, da Ingroia a Linares, sono persone perbene ma c'è qualcosa di triste per noi familiari nelle motivazioni che ci portano finalmente a questo processo: le dichiarazioni dei pentiti, da Brusca a Siino,

Chi è

Da Saman al Gruppo Abele Cercando giustizia per Mauro



MADDALENA ROSTAGNO

36 anni

LAVORA CON IL GRUPPO ABELE

— **Maddalena Rostagno (in una foto di alcuni anni fa) aveva 15 anni nel 1988. Sentì il rumore degli spari, quella sera di settembre. «Pensai ai soliti cacciatori». Oggi ha 36 anni e un figlio, lavora a Torino al gruppo Abele di don Ciotti.**

sulla morte di Mauro risalgono al 1997, più di dieci anni fa. E poi dobbiamo ringraziare le nuove tecnologie che hanno consentito nuove perizie balistiche, ma anche qui: Enrico Deaglio ne hanno scritto un anno fa, perché abbiamo dovuto aspettare ancora?».

Per lei è stato ed è molto difficile credere nella giustizia italiana?

«Penso a quando il procuratore di Trapani Gianfranco Garofalo, nel 1996, dichiarò in conferenza stampa che la pista mafiosa era da escludere e mia madre fu arrestata insieme a 5

ex tossici di Saman. Quella pista si sfaldò da sola e nel 1997, quando hanno iniziato a parlare i pentiti, le indagini sono passate alla Dda di Palermo. Mia madre restò in carcere un paio di settimane, io andavo tutti i giorni fuori da San Vittore, per farle compagnia. Scrissero che facevo lo sciopero della fame, non era vero: ma in quei giorni mangiavo poco. Ne uscì distrutta, additata da tutti i giornali che parlavano della morte di Mauro come la classica storia di corna e di soldi. Ha dovuto cambiare città, lavoro. Due anni dopo è stata formalmente prosciolta da Ingroia».

Dal 1997 a oggi sono passati quasi 12 anni...

«Il procuratore Ingroia mi ha detto che aveva anche altre cose di cui occuparsi. Tre anni fa abbiamo rischiato che tutto venisse archiviato per sempre. Ma non voglio parlare male della magistratura. In Italia c'è un clima di fascismo, e non dirò mai nulla che possa farmi sembrare una simpatizzante di Berlusconi. Adesso aspetto il processo: dicono che sarà celebrato entro un anno, ma non mi faccio illusioni».

Che ricordo ha dei suoi anni a Saman?

«Era la mia casa, ne ho un ricordo molto bello fino a quel giorno».

Ha mai avuto dubbi sul movente mafioso?

«Mai, era ovvio, non solo per quello che mio padre faceva negli ultimi anni, per le minacce che aveva ricevuto. Trapani era un posto, a metà anni Ottanta, in cui non potevi ammazzare qualcuno senza il consenso della mafia. Però ci sono altre cose da verificare: le ipotesi legate al traffico d'armi e al ruolo dei servizi e della massoneria».

Perché la pista mafiosa è stata lasciata in secondo piano?

«Hanno cercato di tutto per non vedere il movente più ovvio. Dalle accuse a mia madre fino alle vicende di Lotta Continua. All'inizio soffrivo e basta, ero arrabbiata con Mauro e lo sono stata per due anni. Poi ho iniziato a leggere libri di vittime di mafia e ho scoperto che è una costante: Peppino Impastato era descritto come un suicida nevrotico, anche la morte di Pippo Fava come una storia di corna. E poi con Mauro c'era molto "materiale", aveva una personalità molto variegata».

Perché era arrabbiata con suo padre?

«Perché lui faceva i nomi e i cognomi e l'aveva messo nel conto che l'avrebbero potuto ammazzare. Perché c'era qualcosa nella sua vita, quella battaglia, che era più importante che essere mio papà. Poi crescendo ho provato a capire. Ma un po' arrabbiata lo sono ancora». ♦

→ **David Sassoli** e Piero Marrazzo in piazza nel Paese pontino alla manifestazione antimafia
→ **Duecento passi** più in là una sorta di «contromanifestazione» con ragazze in minigonna

Fondi: per zittire la voce della legalità sparano anche i fuochi d'artificio

Il sindaco del Comune «non sciolto» Parisella, adesso è candidato alla guida della Provincia, carica che si vota fra quindici giorni. La sua elezione, sponsorizzata dal senatore Fazzone, uno schiaffo alle istituzioni.

MARCO BUCCIANTINI

INVIATO A FONDI (LATINA)
mbucciantini@unita.it

Duecento passi, forse meno. È la distanza fra l'appuntamento elettorale del Pd e la autocelebrazione della giunta di destra sulla quale c'è l'infamia del timbro di «condizionamento mafioso». È il solco fra il comizio vecchia maniera, perfino ruspante (introdotto dalla musica popolare), con i cittadini sotto il palco, consumato nella piazza sotto le torri storiche e la festa con tanto di veline: attorno agli assessori si agitano sei ragazze in un vestito nero che si ferma 30 centimetri sopra il ginocchio.

È la distanza fra la parte giusta e la parte sbagliata, e non c'è banale partigianeria dietro questo giudizio estremo: c'è la relazione del prefetto di Latina Bruno Frattasi, che comprova l'esistenza di un «condizionamento mafioso sull'attività del comune». È un documento di dieci mesi fa, stilato dopo la denuncia di un assessore «compromesso». C'è la scrupolosa conferma del ministro dell'interno Roberto Maroni, che ci ha messo due mesi per assumere i consigli del prefetto (e li ha fatti verificare da una nuova commissione). Maroni ha riferito all'Antimafia: «È doveroso sciogliere quel consiglio comunale». Ad aprile (con un certo comodo, si noterà) il ministro ha posto la questione al consiglio dei ministri, che deve sigillare la vicenda. E prende tempo, perché Berlusconi non vuole macchiarsi di questa pena: il sindaco Luigi Parisella è creatura di Forza Italia.

LA TERRA DI NESSUNO

È una premessa che serve a capire la surreale serata fondana, con David Sassoli, capolista Pd alle Europee, spalleggiato dal presidente della Regione Marrazzo, che in piazza del-



David Sassoli è capolista del Pd alle europee nella circoscrizione Centro

l'Unità d'Italia chiamavano la gente a uno scatto d'orgoglio, e con il sindaco che duecento passi – forse meno – più in là inaugurava il nuovo municipio, una via di mezzo fra una reggia e un policlinico. Un'opera mastodontica da 18 milioni di euro, per un paese di 30 mila abitanti. Edificio che non è

**Il candidato Pd
Sassoli: «Dobbiamo
cacciare le mafie
dal Basso Lazio»**

nemmeno agibile, ma solo «segnato». Festa decisa forzatamente proprio per mettere la sordina all'appuntamento elettorale del Pd e al conseguente richiamo alla legalità. Dalla piazza vicina hanno sparato anche i fuochi d'artificio per sovrastare la voce degli altri.

Un appuntamento così arrangiato

che la piazza antistante, ricavata dall'ex campo sportivo, non ha ancora un nome. «È assurdo che il tema della legalità non sia condiviso, e che invece diventi materia da campagna elettorale - lamenta Sassoli, che poi guarda i convenuti - Cittadini laboriosi, con una vera cultura civica. Meritate di più, via le mafie da Fondi».

Duecento passi sotto i monti Ausoni, davanti ai laghi salati, e nel mezzo troppe cose che non vanno a posto in questa terra di nessuno, dove gli imprenditori sono intimiditi ogni giorno dai criminali. Il sindaco Parisella giovane di questo lassismo del governo. Perché intanto si è candidato alla guida della Provincia, carica che si vota fra quindici giorni. La sua elezione, sponsorizzata dal senatore delle milanti preferenze Claudio Fazzone, magari seguita poi dallo scioglimento per mafia del suo comune, ridicolizzerebbe le istituzioni. Duecento passi, spesso, sono un sacco di strada. ❖

**Quel crocevia
delle mafie
con il Comune
«sotto esame»**

Due date distanti l'una dall'altra oltre otto mesi, ma anche due relazioni. L'ultima risale al febbraio scorso anche se viene allo scoperto due mesi dopo. Ha la firma del capo del Viminale. E propone al Consiglio dei ministri lo scioglimento per infiltrazioni mafiose del comune di Fondi, alle porte di Latina. «Sono convinto che questa deve essere la decisione del Governo» ribadisce Maroni in un clima di generale silenzio. Un clima, in realtà, che dura dall'8 settembre scorso. E' questa la prima data della brutta storia di Fondi. La prima relazione. C'è scritto: «Scioglimento con urgenza» e a chiederlo è il prefetto di Latina, Bruno Frattasi, a seguito delle indagini della commissione d'accesso agli atti nominata dopo le «confessioni» dell'ex assessore fondano ai Lavori pubblici, Riccardo Izzi. Nel documento, rivelato sin dallo scorso novembre da L'Unità, le prove dell'«esistenza sul territorio di joint venture criminali tra calabresi e cosche siciliane, campane», i legami con «l'apparato amministrativo, di controllo della città» ma soprattutto la «contiguità del sindaco del Pdl, Luigi Parisella, alla famiglia di Domenico Tripodo, legato alla 'ndrangheta» e ritenuto in affari anche con i Casalesi. Scrive Frattasi: «Parisella interviene personalmente presente il Tripodo (Carmelo, figlio di Domenico, ndr) per 'accreditarlo' in relazione a lavori di pulizia che avrebbe dovuto eseguire l'impresa controllata dal Tripodo, sebbene il comune disponesse di una propria impresa».

«È stato accertato» ribadisce ogni volta il prefetto mentre descrive tutto nei minimi dettagli.

MASSIMILIANO DI DIO

L'ANALISI

Silvio Berlusconi è un corruttore. Ha corrotto un teste per evitare una condanna. Non è una ipotesi, è una sentenza. Non è definitiva, ma questo è un fatto della procedura giudiziaria che prima di colpire un individuo con la punizione prevista dalla legge, gli dà la garanzia dell'appello.

Tutto ciò vale per il ladro di biciclette o per l'uxoricida. Ma per il capo di un governo che rappresenta tutto un Paese, nei suoi confini e nel mondo?

La domanda è ragionevole e fondata. Lo dimostrano i due interventi di accanito e appassionato sostegno che, nel pomeriggio del 19 maggio, sono stati fatti alla Camera in difesa del primo ministro italiano.

Avevano appena parlato il capogruppo Pd Soro, il capogruppo Italia dei Valori Donadi e, per l'Udc, Bruno Tabacci. Avevano espresso indignazione e scandalo.

I due difensori, che hanno dato l'impressione di un intervento inaspettato e improvvisato, sono di professione avvocati.

L'avvocato-deputato Consolo ha avuto questo da dire: «Se voi vi credete sventolando queste accuse, di allontanarci dal nostro capo vi sbagliate. Il popolo lo voterà ancora di più. E noi gli vogliamo ancora più bene».

L'avvocato-deputato Brigandì ha accusato i magistrati milanesi di essere cattivi giudici. Ma il suo argomento forte è stato: «Non illudetevi. Tra poco tutto andrà in prescrizione».

All'unico primo ministro al mondo definito, in modo esplicito in una sentenza, «corruttore» di un teste che ha mentito in una rilevante vicenda giudiziaria, non deve essere sfuggito né l'evidente imbarazzo dei suoi «difensori» nell'aula della Camera dei Deputati, né la scarsità di applausi di tutta la sua parte. Niente boati, niente «ola», niente manifestazioni da stadio di cui il nostro uomo ha tante volte goduto. Certo, gli avrà dato un po' di conforto leggere o ascoltare, dalla parte del centrosinistra, la solita, misteriosa, mai spiegata consegna: non ripetete le accuse a Berlusconi, altrimenti il premier si rafforza.

Questa strana «cura Di Bella» (ricordate il presunto scienziato celebrato dalla destra italiana come taumaturgo dei peggiori mali?) ovvero un cauto, rispettoso, collaborativo silenzio, non ha intaccato



Furio Colombo
furiocolombo@unita.it

IL PAESE DEL PREMIER CORRUTTORE

**Questa volta c'è poco da riferire in Aula:
il mistero di Letizia va spiegato al Paese
l'accusa di corruzione affrontata in tribunale**

l'immagine del presidente-padrone. Se l'opposizione tace e si riserva di offrire una cortese collaborazione (come nel caso del federalismo fiscale così indispensabile per la campagna elettorale della Lega) che cosa dovrebbero fare i cittadini da soli?

Dunque è vero, nelle imminenti elezioni Berlusconi segnerà dei punti. Ma è impossibile non notare il fatto nuovo, in questo nodo di eventi poco onorevoli: è la dimensione internazionale. Questa volta persino Berlusconi parla di «danno all'immagine dell'Italia nel mondo». Lo fa partendo dalla premessa sbagliata che chi attacca lui attacca l'Italia (presumibilmente anche Veronica Lario ha passato il segno perché osa divorziare dall'Italia). Però è vero che il danno recato all'Italia da Berlusconi è grande. La sua è un'Italia brutta, sporca e cattiva, dalla «frequentazione delle minorrenni» (citazione di Veronica Lario) al «respingimento in mare» dei migranti (violazione dei diritti umani e di asilo, secondo Vaticano e Onu) fino al reato di «corruzione» (motivazione di sentenza del Tribunale di Milano, 19 maggio).

Sembra chiaro che l'antica formula che non ha mai funzionato (non attaccatelo, diventa più forte; basta con l'anti berlusconismo) diventa ridicola mentre tutto il mondo si è accorto della farsa e tragedia rappresentata dal Silvio Berlusconi, nell'evidente imbarazzo dei suoi.

Questa volta, diciamo la verità, c'è poco da venire a riferire in aula. In aula si dovrebbe parlare delle vane promesse fatte ai terremotati e impossibili da mantenere. In aula si dovrebbe spiegare la nuova politica estera che ci lega alla Libia e alla Russia e ci allontana dagli Stati Uniti. E forse Berlusconi ha ragione a dichiarare in modo mussoliniano il suo disprezzo per il Parlamento. Sa che in quelle aule non lo attendono ovazioni. Certo non ovazioni spontanee, neppure da una parte imbarazzata e confusa della sua parte. Eppure gli restano cose importantissime da dire per tentare di salvare la faccia.

Il mistero di Elio Letizia (chi è, perché ha potere) va spiegato al Paese. L'accusa di corruzione va affrontata in tribunale. E la vera domanda di tutto il mondo democratico è semplice e netta: può un uomo così governare? Quale maleficio rende l'Italia succube di un potere estraneo alle regole democratiche, che evoca alcune tragiche situazioni africane? ♦

Salto nel voto/8

Da Perugia a Terni la regione va al voto

Umbria da Idv a Prc tutti insieme nella diga Pd

I sondaggi, nella roccaforte rossa, restano favorevoli ai democratici, ma la destra questa volta è scesa in campo per vincere

Il reportage

MASSIMO SOLANI

INVIATO A PERUGIA
msolani@unita.it

Ce la facciamo, ma l'onda lunga arriverà anche qui». A due settimane dalle amministrative, per misurare la temperatura del Partito Democratico in Umbria non bastano né i termometri né gli improbabili sondaggi che rimbalzano sui quotidiani locali. Servono le parole degli «sherpa», i funzionari di lungo corso abituati ai marosi elettorali. Critici e realisti quanto basta, a patto di restare anonimi. Perché comunque vada il 6 e 7 giugno, l'Umbria cambierà pagina dopo dieci anni, e resta da vedere se quella che viene sarà la prima di una storia nuova o l'ultima della serie nera che ha portato Berlusconi al governo e il centrodestra maggioranza in quasi tutto il Paese.

Gli avamposti. Si vota in una settantina di comuni, ma soprattutto si vota a Perugia e Terni, i capoluoghi, e nelle due provincie. E poi ancora a Foligno, a Spoleto e a Orvieto, fra i centri maggiori. Ovunque,

Per il Comune di Perugia c'è una corsa a due

Compie 39 anni giusto il 7 giugno, giorno delle elezioni, il candidato sindaco di Perugia per il partito Democratico Wladimiro Boccali. In passato ha ricoperto ruoli nella giunta comunale perugina. È stato assessore alle Politiche di coesione

sociale, e, successivamente, dal 2004 all'Urbanistica ed edilizia privata. Contro di lui corre Giuseppe Sbrenna, detto Pino, classe 1944, iscritto alla Dc nel 1968 (anno della laurea) e segretario provinciale democristiano alla metà degli anni '70. Per vent'anni è stato consigliere regionale (in aula è arrivato sempre come «primo dei non eletti»).



Perugia andrà alle urne per decidere sindaco e presidente della Provincia.

in pratica. E un po' ovunque il centrosinistra si trova a difendere avamposti conquistati e consolidati da tempo in una regione che dopo essere stata laboratorio dell'Ulivo, un anno fa ha battezzato il Pd con percentuali che hanno sfiorato il 40%. Superandolo abbondantemente tanto a Perugia (44%, città con il maggiore incremento rispetto alla somma di Ds e Margherita) quanto a Terni (46%). Con numeri così ci sarebbe da stare tranquilli. «E invece non è così - ammette un ex Pci-Pds-Ds oggi Pd -. Vuoi perché la situazione nazionale è quella

CASO MEREDITH KERCHER

L'udienza di ieri del processo a Raffaele Sollecito e ad Amanda Knox per l'omicidio di Meredith Kercher si è conclusa con il rinvio al 29 maggio per sentire gli ultimi testimoni dell'accusa.

che è, vuoi perché anche qui c'abbiamo messo una buona dose di autolezionismo perdendo tempo prezioso nei dibattiti sulle candidature, fra i sostenitori delle primarie ad ogni costo e chi invece riteneva che anche uno strumento prezioso, se usato a spro-

posito, può diventare un boomerang». E in effetti le lunghe discussioni hanno lasciato i segni più pesanti proprio laddove le primarie, da Marsciano ad alcuni comuni minori del Trasimeno, hanno finito per mettere pezzi del partito l'uno contro l'altro.

Non è andata così per fortuna nella gran parte dei casi. Come a Perugia, dove dopo dieci anni di Renato Locchi il Pd si affida al giovane Wladi-

miro Boccali. A sostenere il trentottenne di Ponte San Giovanni (due volte assessore nelle ultime giunte) uno schieramento che raccoglie tutti i pezzi del centrosinistra: dall'Idv a Rifondazione Comunista passando per i Comunisti Italiani. «La mia candidatura ha ricevuto un consenso unanime a tutti i livelli - spiega seduto nel suo ufficio a Palazzo Grossi - È una sfida esaltante». Dall'altro lato del

**Antonio Baldassarre
candidato Pdl a Terni**

Antonio Baldassarre è l'unico presidente emerito della Corte Costituzionale a candidarsi ad una carica monocratica nella storia della Repubblica Italiana. L'ex presidente Rai corre a Terni per il Pdl. Negli anni passati era stato consigliere del Pci.

Boccali contro Sbrenna/1
«Io avevo 19 anni
quando è caduto il
Muro di Berlino...»**Boccali contro Sbrenna/2**
«...Lui era già
grandicello quando
l'hanno tirato su»

ring Pino Sbrenna, segretario amministrativo del Tar umbro. Un volto noto della politica perugina pre Tangentopoli, un ex dc spitelliano che l'Udc ha «scongelato» dopo dieci anni di Aventino spuntandola in extremis nel duello rusticano fra An e Fi. La classica storia del volto giovane contro le facce vecchie. «Quando lui faceva politica - scherza Boccali - io in pratica ero alle elementari. Prendi il muro di Berlino: avevo diciannove anni quando è stato abbattuto, Sbrenna era già grandicello quando l'hanno tirato su». Per la corsa alla Provincia, invece, è il turno di Marco Guasticchi, che se la vedrà col senatore Franco Asciutti del Pdl e con l'ex senatore Maurizio Ronconi dell'Udc. Ma è una campagna elettorale ben strana. Prendi lo slalom di Pierferdinando Casini lo scorso fine settimana: prima ad una iniziativa per Sbrenna a braccetto con Pdl e Lega, poi ad una per Ronconi a tirar bordate contro il resto dell'universo mondo. Magari al fianco di Giulio Cozzari, il presidente della Provincia uscente (Dl) che si è candidato alle Europee con l'Udc menando fendenti contro il Pd a cui non ha mai aderito e che pure l'aveva sostenuto.

Terni. Ottanta chilometri più a sud, anche Terni è in fermento. Si vota per Comune e Provincia e il centrosinistra si mostra compatto. Anzi, nella corsa verso Palazzo Spada Leopoldo Di Girolamo conterà anche sull'appoggio del Partito dei Pensionati. «Ho lavorato senza sosta per fare squadra in vista di un forte rinnovamento - ci spiega - Insieme proviamo a promuovere giovani capaci da mettere alla prova già oggi. E domani affideremo a loro il futuro della città». Quarantotto anni, medico di famiglia e senatore, a Di Girolamo toc-

**Una regione intera
si recherà alle urne**

Gli umbri voteranno sia per scegliere i presidenti delle due Province (Perugia e Terni) che per eleggere i sindaci di Perugia, Terni, Bastia Umbra, Corciano, Foligno, Gualdo Tadino, Marsciano, Spoleto, Umbertide, Orvieto e altri 60 di piccoli comuni.

cherà fare i conti con l'eredità pesante del primo cittadino uscente. Quel Paolo Raffaelli, che un sondaggio del 2007 voleva secondo sindaco più amato d'Italia, con il 66% di apprezzamento. «Ma Leo - sorride Raffaelli - è la persona più adatta a prendere il mio posto. Siamo amici da una vita ed è la persona più lontana da me per carattere. È il cambiamento che ci vuole adesso». Nella sfida il Pdl ha schierato un pezzo da novanta: Antonio Baldassarre, il presidente emerito della Corte Costituzionale che Silvio Berlusconi volle alla guida della Rai nel 2002. Baldassarre in consiglio comunale a Terni c'è già stato, ma nelle fila del Pci dove ha militato per anni nell'ala ingraiana. Ora il Pdl guarda a lui per ripetere l'exploit del compianto Gianfranco Ciaurro (tessera n.3 di Fi, uno dei pionieri del partito del premier) che nel 1993 riuscì per la prima volta a strappare Palazzo Spada al centrosinistra. A tentare la scalata alla Provincia, invece, c'è il coordinatore territoriale del Pdl Alfredo De Sio che se la vedrà con Feliciano Polli, vicesindaco di Terni.

Del resto il Pdl sa che in Umbria il momento è da «ora o mai più», e per questo le grandi manovre si sono intensificate coi mesi. Fin da gennaio, dicono i maligni, quando il Corriere dell'Umbria rimosse il direttore Federico Fioravanti, da 12 anni alla guida del quotidiano di cui era stato anche fondatore. «L'editore ha deciso di sostituirmi - scrisse nel suo ultimo editoriale - Succede, se non si va più d'accordo». Amministratore delegato del Corriere è Rocco Girlanda, deputato Pdl ex Fi. Ma sarà solo un caso. ♦

**Viareggio, vietata
la Festa de L'Unità**
«Le bandiere rosse
disturbano»

Quando si dice «vedere rosso». E in questo caso alla vicenda, che ha il sapore di una moderna puntata della saga Peppone-Don Camillo (ma con molto acume in meno), fa da sfondo Viareggio, cuore pulsante della Versilia dove l'amministrazione di centrodestra s'è insediata nel 2008 dopo anni di governo del centrosinistra.

Nella capitale della riviera toscana la festa de l'Unità si svolge da anni alla Torre Matilde, piccola pineta all'ingresso del centro. Dove per questa estate aveva chiesto di poter tornare con la sua kermesse anche Rifondazione. Ma la nuova amministrazione, capitanata dal forzista Luca Lunardini, ha comunicato pochi giorni fa ai rappresentanti dell'opposizione l'intenzione di non autorizzare feste di partito in quell'area. Problemi di traffico, è stata la motivazione ufficiale. Non fosse che l'assessore azzurro all'urbanistica, Roberto Bucciarelli, ha spiegato senza mezzi termini che «i nostri elettori sono stufo di vedere, tutte le estati, le bandiere rosse all'ingresso della città». Parole esplicite, che difficilmente possono non far tornare in mente i tempi andati in cui si agitava lo «spauracchio comunista» con tutti gli annessi e connessi simbolici. E che puntano il dito su un appuntamento che in città significa non solo politica ma anche buon cibo a prezzi per tutte le tasche (sono famosi i tortelli e il fritto di pesce), e un'occasione d'incontro nelle calde sere estive per chi non vuol farsi travolgere dalla movida versiliese.

L'opposizione non è però rimasta con le mani in mano. E i consiglieri di Pd e Prc si sono presentati all'ultima seduta del consiglio comunale vestiti con magliette rosse e drappi in tinta da avvolgere intorno ai microfoni. E domani porteranno in Comune la richiesta ufficiale di poter tenere le feste nel loro luogo di sempre.

VALERIA GIGLIOLI

**Lo Chef
Consiglia**Andrea
Camilleri**L'antico «Mangano»
del Messico, santificato
nel suo Paese**

Camilleri, da Repubblica online: «Jesus Malverde è conosciuto in Messico come «il narcosanto» e, in occasione del centesimo anniversario della sua presunta esecuzione, la cittadina di Culiacan, stato di Sinaloa, ha organizzato una processione di devoti. Malverde, secondo il folklore locale, è un Robin Hood messicano dedito al narcotraffico, ma generoso con i bisognosi». O una specie di Vittorio Mangano messicano. Scommettiamo che qualche buontempone Pdl, in Parlamento, proporrà Mangano «Santo subito», con anniversario e processione?

Vuole fare il furbo? Sappia che non accetto di scommettere quando sono sicuro al novanta per cento di perdere. Mi permetta una digressione. Il Messico è un paese di fascino raro. Da giovane mi sono nutrito delle imprese di Pancho Villa e altri rivoluzionari, leggendo i libri di John Reed e Martin Luis Guzmán e vedendo qualche immagine del visionario *Que viva Mexico!* di Ejzenstejn. Ora non è impensabile che il culto per qualche narcotrafficante si diffonda da lì in tutto il mondo, come è accaduto per la febbre suina. Che, fra parentesi, alla fine si è rivelata poco più che un'influenza stagionale. Del resto, se Lei segue Televideo si accorge che la media settimanale di arresti per spaccio di droga oscilla fra le trecento e le trecentocinquanta unità. Il che dimostra come il culto messicano abbia moltissimi adepti anche da noi, dato che ogni pusher ha come minimo una decina di affezionati clienti. I quali clienti allignano anche fra i politici, e non solo di secondo piano. Pensa davvero che sarà qualche burlone a proporre la santificazione di un Mangano? Non credo che la proposta, quando arriverà, sarà fatta da un burlone. Si ricordi che Berlusconi l'ha già proclamato eroe. E non certo per scherzare.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

**Compleanno***Al compagno Fernando Tosi**Nel giorno del suo 80° compleanno i migliori auguri per una ancor lunga e coerente vita sempre schierata a Sinistra.**Lo festeggiano oggi a Tiola la moglie Ivonne, le figlie Patrizia e Simonetta il genero Mirko, i nipoti Chiara, Danilo, Alessandro, Neva, Tommy, la cognata Giorgia, oltre a compagni ed amici di Zola Predosa.*

→ **Gli aggressori** erano almeno una ventina con spranghe e bastoni nel parco di villa Gordiani
→ **La vittima** ricoverata in ospedale con la spalla lussata, distrutti un furgone e tre stand

Raid contro la festa dei cingalesi a Roma «Bastardi andate via», ferito un ragazzo

«Bastardi andate via». Poi botte con spranghe e bastoni. Raid squadristico l'altra notte a Roma. Una ventina di teppisti ha aggredito la festa di Capodanno della comunità cingalese. Ferito un ragazzo, ingenti danni.

GIOIA SALVATORI

ROMA
politica@unita.it

«Cos'è questo capodanno bengalese? Bastardi andate via» e poi giù insulti e botte con spranghe di ferro e bastoni. Ancora un'aggressione squadrista a Roma, stavolta ai danni della comunità bengalese in procinto di festeggiare il capodanno Bangla a Villa Gordiani, un parco alla periferia est della capitale. Secondo i testimoni, che alla questura non hanno fornito versioni univoche, gli aggressori erano una ventina, italiani e giovani. Il blitz poco dopo le due della scorsa notte. Obiettivo della spedizione razzista una comunità migrante molto presente nel quartiere, in questi giorni impegnata nella decima edizione della festa per il capodanno. A poche ore dall'inizio delle danze, cominciate ieri e in programma fino a fine mese, un gruppo di giovani italiani senza paura, a volto scoperto, ha aggredito i migranti intenti nell'allestimento.

FURGONE DISTRUTTO

Hanno distrutto un furgone e tre stand, hanno picchiato un bengalese di 23 anni, in Italia con lo status di richiedente asilo politico. Il giovane è finito al policlinico Casilino con una spalla lussata. Altri, tra gli organizzatori, sono scappati si sono nascosti e hanno raccontato ieri agli agenti quello che hanno visto. Dopo il blitz lo scenario di devastazione non ha fermato la festa e ieri le vie del quartiere sono state attraversate da un corteo di solidarietà ai bengalesi a cui hanno partecipato immigrati e centri sociali. Per gli inquirenti una sola certezza: gli aggressori sono italiani e giovani e non è escluso che tra di loro ci fossero anche dei minori. Il sindaco di



Un furgone distrutto durante l'assalto dell'altra notte.

Roma Gianni Alemanno ha condannato il «raid xenofobo». Poi ha invocato la repressione: «Ogni sforzo va fatto per isolare e per reprimere i

notte per colpire persone indifese. Serve una forte mobilitazione della società civile, delle istituzioni, delle forze economiche e sociali, per contrastare una pericolosa deriva», ha detto il presidente della provincia di Roma, Nicola Zingaretti (Pd). «Per mesi - fa notare Francesco Rutelli - il sindaco di Roma Gianni Alemanno ha rifiutato di pronunciare la parola razzismo e si è trincerato dietro espressioni generiche, tipo bullismo, di fronte a episodi di violenza contro gli immigrati. Ha sbagliato...»

ULTIMI MESI

gruppi violenti». Ma il problema della periferia romana, sempre più spesso scenario di raid razzisti, è creare le condizioni per la convivenza civile. «È inquietante il senso di impunità di gruppi di balordi armati di spranghe e bastoni, che girano di

SCANDIANO

Marocchino 15enne muore in piscina nell'indifferenza

Un quindicenne originario del Marocco è morto ieri pomeriggio, probabilmente a causa di una congestione, mentre si trovava in acqua in una piscina pubblica a Scandiano, nel comprensorio ceramico reggiano. Il ragazzo, - Yassin Hammlly, residente ad Arceto, una frazione di Scandiano - si trovava nella piscina e verso le 16 ha fatto un tuffo, ma poco dopo si è sentito male. Un bagnino è immediatamente intervenuto e sono stati chiamati i sanitari del 118, ma i soccorsi sono stati inutili. Yassin frequentava la terza media e ieri si era recato alla piscina «L'Azzurra» assieme ad alcuni amici, per un bagno ristoratore in una giornata di gran caldo. Diversi frequentatori della piscina, per lo più ragazzi, non hanno lasciato la vasca nemmeno dopo l'episodio, continuando a restare immersi durante le operazioni di soccorso a bordo piscina, sembra incuranti anche degli inviti fatti dai responsabili della struttura a uscire dall'acqua.

ridotto in fin di vita da un gruppo di cinque mentre era fermo al semaforo.

«Questa notte non si è voluto semplicemente compiere un atto razzista nei confronti di alcuni immigrati. Si è voluto colpire, invece, una comunità organizzata che vuole manifestare con il suo orgoglio e la sua dignità il proprio diritto ad esprimere la sua identità», hanno denunciato ieri i bengalesi dell'associazione Dhuumcatu. Puntano il dito anche contro la mancata concessione (rispetto alla quale municipio di centrosinistra e comune fanno a scaricabarile) del parco di Centocelle per la festa: «Villa Gordiani la ritenevamo a rischio».❖

«DA CHE PARTE STARE»

Un corteo antirazzista al quale hanno partecipato ventimila persone è sfilato ieri a Milano. Messaggio per il premier: «Se pensi che l'Italia multietnica non esista ti sbagli. L'Italia è questa».

IL LINK

ALTO COMMISSARIATO ONU
www.unhcr.it



Facce calpestate, la protesta dei ricercatori a Roma

Un tappeto di precari steso a Piazza del Popolo, a Roma, su cui è possibile camminare, non per essere schiacciati dal peso del corpo dei passanti, ma per chiarire qual è il ruolo di un ricercatore, che cosa fa, chi è lo studioso italia-

no. È una passeggiata intellettuale sui loro visi fotografati. Ben duemila persone hanno scelto la metafora di farsi camminare sopra per dire alla gente come in Italia le menti più illuminate vengano trattate nel nostro Paese.

In pillole

IL PRESIDENTE COSSIGA CONTRO IL CARDINALE MARTINI

Si pente di aver dato da presidente del consiglio il suo nullaosta alla nomina di Carlo Maria Martini alla guida dell'arcidiocesi di Milano. Il motivo è il libro «Siamo tutti sulla stessa barca» che ha per autori lo stesso cardinale e don Luigi Verzé, il fondatore del san Raffaele di Milano. Sebbene sia firmato da «due ecclesiastici» commenta Cossiga non è in linea con la dottrina cattolica.

QUINDICENNE DENUNCIA TENTATO STUPRO NEL COSENTINO

Tentativo di stupro ieri mattina a Paola, sulla costa tirrenica calabrese. Una studentessa di 15 anni, intorno alle 8, sarebbe stata costretta da un uomo, forse un extracomunitario, a seguirla dietro un autotreno. La ragazza ha tentato di resistere, urlando. L'uomo è scappato. Soccorsa, la ragazza è stata portata in ospedale in stato di shock.



SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Convegno nazionale

Mezzogiorno ed Europa: progettare il futuro



Introduce

Carla Cantone

Segretario generale Spi Cgil

Conclude

Guglielmo Epifani

Segretario generale Cgil

Bari 25 - 26 maggio 2009 - Hotel Excelsior

Fotografia di Mario Rosas (ROSASPRESS - Cagliari)



Federico Carta nel suo atelier nel quartiere Castello di Cagliari

FRATELLI DI CARTA

«Io, tra graffiti e quadri post-industriali: la vita dall'altra parte di "Amici"»

Lui, Federico, è l'«altro». L'altro rispetto a Marco, la «scoperta» della De Filippi consacrata a Sanremo. Tanto diversi «che da piccoli avevo messo un muro tra le nostre camere». E tra spillette «spegni la tv» e tele lacerate da cacciaviti ha trovato la giusta distanza da suo fratello

MARIAGRAZIA MARILOTTI
CAGLIARI

Vive quasi sul tetto di Cagliari. Dalle finestre della sua casa-atelier si apre una vista a 360 gradi sulla città. Sotto un cielo terso, un'esplosione di colori, tetti e comignoli. Immagini all'opposto di quelle che lui riproduce nei suoi quadri e murali: paesaggi urbani post-industriali, discariche, piccoli mondi da day after. Federico Carta, cagliaritano, 25 anni, ha una grande passione per la pittura e un'antipatia viscerale per il piccolo schermo. Gira con una spilla con la scritta: «Spegni la tv». Ma la finale di Sanremo non se l'è persa e ha atteso il verdetto che ha incoronato vincitore suo fratello, Marco Carta, nuova star della musica italiana grazie ad *Amici* prima, e Sanremo poi. «Ero sicuro che avrebbe vinto lui, è sempre stato bravissimo - dice - ho provato una fortissima emozione».

Ma il rapporto con la televisione per Federico li è iniziato ma è anche finito. Quel giorno è stata un'eccezione, c'era da ascoltare il fratello che cantava, dopo di che per lui è un capitolo chiuso. Si contano su «un dito» di una mano i programmi che gli piacciono: *Report* di Milena Gabanelli è il suo preferito. «È un giornalismo di inchiesta che racconta la verità, tanti programmi sono di un appiattimento totale, possono fare danni», dice.

Come il giorno e la notte lui e Marco. Tanto l'uno è diventato personaggio da copertina, quanto l'altro è l'immagine dell'artista bohemien. Occupa edifici abbandonati per aver un luogo tranquillo dove poter dipingere, ricicla tutto, perfino la carta del pescivendolo può diventare la tela. Pittore, attore di teatro, ha avuto una parte anche in un film, *Jimmy della Collina*, del regista Enrico Pau. Se Marco Carta è avviato ad una dorata carriera musicale, lui insegue il suo sogno di pittore e da anni con le sue opere riesce a mantenersi. Fabbriche in disuso, edifici abbandonati, scarafaggi, discariche, depositi di rifiuti dell'umanità, con i suoi lavori pulsano di nuova vita. Con un'alchimia pittorica, trasforma il «brutto» in bello con le stratificazioni di colori sulla tela e i segni lasciati col cacciavite che sembrano lacerazioni.

Sono immagini per molti aspetti surreali, fantastiche, visioni oniriche di mondi paralleli, frutto di un inconscio fertile e ancora tutto da sondare. Per lui è vivido il ricordo di quando da bambino sua zia Manu, amante del riciclo, lo porta assieme a Marco in una discarica alla ricerca di oggetti utili. Federico fissa l'attenzione su oggetti finiti alla vita, che nel suo inconscio riprendono a pulsare e col tempo riemergono sotto forma di quadri. Immagini poetiche che

richiamano un dolore sordo e nascosto. La lavatrice che compare in tutti i quadri, cassette, cuoricini, blatte subacquee, impressi con tratto infantile, forte e vigoroso che richiama le rappresentazioni rupestri preistoriche. Ancora, immaginari animali, paesaggi marziani costellati da ipotetiche antenne o fiori metallici messi lì per captare chissà quali segnali. O figure sfumate tra i colori, senza una fisionomia definita e che sembrano apparire e svanire allo stesso tempo. Somigliano tanto a degli angeli e forse rappresentano i genitori scomparsi troppo presto.

A 11 anni perde la mamma e si ritrova con Marco a dover vivere una vita con un grosso punto interrogativo, anche perché il padre già da tempo era una figura assente. «Ci saremmo potuti perdere io e mio fratellino - racconta - per fortuna attorno a noi si sono stretti come chioce super protettive zia Manuela e nonna Elsa». Per Federico i dolori della vita sono un'opportunità creativa. «C'è un destino per tutti - dice - per difendere il mio spazio vitale da bambino avevo tirato su un muro divisorio tra la mia cameretta e quella di Marco e nella sua porta gli avevo disegnato una grande luna colorata. Per una curiosa fatalità Marco dopo aver vinto *Amici* emozionato, mi ha detto: «Ti ricordi quella luna? Alla fine mi ha portato

Dalla pittura al teatro

Vive in edifici abbandonati per aver un posto calmo, per le sue tele ricicla anche la carta del pescivendolo

retta e quella di Marco e nella sua porta gli avevo disegnato una grande luna colorata. Per una curiosa fatalità Marco dopo aver vinto *Amici* emozionato, mi ha detto: «Ti ricordi quella luna? Alla fine mi ha portato



Marco Carta, vincitore di Sanremo 2009

fortuna, era diventata il simbolo del mio gruppo ad *Amici*». Ha un passato da writer, Federico, «crisa.db» (crisalide del bruco) era la sua tag. Ha tappezzato i muri di Cagliari di balene. Il primo graffito è una dedica a sua madre: il suo nome pieno di colori.

Strade diverse

«Io e Marco abbiamo preso strade diverse ma siamo orgogliosi l'uno dell'altro»

Poi arriva la pittura. E dà vita a una serie di quadri a tema. I «Poetici in viaggio», la serie del «mondo contaminato dalla pioggia acide», discariche, archeologia industriale, ciminiere di Portovesme. Ope-

re in mostra a Cagliari, Roma, anche a Berlino.

«Lavoro con l'asfalto liquido, colori minimi, piccoli raschi e tracce di matita nascoste, c'è molta luce e segni primordiali, è un'alba chiara, per abbracciarci. Buona vita a tutti», scrive sul suo sito. Nella sua opera c'è il senso di un desiderio di un riscatto contro questa vita frenetica e per certi versi insulsa. Riscatto e utopia. Quell'aspirazione gelosamente cullata da ogni artista che cerca di lasciare ad altri parti del suo mondo interiore, la sua esperienza e la sua visione della vita.

Federico coi suoi dipinti lascia anche una sorta di itinerario segnato, una rotta, come quella seguita dalle «balene cagliaritanee» che compaiono qua e là tra i muri della città e che invitano quasi ad andare in una direzione precisa. «Io e Marco abbiamo preso due strade diverse, ma una cosa è certa: è orgoglioso di me, e io lo sono di lui». ♦

L'identikit

Quelle fughe notturne alla ricerca di muri da dipingere

Federico Carta nasce a Cagliari il 30 marzo del 1984. Sul suo sito scrive: «Inizio subito a disegnare, volevo fare lo scienziato pazzo...osservavo le formiche e volevo entrare anch'io dentro quei formicai. Nel 1995, avevo 11 anni, mia madre muore (mio padre quando avevo nove anni, ma non lo conoscevo) e da quel momento inizio a dipingere con le bombolette...mia zia ed il suo ragazzo mi portavano a dipingere di notte...il primo graffito era dedicato a mia madre, una scritta col suo nome pieno di colori; in quel periodo mio fratello ed io uscivamo spesso con i miei zii, disegnavamo su fogli più grandi di noi e inventavamo oggetti con vari materiali. La passione per i graffiti era appena nata, volevo dipingere il mondo. Avevo 13 anni nel 1997 e uscivo con "l'amico più grande" con abiti larghi a disegnare i muri, io firmavo crisa.db (crisalide del bruco). Nel 1999 divento manuale, pratico, dipingevo da 3 anni e conoscevo sempre più persone che avevano la mia stessa passione...uscivamo di notte fonda nelle strade più trafficate...scritte colorate, poesie e...fughe improvvise!!!»



Dietro la rete seduto, un detenuto del carcere speciale di Guantanamo Bay ritratto nell'ottobre 2007

→ **Linea bipartisan** Non solo Frattini, anche D'Alema favorevole ad accogliere due detenuti

→ **Amnesty** e Nessuno Tocchi Caino: non disertare questa battaglia di civiltà

Sì dell'Italia a Obama «Su Guantanamo va aiutato»

Un impegno bipartisan: aiutare Barack Obama a chiudere Guantanamo. A sostenerlo sono Franco Frattini e Massimo D'Alema. Le sollecitazioni di Amnesty Italia e Nessuno Tocchi Caino.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

«Noi europei dobbiamo aiutare fortemente il presidente Obama a realizzare l'appuntamento del dicembre 2009 per la chiusura di Guantanamo». Così il ministro degli Esteri Franco Frattini. «Nel momento

in cui il presidente Obama vuole chiudere il carcere di Guantanamo, è una cosa giusta e opportuna, penso che bisogna collaborare con il governo degli Usa nelle forme che si riterranno necessarie». Così l'ex titolare della Farnesina, Massimo D'Alema.

CONVERGENZA

Farsi carico della chiusura di Guantanamo. Un impegno bipartisan. Riferendosi alla richiesta avanzata dagli Usa all'Italia, di accogliere due detenuti tunisini, Frattini ribadisce: «Si deve guardare con spirito positivo a questa richiesta». E, sottolineando che occorrono «verifiche sui

casi specifici che ancora non conosco», il capo della diplomazia italiana ricorda che «bisogna tener conto delle posizioni Ue». Il tema, conclude Frattini, sarà oggetto del suo

L'impegno della Ue Solana: giungere in tempi brevi a una posizione comune dei 27

prossimo incontro con l'attorney general Usa. Roma chiama Bruxelles. «Il problema è molto complesso, ma l'Unione Europea sta lavorando per arrivare ad un accordo tra i 27 Stati

membri che possa aiutare gli Usa a chiudere il carcere di Guantanamo», sottolinea la portavoce dell'Alto rappresentante per la politica estera della Ue Javier Solana, ricordando il dibattito avviato da alcuni mesi a livello dei ministri Esteri e degli Interni della Ue. «La volontà è di arrivare in tempi brevi ad un'intesa che possa consentire di affrontare il problema sulla base di una cornice comune», dice Cristina Gallach. I tempi previsti sono abbastanza stretti: si punta a trovare l'accordo entro metà giugno. Il 5 e 6 a discuterne saranno i ministri degli Interni e della Giustizia della Ue. Il 15, i capi della diplomazia dei 27. «Stiamo defi-

TUTTO QUELLO CHE IL GOVERNO NON HA MAI DETTO.

Ritratto di un Paese che sta perdendo il suo futuro.



Il Governo Berlusconi ha compiuto un anno. Un anno che per l'Italia si è fatto sentire. Ma non nel modo in cui vi hanno raccontato, non per i successi che dicono di aver raggiunto.

La realtà, quella della vita vera degli italiani, è molto diversa: il nostro è un Paese più povero, più ingiusto, più insicuro, più disinteressato all'ambiente e al futuro.

La sua fotografia, che poteva essere anche peggiore senza l'impegno dell'opposizione in Parlamento, la trovate in queste pagine. Accompagnata dalle nostre idee, quelle per l'Italia che vogliamo.

“ L'Italia di Berlusconi ...

... non dà risposte di fronte alla crisi

Di fronte alla crisi tutta l'Europa si è mossa. L'Italia no. Forse non tutti sanno che il governo Berlusconi è l'unico a non aver stanziato risorse vere per contrastarla. Lo dice il Fondo Monetario Internazionale: siamo fermi allo 0,2% del Pil

Disoccupati
2.300.000 nel 2010

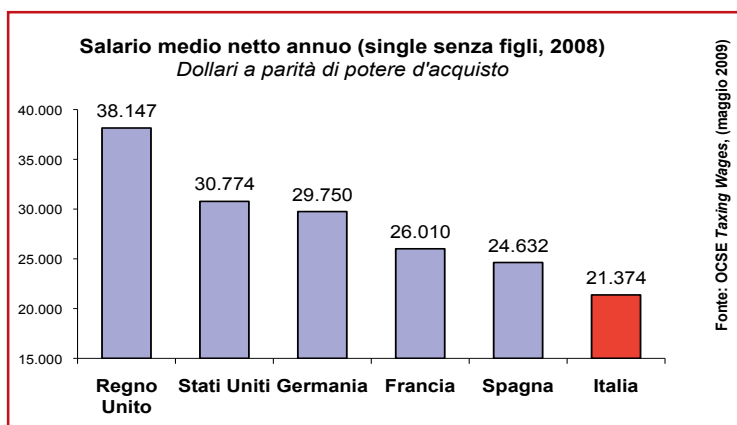
Pil
meno 5,9%

Primo trimestre 2009 - Fonte: Istat

contro il 2,3% della Spagna e l'1,6% della Germania, solo per fare due esempi. La realtà è che per sostenere salari e stipendi degli italiani, tra i più bassi d'Europa, le misure del governo sono state del tutto insufficienti. E questo mentre l'UE stima il nostro tasso di disoccupazione, oggi al 6,8%, all'8,8% nel 2009, con previsioni del 9,4% per il prossimo anno. Vorrebbe dire 2 milioni e 300 mila disoccupati, 600 mila più di oggi.

... non è un Paese per i lavoratori e le famiglie

Forse non tutti sanno che in un Paese in cui un lavoratore su otto è precario, il governo introduce il divieto di reintegro in seguito a sentenza del tribunale e blocca la stabilizzazione dei precari delle pubbliche amministrazioni avviata a suo tempo dal Governo Prodi. E la realtà, così, è che entro luglio perderanno il posto, dopo aver lavorato per anni, più di 50 mila persone.



E se una donna lavoratrice vuole diventare madre, oggi più di ieri, rischia di essere licenziata: il governo ha deciso la soppressione della legge, introdotta dal centrosinistra, che evitava la piaga delle "dimissioni in bianco", quelle pretese dal datore di lavoro al momento dell'assunzione.

Forse non tutti sanno che questo è il governo che svuota e rinvia l'entrata in vigore delle norme e della legislazione sulla sicurezza del lavoro, vuole limitare i controlli degli ispettori e ridurre le sanzioni previste per i datori che non osservano la legge. L'Italia, così, continuerà ad avere il terribile record delle morti sul lavoro, le "morti bianche".

Forse non tutti sanno che a non beneficiare del bonus famiglia inserito dal governo nel decreto anticrisi sono proprio le famiglie numerose, quelle che hanno più figli e quindi più spese.

... non è un Paese giusto e solidale

Forse non tutti sanno che nel nostro Paese gli ammortizzatori sociali non li hanno la metà dei dipendenti del settore privato, vale a dire 7 milioni e mezzo di lavoratori, e non li hanno 3 milioni di persone che lavorano con un contratto precario.

Il governo ha ridotto le politiche sociali e la social card è stata un vero fallimento: doveva andare a 1 milione 300 mila cittadini, ma al 5 aprile scorso solo 517 mila

carte erano cariche. Per non parlare dei disagi nel suo utilizzo e del fatto che alle risorse destinate alla carta, 450 milioni di cui solo 200 stanziati dal governo, è corrisposta una equivalente riduzione dei trasferimenti per i servizi offerti dai Comuni.

La realtà, così, resta quella descritta dall'Istat: a vivere in povertà oggi sono 2 milioni 653 mila famiglie e 7 milioni 542 mila individui.

La realtà è quella di una sanità pubblica pesantemente colpita dai tagli: meno risorse per la manutenzione e la costruzione degli ospedali, meno posti letto, meno cura della salute dei cittadini.

Pedaggi autostradali
aumenti fino al 20%

In compenso dal 1° maggio sono aumentati, anche del 20%, i pedaggi autostradali. Il governo ha regalato una concessione di trent'anni: le tariffe aumentano in base all'inflazione, non più tenendo conto degli investimenti e delle manutenzioni fatte, e cioè dell'attenzione per la sicurezza.

Forse non tutti sanno che dietro tante belle parole sul Mezzogiorno, la realtà è che il governo lo colpisce con sistematici tagli agli investimenti infrastrutturali e con la cancellazione del credito d'imposta automatico per le imprese. Ed è realtà il fatto che il Fondo per le aree sottoutilizzate è stato usato come un "bancomat", dal quale sono stati prelevati 17 miliardi di euro per fare altro, ad esempio per finanziare il taglio dell'Ici per i più ricchi.

... non è un Paese che riconosce l'onestà

Forse non tutti sanno che il governo ha smantellato le norme per contrastare l'evasione fiscale e ha dimezzato le sanzioni per chi evade. Le conseguenze reali? Le entrate dello Stato sono crollate, i disonesti continuano a non pagare le tasse e milioni di italiani perbene sono sempre più tartassati, visto che la pressione fiscale è al livello più alto degli ultimi dieci anni.

Fondo politiche sociali
meno 660 milioni di euro

Mezzogiorno
meno 17 miliardi di euro

Sanità pubblica
meno 7 miliardi da qui al 2010

Pressione fiscale
più 0,7%, pari al 43,5%
(Previsione 2009 - Fonte Ministero Economia)

Entrate Iva
meno 10,6%
(Primi tre mesi 2009 - Fonte Ministero Economia)

Entrate tributarie
meno 5,4%
(Primi tre mesi 2009 - Fonte Banca d'Italia)

quella che vi stanno raccontando

... non è un Paese per giovani

Il governo non vede una realtà che ogni paese europeo mette al primo posto: i giovani, con il loro sapere, sono la chiave per entrare nel futuro. In un settore decisivo come quello dell'istruzione taglia con l'accetta e alla cieca. Gli insegnanti e i professori sono un numero da far quadrare. Gli edifici scolastici un problema secondario. Il maestro unico e il voto in condotta uno specchio per le allodole per nascondere che nella scuola e nei domani non si crede e non si investe.

Forse non tutti sanno che le uniche misure riservate all'Università italiana sono stati i tagli per oltre un miliardo e mezzo e il blocco del turn over. La realtà continua ad essere quella di un Paese che è "maglia nera" per numero dei giovani laureati e che investe in ricerca e sviluppo la metà di quanto in media non si faccia nel resto d'Europa.

Istruzione e cultura
meno 7 miliardi e 832 milioni entro il 2012
meno 2 miliardi nel 2009

Docenti
meno 87 mila posti entro il 2012
42.100 posti già tagliati

Personale ausiliario tecnico amministrativo
meno 43 mila posti entro il 2012
15.300 posti già tagliati

Tra i 24 e i 34 anni in media, in Europa, il 30% dei giovani è laureato. In Italia solo il 19%. In Europa in ricerca e sviluppo si investe in media il 2% del Pil. In Italia solo l'1,1%

... non è un Paese per la cultura

Forse non tutti sanno che in un anno sono stati chiusi più di quattrocento teatri, il cinema è stato lasciato senza ossigeno, sono state commissariate molte fondazioni liriche e sono a rischio di imminente smobilitazione strutture musicali e festival internazionali. Coerente con tutto questo, il taglio di 200 milioni di euro subito dal Fondo unico per lo spettacolo. La realtà è che uno dei nostri beni più preziosi, la cultura, per il governo è una cosa secondaria.

Spettacolo
meno 200 milioni di euro

... non è un Paese che investe sulla sicurezza

Parlano tanto di sicurezza, ma l'unica cosa reale sono i tagli alle risorse per le forze dell'ordine. Il resto sono parole, come la propaganda sull'impiego di soldati, peraltro in numero insufficiente e non appositamente addestrati, o peggio ancora misure come le ronde, che vanno contro la dignità e la professionalità delle forze di polizia e alimentano il pericoloso concetto della "giustizia privata".

Sicurezza e difesa
meno 3 miliardi di euro
meno 40.000 addetti

Fonte: Sindacati e Cocer, 2008

... non ama il tuo Comune

Il governo è federalista a parole e centralista nei fatti. Forse non tutti sanno che in realtà ha sistematicamente colpito l'autonomia finanziaria dei comuni e delle province con l'abolizione completa dell'Ici sulla prima casa per i più ricchi senza compensare adeguatamente i comuni, con il blocco dell'autonomia impositiva degli enti locali, con il taglio dei trasferimenti e dei fondi per le politiche sociali e con un patto di stabilità molto restrittivo.

... non è un Paese per l'ambiente

La realtà, nei grandi paesi d'Europa, è che l'ambiente è un bene da tutelare, non da saccheggiare. In Italia, e solo da noi, c'è invece un governo che promuove in materia urbanistica la deregulation, presenta un piano casa nato senza alcuna preoccupazione per la qualità del territorio e la sicurezza degli edifici, cerca di eliminare le agevolazioni per gli interventi sul risparmio energetico delle abitazioni. La realtà è che di fronte alla crisi, l'ambiente è un'opportunità per crescere e creare nuovi posti di lavoro, non un problema. Nel nostro Paese, invece, c'è un governo che non si preoccupa dei cambiamenti climatici, si avventura in un generico ritorno al nucleare, riduce gli incentivi per le fonti rinnovabili, deprime le piccole e medie imprese che operano nel campo dell'innovazione ambientale.

Rinvio l'obbligo per le nuove abitazioni di installare pannelli solari e fotovoltaici

... non è autorevole agli occhi del mondo

L'Italia ha perso autorevolezza sulla scena internazionale e non rispetta gli impegni presi per gli aiuti allo sviluppo: i fondi ad essi destinati sono anzi stati tagliati del 50%.

Libertà di stampa
Italia al 73° posto

Freedom House, l'istituto di ricerca che studia il livello di libertà democratica nel mondo, ha collocato l'Italia di Berlusconi tra i paesi parzialmente liberi. Il motivo? Innanzitutto la libertà di stampa, e cioè "l'uso crescente di tribunali e leggi sulla diffamazione per limitare la libera espressione" e "i timori relativi alla concentrazione di mezzi di comunicazione pubblici e privati nelle mani di un unico leader".

... non è un Paese uguale per tutti

Lo si è visto subito: appena insediato, il governo ha varato, in tempo record e mortificando il Parlamento, il Lodo Alfano. Con un grave strappo al dettato costituzionale, è stata garantita l'immunità al Presidente del Consiglio e alle più alte cariche istituzionali. La realtà, per il governo, è racchiusa in un principio: alcuni cittadini, di fronte alla legge, sono "più uguali" degli altri.

... non assicura una giustizia efficiente

In un settore delicatissimo come la giustizia la durata dei processi è sempre più lunga e la certezza della pena è un miraggio. L'unica cosa certa sono i tagli del governo che colpiscono in particolare l'edilizia carceraria e il reclutamento di nuovi agenti di custodia.

Forse non tutti sanno che il disegno di legge sulle intercettazioni dice di difendere la "privacy", mentre in realtà indebolisce la ricerca della prova, strumento in questi anni indispensabile per risolvere casi di criminalità organizzata, terrorismo, estorsioni e pedofilia.

Forse non tutti sanno che il governo continua a prorogare, mettendone anche in discussione la retroattività, l'entrata in vigore della legge sulla class action, fondamentale per tutelare migliaia di cittadini consumatori che hanno visto colpiti i loro diritti e chiedono giustizia.

Giustizia
meno 800 milioni di euro

Lentezza giustizia civile
2.269 milioni di euro persi dalle imprese

Class Action
Rinvia l'entrata in vigore e cancellata la retroattività

Stop alle liberalizzazioni
Assicurazioni, banche, trasporti: penalizzati sempre i consumatori

“ L'Italia che vogliamo.. ”



... è vicina alle persone e alle imprese

Se alla sua base c'è, a livello mondiale, l'enorme disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, la crisi può essere l'occasione, per l'Italia, di tornare a crescere in modo più giusto. Il Partito Democratico ha per questo proposto misure come il contributo di solidarietà e come l'assegno di disoccupazione per chi perde il lavoro e non può godere di ammortizzatori sociali. E alle imprese, lo Stato deve garantire un sostegno per accedere a tutto il credito di cui hanno bisogno e l'immediato pagamento da parte della Pubblica Amministrazione dei debiti per le forniture di beni e servizi.

Piccole e medie imprese favorire l'accesso al credito

Questo proposto misure come il contributo di solidarietà e come l'assegno di disoccupazione per chi perde il lavoro e non può godere di ammortizzatori sociali. E alle imprese, lo Stato deve garantire un sostegno per accedere a tutto il credito di cui hanno bisogno e l'immediato pagamento da parte della Pubblica Amministrazione dei debiti per le forniture di beni e servizi.

Assegno mensile ai disoccupati il 60% dell'ultimo stipendio

Contributo di solidarietà a favore dei poveri 2% su redditi superiori a 120 mila euro

... è un Paese che guarda ai giovani e al futuro

I giovani, la loro formazione, la loro professionalità, sono la vera risorsa di ogni Paese. L'Università e la ricerca hanno bisogno di più autonomia, più valutazione e riconoscimento del merito, più investimenti pubblici e privati, più concorsi aperti e trasparenti, senza nepotismi, localismi e lobbismi.

Mezzogiorno

100 mila stage retribuiti per diplomati e laureati al Sud

Enti locali

allentamento del patto di stabilità per gli investimenti

... è un Paese che valorizza l'ambiente

L'ambiente, la green economy, per un Paese come il nostro sono la chiave per uscire dalla crisi e delineare un nuovo modello di sviluppo. L'Italia deve imboccare con decisione la strada dell'innovazione, della ricerca, della diffusione delle fonti rinnovabili. E quindi più veicoli elettrici e ibridi, più sistemi di mobilità alternativa, più norme e incentivi nel segno del risparmio e dell'efficienza energetica.

... è un Paese civile

Noi rifiutiamo l'equazione "immigrazione uguale insicurezza". Le ronde, i medici e i presidi "spia" degli immigrati clandestini, proposte assurde come quella dei posti sulla metropolitana riservati ai residenti, conducono su una strada pericolosa, fatta di esclusione e di odio. L'Italia che vogliamo crede all'integrazione e su di essa punta per costruire la società del futuro. È il riconoscimento dei diritti, che porta al rispetto dei doveri e alla crescita della sicurezza e della convivenza civile.

... è un Paese unito

È grazie all'opposizione del Partito Democratico che l'originario disegno di legge "Calderoli" sul federalismo fiscale non esiste più e che le sue disposizioni iniziali, infarcite di egoismo territoriale, sono state sostituite da un testo più conforme al dettato costituzionale, più solidale e responsabile.

... è un Paese che non ha paura

Per noi la sicurezza non è solo contrasto all'"emergenza". È affermazione quotidiana della legalità, è impegno per liberare intere aree del Paese dalla morsa della criminalità organizzata e per difendere i cittadini dai reati che rientrano nella cosiddetta "microcriminalità" ma che in realtà possono sconvolgere una vita. È così per la violenza alle donne, contro la quale abbiamo fatto approvare una legge, quella sullo stalking, sulle molestie, nata sulla base del lavoro del centrosinistra nella passata legislatura.

... ha una giustizia che funziona

Per riformare la giustizia italiana servono non i soliti annunci, ma fatti concreti. Quelli contenuti nelle proposte che il Partito Democratico non si è mai stancato di avanzare, tra le quali l'introduzione dell'ufficio del processo, la costituzione definitiva della Scuola della magistratura e il Centro unico nazionale di ascolto per le intercettazioni, già previsto dall'ultimo governo di centrosinistra.

... non spreca i soldi degli italiani

La proposta del PD di votare nello stesso giorno per europee, referendum e amministrative avrebbe permesso di risparmiare 460 milioni di euro. Nonostante la crisi il Governo ha detto no.

... è di nuovo un bel Paese ”

Per 21 volte

l'opposizione ha battuto l'ampia maggioranza alla Camera nelle votazioni su provvedimenti in materia economica, di sicurezza pubblica, lavoro e libertà personale

Percentuale di partecipazione alle votazioni in Aula alla Camera

Partito Democratico	80,03 %
Lega Nord	79,60 %
Popolo della Libertà	74,03 %
Unione di Centro	73,48 %
Italia dei Valori	69,78 %
Misto	65,91 %

Un Parlamento mortificato

Il Governo legifera con decreto, l'uso continuo del voto di fiducia (ben 18 volte) costringe il Parlamento a ratificare senza discutere

Parlamento	75	Totale leggi approvate di cui
Governo	33	Decreti legge
	35	Ratifiche trattati e ddl del governo
	7	Leggi di iniziativa parlamentare



PER SAPERNE DI PIÙ

www.deputatipd.it



nendo un quadro generale per rispondere alla richiesta americana», riferisce Gallach. «C'è la volontà di dare una risposta costruttiva, ma bisogna essere molto meticolosi e rispettosi delle diverse realtà nazionali. Ciascun Paese deve essere messo nelle condizioni di decidere in modo individuale, ma sulla base di una cornice comune che garantisca tutti». Un accordo tra i 27 consentirebbe all'Europa di dare una mano ad Obama per la chiusura del carcere, senza però andare in ordine sparso e senza creare problemi di carattere giuridico e legale. Finora, i Paesi che hanno dichiarato disponibilità ad accogliere alcuni detenuti sono almeno otto. Tra i Paesi favorevoli, oltre all'Italia, anche Portogallo, Spagna, Irlanda, Finlandia, Belgio, Francia e Germania. Contrari invece, Polonia, Danimarca, Olanda e Austria. La Gran Bretagna è favorevole ad aiutare gli Usa a livello europeo, ma ritiene di avere già fatto la propria parte, avendo già accolto alcuni detenuti. Impegnarsi per chiu-

OFFENSIVA ANTI-TALEBANI

L'esercito pachistano ieri è entrato a Mingora, principale località della valle dello Swat iniziando la fase cruciale dell'offensiva militare contro i talebani cominciata tre settimane fa.

dere Guantanamo. A chiederlo sono anche le associazioni umanitarie.

ASSOCIAZIONI CON OBAMA

«L'Europa ha contribuito, attivamente o con un tacito consenso, allo sviluppo di quel sistema di detenzione illegale di cui Guantanamo è uno dei casi più evidenti. Ora l'Europa, deve contribuire a chiuderlo. E questo vuole dire, tra l'altro, accogliere le richieste di aiuto che arrivano dall'amministrazione Obama», dice a l'Unità il portavoce di Amnesty Italia, Riccardo Nury. «L'Italia - aggiunge - è chiamata a fare la sua parte».

Sulla stessa lunghezza d'onda è Sergio D'Elia, presidente di Nessuno Tocchi Caino: «Il fatto che si chiuda Guantanamo - ci dice D'Elia - è un indubbio successo non solo del diritto internazionale ma anche della Costituzione americana. L'Italia aggiunge - deve aiutare concretamente Obama a dare seguito alla sua scelta coraggiosa». Con una sottolineatura: «Non vorrei - rimarca il presidente di Nessuno Tocchi Caino - che questi detenuti finissero per cadere dalla padella alla brace, cioè dal "41 bis" di Guantanamo al 41 bis del carcere duro italiano». ❖

**Berlusconi preme
Ma ancora non c'è
la data del vertice
con Barack**

Forse si farà prima del G8. Forse a Washington. Forse. Una cosa è certa: il Cavaliere sta smuovendo mari e monti per un bilaterale con il «presidente abbronzato». Silvio Berlusconi cerca Barack Obama. Lo cerca ma, finora, non lo trova. E il G8 dell'Aquila si avvicina. Il ministro degli Esteri Franco Frattini assicura: l'incontro si farà, probabilmente a Washington. Probabilmente. Forse. Chissà. Vedremo. Una cosa è certa: il presidente Usa non sembra morir dal desiderio di «bilateralizzare» con il premier italiano. Malizia? Vediamo. Nell'aprile scorso, Obama viene in Europa per il suo attesissimo tour presidenziale. Gira il vecchio continente, trova il tempo e l'occasione per partecipare ad un meeting internazionale a Istanbul, ma l'Italia è fuori programma. Così pure l'incontro con Berlusconi. Si dirà: l'agenda del presidente dell'iperpotenza mondiale è fittissima di impegni. E allora guardiamo ai vertici internazionali. Come il G20 di Londra. Foto di gruppo, con gaffe incorporata (il Mr.Obama, Mr.Obama gridato dal Cavaliere che si prende il rimbrotto della Regina Elisabetta). Abbracci, sorrisi, ma un «piccolo» problema. A Londra e non solo. Incontestabile: Berlusconi è l'unico leader di Stato del G8 a non aver avuto un colloquio bilaterale con Obama. Siamo ai tempi supplementari. Una corsa contro il tempo. A luglio c'è il vertice G8. È consuetudi-

**Imbarazzo diplomatico
È l'unico premier dei
Paesi G8 a non aver
incontrato il presidente**

ne diplomatica che il presidente di turno - in questo caso Berlusconi - faccia il suo ingresso nello Studio Ovale della Casa Bianca per colloquiare con il presidente Usa. Il Cavaliere brama quella photo opportunity. Lui sorridente accanto ad Obama. Dossier e barzellette. La diplomazia italiana è mobilitata per raggiungere l'obiettivo. E per evitare qualche maliziosa domandina: perché Obama non ha ancora «sdoganato» il Cavaliere. Perché, al di là delle frasi di circostanza, l'amministrazione Obama non vede nell'Italia berlusconiana, un partner su cui puntare? **U.D.G.**

**La Casa Bianca apre a Cuba
«Riprendiamo i negoziati
sull'emigrazione negli Usa»**

Obama insiste con le aperture all'Avana e propone di riavviare i colloqui per un'emigrazione ordinata e legale da Cuba negli Usa, fermi dal 2004. Reazioni diverse fra gli esuli che vivono negli Stati Uniti.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Obama apre ancora a Cuba. Dopo aver rimosso i limiti ai viaggi dei cittadini americani che hanno parenti all'Avana, ora il capo della Casa Bianca propone di riavviare i negoziati sull'emigrazione dei cubani verso gli Usa.

I negoziati erano stati iniziati dall'amministrazione Bush nel 2003 e interrotti dalla stessa l'anno seguente.

«Abbiamo offerto di riprendere i colloqui», ha dichiarato la portavoce del Dipartimento di Stato, Heide Bronke, dopo un incontro che alcuni diplomatici del governo castrista hanno avuto a Washington venerdì. L'iniziativa, spiega Lilia Lopez, consulente del governo americano per l'America latina, mira ad arginare le dimensioni di un potenziale e caotico esodo di massa, come quelli già sperimentati nel 1980 e nel 1994.

L'ACCORDO DEL 1995

Un accordo era stato raggiunto nel 1995 per favorire una migrazione ordinata e controllabile. Gli Stati Uniti si erano dichiarati disponibili a favorire un afflusso legale di 20mila persone all'anno. Quello era il tetto dei visti che Washington si impegnava a rilasciare. I negoziati del 2003-2004, che dovevano rivedere ed aggiornare quegli impegni, saltarono quando Bush insistette invano perché Castro accettasse di lasciar partire tutti coloro che avevano ottenuto il visto dalle autorità Usa.

In attesa di conoscere le reazioni dell'Avana, già si registrano posizioni diverse fra i membri della diaspora negli Usa. Decisamente contrari sono tre membri del Congresso di origine cubana, tutti appartenenti all'opposizione repubblicana: Lincoln Diaz-Balart, Ileana Ros-Lehtinen, Mario Diaz-Balart. In un comunicato congiunto i tre parlamentari lamentano che vanga fatta una «concessione unilaterale alla dittatura», mentre L'Avana continua a violare il patto del 1995 rifiutando i permessi

d'uscita a chi ne ha diritto.

Altri membri della comunità cubano-americana esprimono un giudizio positivo. William Delahunt, democratico del Massachusetts, concorda nel condannare le violazioni denunciate dai tre parlamentari Repubblicani, ma ritiene che i colloqui dovrebbero comunque decollare senza che qualcuno ponga condizioni. «Trasformiamo lo status-quo in un maturo scambio di idee. L'abbiamo già fatto con altri Paesi che limitano le libertà molto più di Cuba».

IL VERTICE DELL'OSA

Robert Pastor, che all'epoca di Jimmy Carter era il consigliere per l'America Latina della Casa Bianca, apprezza l'offerta dell'amministrazione Obama. Secondo Pastor è «un passo molto importante per la ripresa del dialogo».

La proposta americana precede di pochi giorni il vertice del 2 giugno a Tegucigalpa, in Honduras, in cui la maggioranza dei paesi membri dell'Osa (Organizzazione degli Stati Americani) potrebbe revocare la decisione presa nel 1962 che vietava a Cuba di partecipare agli incontri a causa della sua alleanza con i paesi del blocco sovietico.

Hillary Clinton ha già manifestato la contrarietà americana alla riammissione di Cuba nell'Osa. ❖

II CASO

**In Iran giro di vite
sulla stampa
Oscurato Facebook**

TEHERAN Si chiama «Piano per la felicità sociale» e sarà messo a punto da uno speciale consiglio guidato dal vice ministro dell'Interno iraniano per gli affari sociali e culturali, Ali Reza Afshar, in vista delle elezioni del prossimo 12 giugno. Si tratta, come ha spiegato lo stesso vice ministro al quotidiano Etemad, di impedire la pubblicazione di notizie che provochino «preoccupazione e sfiducia tra la gente» e di «rispondere alle mosse psicologiche del nemico». Insomma un restringimento delle maglie della censura. Che è già partito con l'oscuramento di Facebook e con migliaia di siti Internet censurati. Non a caso: il candidato moderato Mir-Hossein Mussavi, rivale del presidente Mahmud Ahmadinejad, stava utilizzando i social network e il web per la sua campagna elettorale.

→ **Per i sondaggi** I socialdemocratici sarebbero fermi al 24%. Dalle urne test per le politiche
→ **Astensionismo** La partecipazione scenderebbe sotto il 43%. Divisioni sulla Turchia

Europee, la Spd sogna la rimonta Germania al voto senza più passione

Mai in passato l'interesse per le elezioni europee in Germania era stato così scarso. Pochi cartelloni elettorali, poca Europa al centro della discussione. Il voto è semmai un test in vista delle politiche di settembre.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO
gherardo.ugolini@rz.hu-berlin.de

I temi del dibattito in Germania sono altri: non l'Europa ma il caso Fiat/Opel, l'emergenza povertà che interessa le regioni orientali ma non solo, il crollo dell'export e del Pil, la disoccupazione di nuovo in crescita. Nessuno crede veramente che a Strasburgo o a Bruxelles sia possibile risolvere le problematiche interne della società tedesca e il sentimento europeista che da queste parti è sempre stato molto robusto, tende pian piano a sgombrarsi.

DISINCANTO

Se c'è un dato che tutti gli osservatori danno per scontato, questo è il crollo della partecipazione al voto. Sicuramente si scenderà al di sotto della soglia del 43%, record negativo registrato cinque anni fa. E pensare che nel 1979, in occasione delle prime elezioni europee, circa i due terzi degli elettori tedeschi andarono alle urne. Da allora la quota è progressivamente diminuita fino alle misere percentuali delle ultime tornate.

Le le europee del 7 giugno sono avvertite come una sorta di prova generale in vista del ben più appetitoso appuntamento del 27 settembre, quando i tedeschi voteranno per rinnovare il Bundestag e scegliere il nuovo cancelliere. E a quella data che tutti pensano, sarà in quella occasione che si chiuderanno i giochi della politica tedesca. La scadenza delle europee, tre mesi prima di quella delle politiche, è percepita quasi solo come un termometro per misurare i rapporti di forza interni. E la sensazione è che sia soprattutto la Spd a cercare un risultato positivo che allontani



Foto di Tim Brakemeier/Ansa-Epa

Fiori da Angela, Horst Koehler riconfermato presidente tedesco

BERLINO ■ Si rafforza la posizione della cancelliera tedesca Angela Merkel in vista del voto di settembre. Ieri Horst Koehler è stato rieletto presidente della Repubblica con maggioranza assoluta e al primo scrutinio. Koehler,

candidato Cdu-Csu, con i 613 voti ha surclassato la candidata Spd-Verdi, Gesine Swan (503 voti, 11 meno di quelli previsti) e Oscar Lafontaine presentato dalla Linke (91 voti, 2 più del previsto). Per i neo-nazisti, 4 voti dei quali 2 nulli.

lo spettro della crisi interna segnando un'inversione di tendenza nella scala del consenso elettorale. Il candidato alla cancelleria Frank-Walter Steinmeier crede nella possibilità di una rimonta che da qui a settembre scompagini gli equilibri attuali e sfrutta l'occasione delle elezioni europee per marcare le differenze tra il suo partito e gli avversari.

TEMI DI POLITICA INTERNA

La propaganda elettorale dei socialdemocratici si è concentrata prevalentemente su questioni interne: i manifesti elettorali polemizzano contro gli «squali della finanza» e promuovono l'idea di un'Europa sociale e solidale all'interno della quale i diversi sistemi del welfare trovino un'efficace armonizzazione. «Per un'Europa dai buoni salari» è lo slogan più gettonato, usato in polemica con la Cdu che da sempre si

oppone all'estensione del salario minimo alle categorie di lavoratori più deboli. E l'occasione è buona per polemizzare anche con la Linke, accusata di un pregiudiziale antieuropeismo, vista la netta opposizione di Lafontaine al Trattato di Lisbona. C'è poi in nodo irrisolto del possibile in-

La crisi

«L'Europa dei buoni salari» è stato uno degli slogan più gettonati

gresso della Turchia nell'Unione Europea, una questione particolarmente importante in Germania data la presenza di centinaia di migliaia di cittadini di origine turca. Se la Cdu ha ribadito la sua netta contrarietà dichiarandosi disposta al massimo a concedere alla Turchia lo status di «alleato speciale», ben diversa è la

posizione della Spd. Martin Schulz, capogruppo uscente al parlamento europeo, quello che nel 2003 fu apostrofato come «kapo» da Silvio Berlusconi, in una recente intervista alla tv ha ribadito che «l'adesione della Turchia sarebbe un elemento di stabilizzazione e sicurezza» e che l'Unione Europea «non può concepirsi come club di cristiani, bensì come comunità civili fondata su valori condivisi».

INVERSIONE DI ROTTA

Saranno dunque le europee un trampolino di lancio per la Spd verso le politiche di settembre? I sondaggi per il momento non premiano affatto i sogni di rimonta di Steinmeier. L'ultimo in ordine di tempo, registra anzi un ulteriore calo di preferenze per la Spd, ferma al 24%, con la Cdu /Csu al 36%, i liberali della Fdp al 14%, i Verdi all'11% e la Linke al 10%. ❖

Foto di Tim Wimborne/Reuters



In pillole

MIGLIAIA IN FUGA DA MOGADISCIO

Si calcola che circa 40milapersonesiano abbandonando la capitale somala per timore di nuovi scontri armati che ieri sono proseguiti sporicamente facendo altri tre morti tra i civili. Le forze governative due giorni fa hanno lanciato una controffensiva: 45 le persone rimaste uccise e metà sono civili.

SEUL, SUICIDA L'EX PRESIDENTE

Si è suicidato lanciandosi da una rupe sul monte Bongwha, l'ex presidente Roh Moo-hyun. Avvocato e politico famoso per la lotta alla corruzione era stato travolto da una inchiesta per una tangente miliardaria, usata per una casa con piscina a Manhattan per la figlia.

NUOVO PREMIER IN NEPAL

Madhav Kumar Nepal, ex segretario del partito marxista-leninista Cpn-Uml, è il nuovo premier del Nepal dopo la crisi della coalizione maoista a inizio maggio.

Proteste della diaspora Tamil. Ban Ki Moon vola in Sri Lanka

SYDNEY Proteste in Australia per i massacri di Tamil mentre l'ambasciatrice dello Sri Lanka a Camberra Senaka Walgampaya chiede al governo di Sydney di non dare asilo ai profughi. Ieri intanto è atterrato a Colombo in Sri Lanka il

segretario generale dell'Onu Ban Ki Moon. Ban ha incontrato presidente Mahinda Rajapaksa e ha visitato il mega campo profughi di Manik Farm nel distretto di Vavunya dove si trova la maggior parte dei 300 mila sfollati Tamil.

Banca Etica

Fondazione Culturale RESPONSABILITÀ ETICA

Regione Toscana



FirenzeFiera



abitare



produrre



coltivare



agire



governare

mostra-convegno internazionale

terrafutura

buone pratiche di vita, di governo e d'impresa verso un futuro equo e sostenibile

firenze - fortezza da basso
29-31 maggio 2009

VI edizione ingresso libero

- appuntamenti culturali
- aree espositive • laboratori
- animazioni e spettacoli

Terra Futura 2009 è promossa e organizzata da Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus per conto del sistema Banca Etica (Banca Etica, Etica SGR, Rivista "Valori"), Regione Toscana e Adescoop-Agenzia dell'Economia Sociale s.c.

In collaborazione con Provincia di Firenze, Comune di Firenze, Firenze SpA e numerose altre realtà nazionali e internazionali.

Media partner: Valori, AGImondoONG, Arcoiris Tv, Asca, Carta, Contrasto, Ecoradio, IPS-Inter Press Service, La Nuova Ecologia, Left, Radio Popolare Network, Redattore Sociale, Unimondo, Vita-non profit magazine, Zoes-zona equosostenibile.

Relazioni istituzionali e Programmazione culturale
Fondazione Culturale Responsabilità Etica Onlus
via N. Tommaseo, 7 - 35131 Padova
tel. +39 049 8771121 fax +39 049 8771199
email fondazione@bancaetica.org

Organizzazione evento
Adescoop-Agenzia dell'Economia Sociale s.c.
via Boscovich, 12 - 35136 Padova
tel. +39 049 8726599 fax +39 049 8726568
email info@terrafutura.it

www.terrafutura.it



INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Per la prima volta insieme in esposizione Lanfranco e Fabio Finocchioni
Appuntamento dal 23 al 30 maggio alla Galleria dei Leoni in Via Margutta



Si intitola "Tramandate" ed è il titolo della mostra, la prima, nata dalla collaborazione tra Lanfranco e Fabio Finocchioni, in programma dal 23 al 30 maggio alla Galleria dei Leoni (via Margutta, 81), l'esposizione è la dimostrazione tangibile che, oggi come ieri, padre e figlio, possono ritrovarsi a condividere la passione per l'arte, tramandata dal primo al secondo, proprio come avveniva in passato per gli antichi maestri o le esperienze di vita.

La produzione dei due - 40 pezzi in tutto - è tuttavia il risultato di personalità artistiche e percorsi diversi.

Da sempre dotato di un'attitudine naturale nell'uso del segno e dei colori, Lanfranco Finocchioni, come testimoniano le sue tele, è attratto dalle tecniche e dalle tematiche di Stanislas Preti e Leonor Fini. Sarà l'incontro con il maestro, Giorgio De Chirico, tuttavia, a indirizzarlo definitivamente verso le linee geometriche semplici, nitide ed essenziali, proprie della pittura metafisica, che lo caratterizzano, rendono unici i suoi lavori e immortalano sulla tela una Roma suggestiva, misteriosa e cupa, che, immersa in suggestivi silenzi, è illuminata da tagli di luce scenografici dai quali appaiono statue immobili, fughe di archi e scorci di ruota antichi.

I disegni di Fabio, disegni e illustrazioni, si nutrono invece di immagini nate dai sogni, dalla poesia e dal gioco e prendono forme attraverso soggetti meravigliosi che vivono nel mondo della favola. Sirene, guardiani del faro, nuvole ad ali, ritratti sempre con occhiali e pastelli, animano le piccole storie che vivono sulla tela o, di riflesso, nell'animo di chi le osserva. Impossibile non rimanere affascinati.



Termini Imerese Tutta la città si è fermata ieri in segno di solidarietà con i lavoratori della Fiat che attendono ancora una parola da Marchionne

→ **Marchionne interviene** dopo le lodi in Germania al piano presentato dalla rivale Magna

→ **Grande partecipazione** per il futuro dello stabilimento: «Subito un tavolo per la trattativa»

Fiat alza l'offerta per Opel Termini difende la fabbrica

Nuova offerta di Fiat per Opel, dopo il susseguirsi di prese di posizione in Germania favorevoli al piano presentato dai concorrenti di Magna. A Termini una grande manifestazione in difesa dello stabilimento.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Che all'uomo non manca il pragmatismo è cosa nota, Sergio Marchionne lo sta comunque ribadendo in questi giorni, nella fase più calda della trattativa per la conquista di Opel. Se fra giovedì e vener-

di in Germania era stato tutto un rincorrersi di lodi all'offerta presentata da Magna, il gruppo austro-canadese in concorrenza con il Lingotto per l'acquisizione del braccio europeo di General Motors, ieri l'amministratore delegato della Fiat si è ripreso il palcoscenico con la più semplice ma efficace delle mosse: l'offerta italiana è poco appetibile? Non c'è problema, la miglioriamo...

VERSO LA DECISIONE

Naturalmente c'è da augurarsi che altrettanto buonsenso Marchionne sia in grado di esibirlo dentro i nostri confini, dove ieri si è svolta un'importante manifestazione a Ter-

mini Imerese in difesa dell'occupazione di uno stabilimento fra quelli considerati più a rischio, insieme a Pomigliano, qualora il piano della "grande Fiat" andasse in porto con

Verso il verdetto

La decisione finale è attesa a fine mese dalla controllante GM

la conseguente ristrutturazione di tutto il gruppo e un probabile restringimento dell'occupazione.

La notizia che Fiat ha rimesso mano all'offerta presentata mercoledì

per Opel è giunta ieri da una fonte autorevolissima, il ministro tedesco dell'Economia, Karl-Theodor zu Guttenberg, che ha precisato di aver ricevuto in giornata «un piano più esauriente». Il membro dell'esecutivo Merkel ha aggiunto che «stiamo percependo la volontà da tutte le parti di negoziare ancora, ed è interessante che Fiat ha migliorato la sua offerta ancora una volta». Un ritocco dei termini che, peraltro, secondo la stampa tedesca si accingerebbe a fare pure il gruppo Magna, fermo restando che la fine del mese resta il termine ultimo per la decisione sul destino di Opel, che spetterà comunque alla controllante Gene-



CATANIA

St Microelectronics arrivano commesse diminuisce la cig

Diminuisce la cassa integrazione alla St Microelectronics di Catania: i lavoratori di CT6 ne faranno una settimana sulle tre previste; i lavoratori di M5 ne faranno due, anziché le 3 previste nell'accordo. La notizia è stata data durante l'incontro tra le organizzazioni sindacali e la direzione aziendale. Per giugno erano previste 3 settimane a zero ore. «L'azienda ci ha comunicato una leggera ripresa - spiega Rosario Pappalardo, segretario della Fim etnea - per l'entrata di alcune commesse sul reparto CT6 (6 pollici) e sul reparto M5 (8 pollici). Le due commesse sono di entità diversa ma consentiranno ai lavoratori di non fare le tre settimane di giugno a zero ore».

ral Motors.

Quanto a Marchionne, è stata pubblicata un'intervista rilasciata a "Der Spiegel": «Io non chiedo l'elemosina - ha dichiarato al settimanale tedesco -. La saga della Opel continuerà ancora per un po', ma io non vorrei prendervi parte. Comunque, se non ci vogliono non mi farò prendere dalla depressione».

LE RICHIESTE DEI LAVORATORI

Intanto, ieri mattina si è svolta con partecipazione massiccia la manifestazione a Termini Imerese in difesa dello stabilimento Fiat. In prima linea i lavoratori della fabbrica che assembla la Lancia Y e quelli dell'indotto. Al loro fianco le famiglie, tutta la cittadinanza, parlamentari nazionali, i sindaci e i gonfalonieri dei comuni del comprensorio la cui economia è strettamente legata alle sorti della casa automobilistica. Tutti uniti dallo stesso concetto: «Vogliamo difendere la nostra fabbrica, come abbiamo fatto nel 2002».

Le tute blu sono naturalmente preoccupate per gli effetti dell'operazione Fiat-Opel. Ma non chiedono solo di sopravvivere: vogliono anche un progetto di serio rilancio, con una nuova vettura, investimenti sullo stabilimento e sulle infrastrutture. Da qui la rinnovata richiesta di un tavolo per Termini, attorno al quale si dovranno sedere azienda, governo nazionale e giunta regionale. «La grande manifestazione di Termini - ha dichiarato Pippo Di Natale, della segreteria regionale Cgil - segnala con forza la volontà dei lavoratori di non arrendersi. Alle istituzioni e alla politica chiediamo di guardare con la dovuta attenzione a questa lotta di popolo».

→ **Rapporto** della polizia tributaria all'Agenzia delle entrate

→ **Royalties** I proventi finiti su conti personali in Lussemburgo

Dolce & Gabbana quel problemino col fisco costa 800 milioni



Fisco e Moda spesso non vanno d'accordo

Il fisco presenta un conto da 800 milioni agli stilisti Dolce e Gabbana. Hanno versato le royalties a una società basata in Lussemburgo, eludendo l'imposizione in Italia. Visco: l'inchiesta partita con il governo Prodi.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Una multa così il fisco italiano non l'aveva mai comminata. 800 milioni divisi per due: Domenico Dolce e Stefano Gabbana. È arrivato a questa cifra il nucleo di polizia tributaria della Lombardia dopo un anno di accertamenti. Ora il dossier è sul tavolo dell'Agenzia delle Entrate, che dovrà esigere il pagamento dai due stilisti. Un «colpo» che vale il doppio di quanto stanziato per

tare contribuenti di quel paese, che altro non è che un paradiso fiscale nel cuore dell'Unione europea. Una operazione raffinata, attuata attraverso una complessa architettura societaria avviata dal 2004. Secondo il quotidiano *Il Giornale*, nel provvedimento emesso dalle Fiamme Gialle lombarde i due sono accusati di elusione fiscale e di abuso di diritto. «Non siamo di fronte a delitti fiscali - osserva il quotidiano - ma a una serie di comportamenti formalmente leciti, che vengono messi in atto senza altro obiettivo se non quello di ridurre la pressione fiscale». Il grande rischio fiscale viene messo in atto attraverso una catena societaria basata in Lussemburgo, e con la cessione del diritto di sfruttamento

SCAJOLA E IL PETROLIO

Il rialzo del prezzo del petrolio «è un aspetto dell'inizio della ripresa dell'economia globale», per il ministro dello Sviluppo, Scajola. «Dobbiamo temere la volatilità dei prezzi»

dei marchi creati dai due stilisti a una di queste società. Un passaggio di mano «costato» 360 milioni alla società lussemburghese, che ha incassato da quel momento tutte le royalties del gruppo. In questo modo un grande fiume di denaro è sfuggito al fisco italiano. ma la verità è che l'immensa ricchezza creata da Dolce e Gabbana non ha nulla a che vedere con il Principato: è tutta italiana. Su questo punto si basano i rilievi del fisco, che a questo punto va all'incasso di quanto è stato eluso, con tanto di ammenda da pagare.

«Certamente è un risultato che nasce dall'inchiesta avviata dal governo Prodi - dichiara Vincenzo Visco, viceministro all'Economia - Allora si arrivò all'adesione. Stavolta c'è da vedere se pagheranno, vista la cifra in ballo». Dolce e Gabbana non sono i soli Vip ad essere pizzicati dal fisco. Proprio Visco mise sotto i riflettori Valentino Rossi (112 milioni). L'altro pilota finito nelle maglie delle Fiamme Gialle è Giancarlo Fisichella. Stessa sorte per il ciclista Mario Cipollini e per il «pibe de oro» Diego Armando Maradona. In passato fu celebre l'accusa di evasione a Sofia Loren, che dovette versare 2,3 milioni»

l'Abruzzo dall'Europa. Sicuramente una boccata d'ossigeno per le casse pubbliche.

MARCHIO NEL MIRINO

Certo, per il celebre marchio D&G è un colpo al cuore. Che arriva dopo un'altra mini-stangata (si fa per dire) di 90 milioni a carico della

Visco L'inchiesta fiscale era partita col governo Prodi

società del duo della moda. Oggi sono i due fondatori ad essere colpiti individualmente. In sostanza i due stilisti hanno «camuffato» la loro attività attraverso una serie di società basate in Lussemburgo, così da risul-



Bonanni è stato confermato segretario della Cisl con il 99% dei voti

Il congresso Cisl apre la via a nuove alleanze

Governo e imprese, partecipazione in mezzo al guado della crisi, Bonanni guida il sindacato a un matrimonio che potrebbe essere troppo affollato

L'analisi

BRUNO UGOLINI
ROMA

Un congresso molto politico questo della Cisl. E non solo per gli interventi di autorevoli ministri del centrodestra come Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi o della presidente della Confindustria Marcegaglia. Interventi-eventi celebrati dai mass media come la nascita di un inusuale, affollato matrimonio. C'è anche chi ha cercato di coinvolgere nella fastosa cerimonia Guglielmo Epifani. Così si è potuto leggere, ad esempio sulle colonne di "Liberal", senza alcuna ironia, che il ministro Sacconi si è rivolto al segretario della Cgil "addirittura senza insulti". Certo qualcuno potrebbe accusare la stessa organizzazione di Epifani di avere dato spazio, nel suo ultimo congresso, a una sorta di alleanza con il presidente del Consiglio dell'epoca, Romano Prodi. Solo che in

quella occasione il consenso era costruito attorno ad un complessivo e ambizioso progetto sindacale dal titolo "Riprogettare il Paese". Oggi quale è il progetto del centrodestra? Quello di promettere ai lavoratori, nel pieno di un dissesto economico inusitato, di partecipare agli utili delle imprese? Resta il fatto che comunque l'esperienza dovrebbe insegnare quanto sia importante il valore dell'unità e dell'autonomia. E come non si possa chiedere al maggior sindacato italiano una specie di ritorno a Cagnola sul famoso modello contrattuale. I rilievi specifici mossi da Epifani sui limiti della contrattazione aziendale e territoriale, sul nuovo indice d'inflazione, non possono essere accantonati giudicandoli inesistenti, come in sostanza ha fatto Raffaele Bonanni nelle conclusioni.

Quel che però più indigna è la premessa esposta dal ministro Sacconi alla nuova scelta contrattuale accettata da Cisl e Uil. Tutto nascerebbe dall'accordo stipulato nel 1993 e che avrebbe portato alla decurtazione dei salari. Tutta colpa (parole del ministro in TV) della "borghesia cini-

Conclusioni

**Plebiscito per Bonanni
Nuovo logo per i 60 anni**

Raffaele Bonanni è stato riconfermato segretario generale della Cisl con 231 voti su 233 votanti, riportando una percentuale pari al 99%: due le schede bianche. Lo rende noto la Cisl, ricordando che si tratta del consenso più alto nella storia della Cisl, e che nessun altro segretario generale, tranne Giulio Pastore, aveva avuto un tale consenso.

In conclusione del congresso è stata lanciato anche il nuovo logo. La forma circolare richiama il primo distintivo della Cisl, ma all'interno i colori della bandiera nazionale, con preminenza del verde, sono una rivisitazione delle 'ondine del vecchio logo. Così il nuovo simbolo del sindacato guidato Bonanni che, in vista dei 60 anni dell'organizzazione ricorda: «quello di oggi è il primo passo di un percorso, perché il nostro nuovo logo si trasformi in simbolo forte riconoscibile da tutti i lavoratori e pensionati italiani».

Polemica

Il segretario definisce maleducato il ministro Brunetta

Populismo

Termine spesso usato ma senza riferimenti diretti al governo

ca e referenziale". Ovverosia Carlo Azeglio Ciampi, Bruno Trentin, Pietro Larizza, Sergio D'Antoni. Una tesi infame ribadita anche al Congresso Cisl senza che nessuno obiettasse. Magari spiegando che quell'accordo aveva permesso l'entrata nell'Unione Europea e che l'indice d'inflazione avrebbe dovuto essere concordato con i sindacati che in caso contrario avrebbero potuto riprendersi la libertà d'azione. Osservazioni ribadite a lungo, inutilmente, da Trentin, quando era in vita.

Detto questo l'Assise Cisl apre qualche spiraglio che sarebbe bene valorizzare. Così sulla possibilità di un'iniziativa comune su un tema bruciante come il fisco (ma dove è finita la piattaforma unitaria dello scorso anno?). Così sulle regole per la rappresentanza, svincolo cruciale per impedire fratture come quelle in corso. E' il tema della democrazia nei sindacati. Quella che affida ai lavoratori il consenso più o meno maggioritario ad un'intesa, come quella sul modello contrattuale che rappresenta una specie di nuova Costituzione per i rapporti di lavoro.

Temi che se affrontati davvero rappresenteranno un passo avanti per tutti. La prospettiva è quella non breve, fatta di percorsi accidentati, tra sentieri impervi e rischi di trappole. Siamo - come ha spiegato Epifani riscuotendo notevoli applausi dal Congresso Cisl - nel cuore di una crisi prepotente. Non bastano le descrizioni di quanto avviene, come ha voluto sottolineare il segretario della Uil Luigi Angeletti, intento a dileggiare chi solo critica mentre altri fanno accordi. Dimenticando che nel Paese si sono stipulati o si stipulano migliaia di accordi. Con la Cgil. Per cercare almeno di limitare gli effetti della crisi. Per la società del lavoro che ci sarà domani. Perché tutto questo finora non è stato possibile con l'attuale governo? Forse perché la coalizione di centrodestra è affollata di quei "populisti" sui quali si era soffermato a lungo nella sua relazione Bonanni. Senza però osare dare a quel termine, "populista", un'identità, un volto. ♦

→ **Trichet** l'andamento dell'economia resta negativo nel 2009

→ **Banchieri e ministri** del G30 vedono i pericoli del protezionismo

Le retribuzioni dei manager devono stare sotto controllo

Il gruppo dei 30 (esperti di finanza e economia) si è riunito ieri in Banca d'Italia. Secondo Trichet il 2009 sarà ancora tutto negativo. Con il 2010 si risalirà la china. Ma il mondo dovrà abituarsi a una crescita lenta.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Mario Draghi riunisce il gruppo del G30 a Roma per discutere sulla crisi e «addentellati». Al termine dell'incontro con i rappresentanti di varie istituzioni pubbliche e private, il governatore di Bankitalia incontra la stampa assieme al presidente Bce Jean-Claude Trichet, il presidente G30 Jacob A. Frenkel e il ministro delle finanze di Singapore Tarman Shanmugaratnam. In primo piano l'andamento delle economie dei paesi industrializzati e di quelli emergenti. Il commercio mondiale, che soffre un pericoloso rallentamento, e l'andamento del Pil, che è visto tutto in negativo per l'intero 2009 (lo conferma Trichet). Gli esperti del G30 spiegano che la ripresa attesa per il 2010 sarà lenta anche per i Paesi emergenti, Draghi ha rinviato alla prossima settimana, con le considerazioni finali, le sue previsioni sulla crisi. Il mondo, comunque, ammonisce Shanmugaratnam, dovrà abituarsi a tassi di crescita meno elevati ed evitare che alla retorica anti



Mario Draghi

protezionista seguano azioni nella direzione opposta.

BASILEA

Sul tavolo degli esperti anche il tema delle retribuzioni dei manager, che sarà all'attenzione del Financial Stability Board di fine giugno (26 e 27) a Basilea. Il vertice non parte da zero su questo punto. Il G20 di aprile ha sposato la bozza già preparata dall'organo presieduto da Draghi. A Londra il governatore aveva parlato di un «grande, grande cambiamento», e aveva auspicato che le nuove regole potessero entrare in vigore già entro

il 2009. L'obiettivo è quello di scoraggiare comportamenti rischiosi e di ancorare i compensi a rendimenti di lungo periodo. Il Governatore peraltro può rivendicare di essere stato fra i primi a portare avanti il tema in casa propria già lo scorso anno. Le banche italiane stanno infatti recependo a spron battuto nei propri statuti, entro il termine fissato del 30 giugno, le disposizioni di Via Nazionale.

Vi sono poi altri temi a cui mettere mano. Come ha spiegato lo stesso Draghi «gli strumenti macroprudenziali, quali i requisiti di capitale anti ciclici, i ratio sull'indebitamento, i maggiori requisiti di liquidità, la gestione del rischio e la governance delle banche». Tutti punti deboli del sistema di regole che, secondo l'opinione generale, assieme alla forte interdipendenza dei mercati e delle economie mondiali hanno contribuito a ingigantire ed esacerbare gli effetti della crisi. Si discuterà inoltre se accogliere le pressioni di alcuni Paesi come la Francia e la Germania ed estendere la regolamentazione agli hedge fund, caratterizzati da un forte indebitamento e che riescono a condizionare sempre più il sistema dei mercati finanziari. ♦

IL LINK

LE NOTIZIE DELLA BANCA CENTRALE
www.bancaditalia.it

Whirlpool 600 lavoratori in «cassa» a Siena in giugno

Oltre seicento lavoratori della Whirlpool di Siena, azienda produttrice di congelatori orizzontali, andranno in cassa integrazione nella prima settimana di giugno e la metà nella terza. Lo ha comunicato l'azienda alla Rappresentativa sindacale unitaria.

Un segnale che i sindacati giudicano molto preoccupante e che avrà, come conseguenza immediata, anche la cancellazione delle assunzioni estive di lavoratori stagionali. Motivo della decisione la diminuzione della domanda che, come sottolinea Paolo Onori, sindacalista della Fiom Cgil, «ha avuto negli ultimi

Effetto

**La decisione blocca
anche le assunzioni
stagionali**

giorni un'improvvisa accelerazione negativa che deve aver colto di sorpresa anche la dirigenza aziendale, fino a pochi giorni fa assolutamente decisa nel confermare a più riprese il programma di crescita previsto per il periodo estivo, che storicamente - per un prodotto stagionale come il congelatore - è di piena produzione».

Dal sindacalista arrivano anche considerazioni critiche nei confronti del governo. «Che le dichiarazioni ottimistiche sulla ripresa produttiva, che i vari esponenti del Governo si affannano ad esternare, siano un segnale nettamente contrastante con la situazione che i lavoratori e le aziende stanno attraversando, è talmente evidente che qualcuno comincia a domandarsi se la realtà non sia solamente un incubo».

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311

CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023

PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MASSIMO BRUNELLO

Il pregiudizio contro gli emigrati

Mia moglie messicana, che lavora come sorvegliante nei supermercati, ha fermato una donna che stava trafugando parecchie confezioni di carne. "L'Informatore di Vigevano" ha scritto l'indomani che la ladra era una messicana mentre messicana era la sorvegliante che ha fermato la ladra italiana.

RISPOSTA ■ C'era una volta Nino Manfredi che raccontava, in Pane e Cioccolata, il dramma vissuto da un italiano emigrato in Svizzera per cercare lavoro. Trattato come un animale da allevamento, sfruttato fino al limite delle sue forze e rimandato indietro quando ormai aveva solo bisogno di cure come tanti dei suoi connazionali di cui seguì allora le tracce negli ospedali psichiatrici italiani con una borsa di studio del Ministero della Sanità. Quando il lavoratore si ammala, ci spiegavano allora i medici svizzeri, deve tornare a casa perché noi qui non siamo autorizzati a curarlo ed io penso spesso ai veneti e ai calabresi, ai ciociari e ai friulani che hanno rovinato così la vita loro e quella delle loro famiglie: andando a cercare lavoro nel paese degli orologi. Con dolore e vergogna trovandomi di fronte al modo in cui noi facciamo oggi quello che ci sembrava orrendo allora. Terribile è infatti la sconfitta cui va incontro la memoria storica di questo povero paese di fronte alla violenza sfacciata dei leghisti tanto amati da Berlusconi e tanto (troppo) rispettati dall'opposizione "democratica".

GIANNI FERRETTI

Morte di un lavoratore

Giovedì un dipendente Ericsson si è gettato dalle terrazze del complesso di Via Anagnina a Roma. Il dipendente era vessato da diversi mesi a dare le dimissioni e faceva parte di un gruppo "confino" che ogni anno vede un 30-40% di dipendenti dimissionari in conseguenza del trattamento vessatorio a cui sono sottoposti. Di questo gruppo fanno parte dipendenti disabili, sindacalisti, dipendenti con vertenze in corso con l'azienda, dipendenti ultracinquantenni, dipen-

denti che osservano il part time. I dipendenti sono sottoposti a continui controlli medico fiscali in caso di malattia, umiliati e scherniti pubblicamente, nonché fatti oggetto di richiami ufficiali per mancanze di tipo formale. Il lavoro è assolutamente demotivante e ripetitivo e uniforme per tutti i livelli dei lavoratori, con grave demansionamento per tutti. Alcuni mesi fa è morto di cancro un dipendente per essersi astenuto dalle terapie e a dicembre uno è stato licenziato per un disguido amministrativo. Il clima è marcatamente stressante ed è stato segnalato ufficialmente sia alla direzione aziendale che alla Asl Roma B.

GIORGIO FESTIL

Federalismo celtico

I fondamenti del federalismo leghista presero avvio in alcune zone decentrate della Lombardia e del Veneto con la proclamazione di due dogmi: "Roma ladrona" e "meridionali lercioni". Seguirono i riti celtici e le minacce di secessione mentre il movimento non disdegnava di organizzarsi con sistemi paramilitari. Il successo elettorale arrivò alla Lega Nord in Lombardia e nel Veneto con il consolidamento di forti maggioranze locali. Da qui prese avvio l'ipotesi federalista, basata sulla possibilità di mettere le mani sulle entrate delle due ricche regioni, da consumare all'interno delle due ricche regioni. Qualsiasi riforma in senso federale deve partire da una revisione delle regioni a statuto speciale e soprattutto dal risanamento di molte regioni a statuto ordinario che diguazzano sopra bilanci in stato confusionale, con piante organiche smisurate e disavanzi che mettono paura. Il tutto fondato su una corruzione che fa inorridire la nostra Corte dei Conti. Di tutto questo la Lega Nord non fa cenno e pare non preoccuparsi. Probabilmente si prepara a un compromesso che ci regalerà un federalismo di pura facciata che ci costerà un sacco di soldi. Davvero io non so darmi pace per l'astensione del Pd sulla legge che introduce il federalismo fiscale nel nostro Paese.

GUIDO PICELLI

La terza via

In qualsiasi paese civile e democratico un Presidente del Consiglio riconosciuto da una sentenza di tribunale come un corruttore di un testimone si dimetterebbe. In qualsiasi paese incivile e antidemocratico un Presidente del Consiglio riconosciuto da una sentenza di tri-

bunale come un corruttore di un testimone farebbe assassinare il giudice. L'Italia è una terza cosa: il Presidente del Consiglio è riconosciuto corruttore di testimone da una sentenza di tribunale ma la maggioranza della popolazione e la maggioranza degli organi di informazione radiotelevisivi dimostrano di sostenere e di approvare il suo operato.

CLAUDIO GANDOLFI

Chi sono davvero gli emigranti

Consiglierei a tutti gli italiani con la "puzza sotto il naso" di osservare la realtà dei fatti con i propri occhi. Molti si accorgerebbero allora che gli stranieri "brutti, sporchi e cattivi" sono le badanti che puliscono il "culo" ai nostri nonni, le infermiere che curano i nostri malati, gli operatori ecologici che puliscono le nostre città, i muratori che costruiscono le nostre case. Sono in mezzo a noi tutti i giorni, per strada, in autobus, in treno; sudano e faticano come noi, molti di loro pagano le tasse come noi, i loro figli sono a scuola i compagni di banco dei nostri. Chiedono semplicemente di essere riconosciuti come esseri umani, con la loro dignità, i loro diritti ed i loro doveri, la loro cultura.

GENNARO MASSA

Difendiamo l'artigianato

Mi occupo da anni di artigianato e purtroppo vedo questo settore in abbandono. Un vero peccato. Sono disposto a mettermi in gioco (tel. 067911677) e, individuando uno spazio di 3000 m quadrati, a costituire una cooperativa di artigiani nell'area dei Castelli romani: gente di esperienza per insegnare questa nobile arte a giovani volenterosi.

Doonesbury



Sms

cellulare
3357872250

LA SMENTITA

Aspetto la smentita di «Papi» sulla foto del fazzoletto che nasconde il fondotinta.

GIUSEPPE. F. MARMÌ

IL DUBBIO

Domanda: meglio fannulloni a 900 euro al mese o pedofili miliardari?

PAOLO

L'ARROGANZA

È insopportabile l'arroganza e le urla dei politici in tv: qualcuno dovrebbe ricordare loro che dovrebbero essere al nostro servizio visto che vengono pagati e molto con le nostre tasse.

MARA GUARIN (TRENTO)

DEMOCRATICI UNITI

È mai possibile che di fronte a questo governo eversivo, di fronte alla barbarie che avanza tutti i democratici tutte le sinistre non riescono a unirsi e liberarci da questo incubo? Svegliati Italia prima che sia troppo tardi!

CARLA APPETITI

L'ANTICULTURA

Il Berlusconismo è l'anticultura del popolo italiano.

MICHELE ITALIANO (LERICI)

CAMICIA NERA E MANGANELLO

Teniamo marcato stretto il Piccolissimo Napoleone che dopo le minacce ad Istituzioni e giustizia (è una indecenza!) non metta in atto il suo grande sogno: governare con camicia nera e manganello!

VIRGINIO (BAGANZOLA, PR)

È L'ORA DELL'UNITÀ

Mi rivolgo ai leader dei partiti: Franceschini, Di Pietro, Vendola, Ferrero, Pannella, Diliberto, si uniscano al Pd e facciano una sintesi su un programma condiviso. Cossutta ha già dichiarato che lo farà! Avanti i prossimi.

SAVINO (MILANO)

LO VEDO DAPPERTUTTO

Vorrei un aiuto da voi, credo di avere delle visioni: vedo Berlusconi dappertutto. Vi prego aiutatevi.

EDILIO MUSEI

USCIRE CANTANDO BELLA CIAO

Sono d'accordo con Pippo Compagno però dico di andare in aula e, quando Berlusconi comincia a parlare, uscire in gruppo cantando Bella Ciao.

ANGELO

SI DIMETTANO

Se i parlamentari del Pdl sono d'accordo con il premier sull'inutilità del parlamento, perché non si dimettono tutti e subito?

IVAN BELLATO

IL DILEMMA DEL PICCOLO DANIEL

A BUON DIRITTO

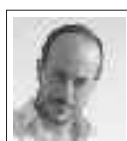
Luigi Manconi

SOCIOLOGO



Andrea Boraschi

SOCIOLOGO



Daniel Hauser è un ragazzino di 13 anni. Le poche foto che lo ritraggono mostrano un volto innocente, occhi azzurri in una faccia tonda, paffuta, costellata di lentiggini. In quelle immagini è completamente calvo, per effetto della chemioterapia cui è stato sottoposto. Soffre del linfoma di Hodgkin, una forma tumorale rara che, se non curata con cicli di radiazioni, rischia di condurlo a morte in breve tempo. Il fatto è che Daniel non è così che intende curarla. Ha interrotto la chemio, dunque; e i referti presentati dal suo oncologo dicono che, a seguito di quella interruzione, la massa tumorale – sin lì consistentemente ridottasi – è tornata a crescere sino alle dimensioni antecedenti alla cura. Il giudice John Rodenberg, della corte di Brown County, Minnesota, che si sta occupando del caso, ha perciò imposto a Daniel Hauser di sottoporsi a trattamenti chemio e radioterapici. All'ultima udienza convocata, dove si prevedeva di analizzare i referti medici più aggiornati, Daniel e sua madre non si sono presentati. C'era solo suo padre, Anthony, che ha dichiarato di aver perso ogni traccia di sua moglie Coleen e del figlio da quando, un lunedì pomeriggio, li ha visti far le valigie e andar via. Coleen e Daniel sono fuggiti, probabilmente accompagnati da una avvocato della California, Susan Daya, che avrebbe deciso di sostenere la loro causa. Potrebbero essere espatriati. Il giudice ha spiccato un mandato di arresto per la donna e emanato un ordine di custodia protettiva per il ragazzo, così da poterlo sottoporre a una cura coatta che dovrebbe salvargli la vita. L'America sta seguendo questo caso con trepidazione: sono emerse alcune voci che vorrebbero la scelta di Daniel correlata all'adesione della sua famiglia a una setta del Missouri, la Nemenah Band, che propugna una filosofia di vita e una spiritualità ispirate ai nativi americani e alle loro tradizioni. Da qui il ragazzo avrebbe maturato la decisione e la volontà di curarsi solo con medicine "alternative", con ritrovati naturali su cui si addensano lo scetticismo dei medici che sin qui lo avevano seguito.

È probabilmente facile maturare una convinzione ed emettere una sentenza su questa storia: quell'adolescente è vittima degli stili di vita dei suoi genitori, che per ideologia o superstizione, preferiscono una qualche sballata suggestione new age alla possibilità concreta di salvare la vita al proprio figlio. Ma il punto non è questo; non è neppure quale terapia sia più efficace, invero. Il punto è se Daniel, pur così giovane (non ancora quattordicenne), possa subire trattamenti sanitari contro la sua volontà. È un dilemma non semplice.

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

IMMIGRAZIONE COSA PUÒ FARE L'EUROPA

AFFIDARE A FRONTEX L'ACCOGLIENZA

Gianni Pittella

PRESIDENTE EURODEPUTATI PD-PSE



Il primo precetto su cui si basa ogni codice nazionale e internazionale nel cosiddetto mondo civile è il diritto di una persona alla vita, riconosciuto universalmente a prescindere da ogni distinzione che si tenti di costruire intorno a un essere umano di ordine fisico, etnico, sessuale, religioso, economico, culturale. Fino a pochi giorni fa un'affermazione del genere sarebbe sembrata una banalità se riferita alla civiltissima Europa di oggi, il continente che ha pagato con milioni di vite il disprezzo per la condizione umana delle follie autoritarie del '900. Purtroppo ci si ritrova nella necessità di ribadirla e di difenderne il fondamento in Italia, davanti alla politica adottata dal governo di destra nei confronti degli immigrati clandestini. Il ministro per i rapporti comunitari Andrea Ronchi, quasi per giustificare un'improvvida uscita dell'ex leader del suo partito, ha spiegato in un'intervista che la difesa del diritto d'asilo fatta da Fini le era imposta dalla sua figura istituzionale al di sopra delle parti. Ma quali sono queste parti? Il governo? Gli immigrati? Gli scafisti? Gheddafi? Se ne deduce che chiunque non sia il presidente della Camera può fregarsene dei diritti umani secondo il proprio interesse e un governo può mettere tranquillamente in discussione la credibilità e l'onorabilità della più grande istituzione sovranazionale tra le poche di cui il mondo disponga, come l'Onu e l'Alto commissariato per i rifugiati. Eppure la storia di coloro che percorrono le strade della clandestinità per arrivare ai confini d'Europa è nota. Per la maggior parte è in gioco la sopravvivenza perché fuggono da conflitti, dittature, persecuzioni o da fame e carestie. Donne, bambini percorrono migliaia di chilometri attraverso territori ostili subendo violenze di ogni tipo e alla fine, per i sopravvissuti, si tratta di tentare la sorte nell'ultima prova di sopravvivenza su un barcone nel canale di Sicilia. Ogni rappresentante delle istituzioni di uno Stato democratico che li incontra ha il dovere di soccorrerli e assisterli e non di rimandarli nelle mani dei loro carnefici. L'Unione europea, che negli ultimi tempi ha varato 4 direttive sul diritto d'asilo non ancora recepite dal governo italiano, può fare molto per sottrarre ai singoli paesi la gestione del problema. La proposta che abbiamo avanzato è quella di affidare totalmente all'agenzia comunitaria Frontex già esistente, la sorveglianza delle frontiere e di costituire grandi strutture di accoglienza in Libia e sulle rive degli altri paesi rivieraschi che valuto in loco le domande di asilo politico e di ingresso nell'Unione. Smistati i flussi poi si tratterebbero coloro ai quali è stato riconosciuto il diritto di accesso negli Stati destinatari. Si eviterebbe così per molti immigrati (il 75% di quanti arrivati in Italia chiede asilo politico) di dover affrontare il mare affidandosi alle organizzazioni criminali e si assicurerebbe a tutti una forma di accoglienza e soprattutto di assistenza. ♦



**CANNES
2009**



La parola ai giurati

Il Concorso

Presieduta dall'attrice francese Isabelle Huppert, la giuria della 62ª edizione del Festival di Cannes è composta dall'attrice italiana Asia Argento, dal regista turco Nuri Bilge Ceylan, dal regista statunitense James Gray, l'autore sudcoreano Lee Chang-Dong, dal romanziere britannico di origine pakistana Hanif Kureishi, dall'attrice statunitense Robin Wright Penn e dall'attrice Shu Qi di Taiwan.

Certain regard

Paolo Sorrentino, premio della Giuria nel 2008 per «Il Divo», sulla figura di Giulio Andreotti, quest'anno presiede la giuria della sezione Un Certain Regard. Ad affiancare il regista partenopeo in questo compito l'attrice francese Julie Gayet, il direttore del Toronto Film Festival Piers Handling, la giornalista indiana e organizzatrice di festival Uma Da Cunha e la giornalista svedese Marit Kapla, direttore artistico del Göteborg International Film Festival.

IL NOSTRO PALMARÈS

Palma d'oro: «Vincere» di Marco Bellocchio

Prendere le radici del fascismo, trarne una storia privata (quella di Ida Dalsler e del figlio «segreto» di Benito Mussolini) e trasformarla in un apologo su tutte le donne schiacciate dal potere, in tutte le dittature, non è da tutti. Grande film.

Gran premio della giuria: «Un profeta», di Audiard

La prigioniera come metafora della Francia multietnica, ok: questa è la definizione buona per i critici. Poi c'è il film: l'educazione al crimine di un teppistello da strada che diventa un boss della mala. Film vero, teso come i grandi classici carcerari hollywoodiani.

Miglior regia: Ken Loach per «Looking for Eric»

L'ex star del Manchester United Eric Cantona è un tipo strepitoso, ma provate voi a farlo recitare così, se ci riuscite. E a circondarlo di personaggi che raccontano l'Inghilterra in modo profondo e ironico. Il film definitivo sul calcio come fabbrica di miti e divertimento popolare.

DULCIS IN FUNDO: BELLE DONNE E BRUTTI FILM

Verso la finale La moda protagonista dell'ultimo giorno prima del palmarès: meravigliose Laetitia Casta e Anna Mouglalis, la griffe al potere sulla Croisette. Peccato però che «Coco & Igor» e «Visage» siano orrendi



Marianne Laetitia Casta sulla Croisette. In alto a destra, Isabel Coixet con Rinko Kikuchi

ALBERTO CRESPI

CANNES

Il festival finisce in Letizia – e no!, non parliamo di Noemi. All'ultimo giorno di concorso arriva Laetitia Casta, molto incinta, e siamo tutti contenti. Ci rifacciamo gli occhi con lei e con Anna Mouglalis, perché i film... lasciamo perdere! Parliamo di moda, è meglio. In chiusura Cannes lascia la passerella alle griffe, confermando una tradizione che in Francia risale ai tempi dei Lumière (i quali, per chi l'avesse scordato, inventarono il cinema per vendere più macchine fotografiche). Tra le «marche» che vengono sulla Croisette per pubblicità c'è anche il Louvre: il museo più visitato del mondo è co-produttore di *Visage* («il viso»), diretto dal taiwanese Tsai Ming-Liang. Nel film compare Laetitia Casta, «testimonial» di L'Oréal e modella più amata d'Oltralpe. Nel film che oggi chiude il festival, *Coco Chanel & Igor Stravinsky*, c'è invece Anna Mouglalis nel ruolo del titolo, e chi meglio di lei che indossa Chanel da sempre? C'è grande fermento mediatico intorno a Coco (due film, questo e l'altro interpretato da Audrey Tautou, nonché la recente serie tv italiana con Barbora Bobulova) e il prin-

**Miglior attrice: Abbie Cornish
per «Bright Star» di Campion**

— Giovanissima, e soprattutto vera anche in abiti ottocenteschi: non è facile rimanere freschi nei film in costume, questa ragazza ci riesce raccontando l'amore per il poeta John Keats. Farà una grande carriera. E intanto collabora al ritorno di Jane Campion ad alti livelli.



**Miglior attore: François Cluzet
per «All'origine» di Giannoli**

— Sembra non faccia nulla per tutto il film. Sembra che abbia due espressioni (lo dicevano anche di Clint Eastwood). E invece costruisce un'autostrada, dà lavoro ai disoccupati, conquista il cuore del sindaco (donna). Mette in ombra Gérard Depardieu. Bravissimo.

capale «creativo» della casa, Karl Lagerfeld, ha disegnato per la Mougla-lis un abito che è il protagonista principale del film di Jan Kounen. Sul resto, meglio stendere un velo.

Che il festival sia finito in Letizia, infatti, è una battuta. I due film citati sono spaventosi. *Coco Chanel & Igor Stravinsky* è un melodramma «pom-pier» su un triangolo amoroso della Belle Epoque (Coco, Igor e la moglie di lui), una versione snob delle peggiori fiction televisive. È bella solo l'ambientazione – e la musica, si capisce. Tutto il resto è tremendo. Ma se *Coco & Igor* – citiamolo per brevità – è «solo» un brutto film, *Visage* è un'operazione truffaldina. Ci spieghiamo. Da qualche anno i principali musei parigini invitano cineasti orientali e producono un loro film, all'unica condizione che il museo compaia almeno in una sequenza. Un paio d'anni fa Cannes presentò il primo titolo della serie, *Il palloncino rosso* di Hou Hsiao-Hsien: meraviglioso.

INVOLONTARIA PARODIA

Ora, la grande domanda è: perché un capolavoro come il film di Hou venne relegato nella sezione «Un certain regard», e oggi un pistolotto intellettualistico come *Visage* va in concorso? Perché il Louvre ha più potere del Museo d'Orsay? O perché Hou, che è un immenso poeta del cinema, aveva fatto il film a modo suo mentre Tsai, che è un furbacchione, ha coinvolto la Casta, la Ardant, Jeanne Moreau e Jean-Pierre Léaud per confezionare un irritante omaggio a François Truffaut? Certo è impressionante pensare che, nel 50esimo anniversario della presentazione a Cannes dei 400 colpi, il festival ricordi Truffaut in questo modo. Ed è triste dover affermare che, in questa involontaria parodia di *Effetto notte* (un regista cinese gira una *Salomè* al Louvre senza che né lui né gli attori, né gli spettatori, ci capiscano nulla), i nudi di Laetitia siano l'unica cosa davvero artistica. Lei spiega: «Sia le attrici che le modelle sono veicoli di emozioni. Per me è sempre lo stesso lavoro, non c'è differenza». Differenze ce ne sarebbero (tipo recitare), ma ne parleremo un'altra volta. ●

Isabel Coixet riscossa a Tokyo

Il festival chiude con l'affascinante film della regista catalana su una killer che piange sulle tombe delle sue vittime...

AL.C.
CANNES

Cannes 2009 ha concentrato le schifezze nei due week-end (Mendoza e Von Trier nel primo, Noé/Tsai Ming-Liang e il film di chiusura su Coco Chanel nel secondo) e meno male che l'ultimissimo film del concorso, *La mappa dei suoni di Tokyo*, salva la baracca e ci leva il pensiero di chiedere i danni. Lo dirige la catalana Isabel Coixet, che aveva brillantemente esordito con *La vita segreta delle parole* (visto qualche anno fa a Venezia) e poi si era un po' persa in una rischiosissima avventura hollywoodiana da poco uscita in Italia con il titolo *Lezioni d'amore*. Isabel è una donna intelligente e coraggiosa: consapevole (ce lo ha detto più volte) che il film americano, ispirato a un romanzo di Philip Roth, era riuscito maluccio non è tornata a leccarsi le ferite a Barcellona, magari per girarvi una commediola turistica in stile Woody Allen; ma ha rilanciato, partendo per il Giappone e girando a Tokyo un thriller parlato metà in giapponese metà in inglese. Piccola lezione per i cineasti italiani: un film «alieno», su una lingua e una cultura di cui non si sa nulla, è comunque un'esperienza rinfrescante ed istruttiva. Il mondo non finisce a Chiasso o a Ventimiglia.

Dalla natia Catalogna, Isabel si è portata solo un attore (Sergi Lopez) e un personaggio che per altro compare dopo circa 20 minuti di film. L'idea è semplice ed efficace: una ragazza giapponese si suicida perché si

ritiene non amata dal fidanzato, uno spagnolo che a Tokyo gestisce un'enoteca di lusso; il padre della ragazza, disperato, assolda una killer per uccidere l'uomo. La killer è una ragazza enigmatica che lavora al mercato del pesce e ha una strana tecnica per uccidere le persone: prima di eliminarle, le vuole conoscere (e non a caso, dopo averle assassinate, visita in lacrime le loro tombe). Incontrare l'enologo e innamorarsene è tutt'uno. Lui è ancora affranto, ma la carne è debole e i due cominciano a incontrarsi solo per fare sesso estremo in un albergo chiamato Bastille, le cui camere riproducono interni del Métro parigino. Lei non dimentica che un killer deve rispettare i contratti, ma troverà il coraggio? La trama, pur stuzzicante, non dice tut-

Sguardi & immagini
**Un viaggio insolito
nella capitale nipponica
tra colori e misteri**

to del film. Che, come si evince dal titolo, è un viaggio dentro Tokyo: i suoi colori, i suoi rumori, i suoi misteri. Isabel deve amare quella stranissima città, perché *La mappa dei suoni di Tokyo* – a differenza di *Tokyo-Ga* di Wenders o di *Lost in Translation* della Coppola – non comunica estraneità, ma curiosità e desiderio di integrazione. In molti momenti del film Tokyo sembra quasi bella. E almeno l'enoteca del protagonista – chiamata, con bunueliano gioco di parole, «Vinidiana» – è un posto dove vien voglia di trascorrere una serata. ●

**ELEGIE
PER PENNE
AVVELENATE**

**L'ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**
www.beppe Sebaste.com



In *Autoritratto italiano. Un dossier letterario 1945-1998* (Donzelli) di Alfonso Berardinelli, c'è un testo di Elsa Morante su Mussolini e il fascismo: «Perché il popolo tollerò o favorì e applaudì questi delitti? Una parte per viltà, una parte per insensibilità morale, una parte per astuzia, una parte per interesse o per machiavellismo. Vi fu pure una minoranza che si oppose; ma fu così esigua che non mette conto di parlarne. Finché Mussolini era vittorioso, il popolo guardava i componenti questa minoranza come nemici del popolo e della nazione, o nel migliore dei casi come dei fessi (parola nazionale assai pregiata dagli italiani). Si rendeva conto la maggioranza del popolo italiano che questi atti erano delitti? Quasi sempre, ma il popolo italiano è cosiffatto da dare i suoi voti piuttosto al forte che al giusto, e se lo si fa scegliere fra il tornaconto e il dovere (...) sceglie il suo tornaconto. Mussolini, uomo mediocre, grossolano, fuori dalla cultura, di eloquenza alquanto volgare, ma di facile effetto, era ed è un perfetto esemplare e specchio del popolo italiano contemporaneo...».

Segue una magistrale descrizione di un corruttore «cattolico senza credere in Dio», in cui sarebbe facile riconoscere qualcun altro.

L'inglese Philip Kerr ha scritto una serie di ottimi polizieschi noti come «trilogia berlinese», editi da Passigli. C'è un poliziotto antinazista simile a Philip Marlowe per humour e disincanto, solo che non è a Los Angeles ma nella Berlino anni '30, tra Weimar e l'ascesa incredibile di Hitler.

Vi si descrive la vita quotidiana, tra stupore, incredulità e rassegnazione, nell'avanzare di una dittatura terrificante, che il lettore sa come va a finire. «La resistibile caduta della democrazia» era il titolo di un Forum sull'Italia che organizzammo a Parigi all'Ecole Normale nel 2002. A che punto siamo della notte? ●



**STRIP
BOOKS**

Marco Petrella
www.marcopetrella.it



La cripta d'inverno

Anne Michaels

Traduzione di Roberto Serrai

pagine 335, euro 17

Giunti

Una coppia innamorata - Avery e Jean - si ritrova in Egitto nel 1964, per i lavori grandiosi della costruzione della diga di Assuan. Una tragedia privata, la morte della figlia, darà l'inizio a un cambiamento...

SERGIO PENT

s.pent@libero.it

Quando si parla di romanzo intelligente, molto spesso accade perché sono limitati, e circoscritti, altri elementi di attrazione. L'affermazione di Francesca Romana Paci è quantomai necessaria, ora come allora - 1998, in riferimento a *In fuga* - per descrivere le qualità narrative esemplari e davvero uniche della canadese Anne Michaels. La Michaels viene dalla poesia - si nutre e vive di poesia - e questo nuovo romanzo, il secondo in 51 anni di vita, non può che rendere omaggio ancora una volta all'elemento poetico che caratterizza le ispirazioni dell'autrice.

Toni di nobile magia quotidiana, vagabondaggi fisici e dell'anima in geografie cosmopolite che - comunque - riconducono sempre al centro di se stessi. Gli inquieti protagonisti delle storie di Anne Michaels registrano eventi minimi o dolorosi facendosi carico, all'apparenza, di tutte le deprivazioni e le sofferenze dell'umanità. Diventano emblemi, punti di riferimento, diventano noi stessi.

In fuga era il toccante resoconto



Vele su un tratto della costa di Assuan

CHI PAGA LE COLPE DEL '900

**'La cripta dell'inverno' è
secondo intenso romanzo
di Anne Michaels**

sull'esistenza sconquassata di un sopravvissuto della Shoah. Era il 1998, sono passati undici anni per leggere un nuovo romanzo della Michaels, per tuffarsi nella profonda necessità di una scrittura che sembra crescere faticosamente nel tempo fino al compimento preciso, dolente, inafferrabile quanto straziante, del gioco narrativo.

Riassunto in poche battute, *La cripta d'inverno* può risultare semplice, quasi scontato: una coppia innamorata - Avery e Jean - si ritrova in Egitto nel 1964, per i lavori grandiosi della costruzione della diga di Assuan: lei rimane incinta, la figlia nasce morta. Al ritorno in Canada si separano perché qualcosa si è spezzato tra di loro. Si ritroveranno davanti alla tomba della piccola Elizabeth mai nata, cercheranno nuovi spazi di conforto nel profondo di una disperazio-



«Qual è il momento in cui sei stato più felice?»
«Il 21 maggio 1959» Morrissey nato il 22 maggio 1959.
L'altro ieri ha compiuto 50 anni



ne ormai radicata, diventata - giorno dopo giorno - l'esilio da scontare per le colpe di un secolo.

E proprio qui, nella lucida diramazione verso eventi maiuscoli, cresce e si delinea la natura esatta del romanzo, che è un grido silenzioso lanciato agli errori e alle incomprensioni sociali del Novecento. L'opera a cui lavora Avery nell'Egitto di Nasser, sposta certezze millenarie come le grandi statue faraoniche e costringe a esiliarsi altrove milioni di persone per fare posto al progresso. Nel passato di Lucjan si celano invece altri tipi di orrore, quelli legati all'invasione della Polonia da parte di Hitler. I ricordi di Lucjan sono amari e dolorosi, anche lui - come il popolo d'Egitto - si ritroverà in una Varsavia post-bellica ricostruita ma aliena, senza identità e senza più la memoria tattile, fisica, del ricordo collettivo. Tra queste dinamiche della guerra e dei cambiamenti sociali, la storia minima di Avery e di Jean si presta a tutte le più intense metafore del disagio e della disappartenenza, a un luogo, ma anche a una vita di coppia. Se qualcosa cambia, cambiano i presupposti dell'intera esistenza.

IL TEMPO DELLA PIETRA

«Nel momento in cui qualcuno usa la pietra per costruire un edificio, il tempo geologico della pietra diventa tempo umano, è come imprigionato», sostiene Avery. Ma nella distanza dal loro grande dolore, sia lui che Jean sapranno trovare uno spazio di luce, davanti a una cripta d'inverno, là dove la compassione diventa perdono, e i significati del tempo umano trovano una pur inspiegabile giustificazione. Uno dei romanzi più belli e toccanti di queste ultime stagioni, una spiegazione sofferta e sommersa della nostra fragile presenza tra le pareti del mondo. ●

SCHERMO FISSO

Michele Smargiassi
Evidenti bugie



Un'autentica bugia
La fotografia, il vero, il falso
Michele Smargiassi
pagine 319 con illustrazioni
euro 19,90
Contrasto

La fotografia ha sempre «mentito» perché non può fare altro, perché il processo di trasposizione della realtà in un'immagine bidimensionale glielo impone, perché la sua fabbricazione richiede una lunga catena di scelte. Smargiassi percorre la storia della fotografia per raccontare dove quando e perché la fotografia ha mentito.

Antonio Pinelli
L'arte e il suo ambiente



La storia dell'arte
Istruzioni per l'uso
Antonio Pinelli
pagine 256, con illustrazioni
euro 25,00
Laterza

L'opera d'arte riflette in sé una serie di fattori: la personalità dell'artista, le richieste del committente, il peso della tradizione, il riflesso della cultura contemporanea. Pinelli ce la spiega collocandola sullo sfondo di questioni più ampie, come il ruolo sociale dell'artista nelle diverse epoche e il suo contesto.

David Elliot Cohen
Guardare i problemi



Quello che conta
I più importanti fotografi e giornalisti riuniti per affrontare le questioni essenziali del nostro tempo
A cura di David Elliot Cohen
pagine 336, euro 25,00
Nuovi Mondi

Quello che conta ci mostra come la fotografia con coscienza sociale possa scatenare il dibattito, spronare il cambiamento e sensibilizzare la collettività. Accade da 150 anni: da Jacob Riis che mostrò l'abiezione in cui erano costretti a vivere gli abitanti del Lower East Side di New York agli scatti delle torture commesse di Abu Ghraib.

Sudek, Ghirri, etc...
Scatti dell'eternità



Fotografia europea
Eternità/Eternity
Il tempo dell'immagine
A cura di Elio Grazioli e Riccardo Panattoni
pagine 375
Electa

Pur non essendo un libro in senso stretto, ma un catalogo, lo segnaliamo come tale, per la ricchezza e le suggestioni dei testi che i curatori hanno reclutato per accompagnare le opere del festival di fotografia di Reggio Emilia. Tra i fotografi, Josef Sudek, Luigi Ghirri, Jean Baudrillard.

Campiello in salsa Cencelli

Presenti tutti i grandi editori tra i 5 finalisti del premio

Dopo 5 votazioni, di cui 2 senza esito, ieri è stata definita a Padova la cinquina dei vincitori della 47esima del premio Campiello, che ha accontentato, come da 'manuale Cencelli' delle gare letterarie, i principali editori. In prima votazione entrano Elena Loewenthal, *Conta le stelle se puoi* (Einaudi), 12 voti (l'unanimità dei giurati, novità nella storia recente del Campiello), Francesco Recami, *Il superstizioso* (Sellerio), 9 v., Andrea Vitali, *Almeno il cappello* (Garzanti), 9 v. Solo in terza votazione entra Pierluigi Panza, *La croce e la sfinge* (Bompiani), 7 v., ed è stato necessario un quinto giro per la favorita dai pronostici, Margaret Mazzantini, *Venuto al mondo* (Mondadori), 7. v., lasciando fino all'ultimo in forse la presenza della casa editrice di Segrate.

Presidente della giuria dei letterati l'architetto Mario Botta, ha condotto a termine la cerimonia nonostante vari intoppi alla conta dei voti: il che, in occasioni come queste, dà quella suspense che serve a non addormentarsi. Il 5 settembre una giuria di 300 lettori deciderà il supervincitore, premiato la sera alla Fenice di Venezia. Intanto è stato reso noto il vincitore del Campiello opera prima: Cesarina Vighy, *L'ultima estate* (Fazi).

ROBERTO CARNERO
roberto.carnero@unimi.it



GLI ALTRI DISCHI

Oi Va Voi

Gemma yiddish

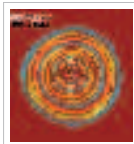


Oi Va Voi
Travelling the face of the globe
Oivavoi

La band britannica votata alla musica yiddish vira in questo nuovo album sul pop ma inserisce anche un brano in lingua, *S'brent*, scritto negli anni 30 da Mordechai Gebirtig, il più famoso poeta e folk singer yiddish. L'alternarsi di fanfare esplosive e ballad liriche fa di questo disco autoprodotta una gemma. **SI. BO.**

Booker T.

Tiepido rock-soul



Booker T.
Potato hole
Anti
**

Lui è uno dei demiurghi del soul-funk assieme (nei '70) agli Mg's, storica band strumentale multietnica. Ora il tastierista Booker T, lungi dal riproporre il vecchio schema, si fa accompagnare che da Neil Young alla chitarra per un disco rock-soul. Ottime premesse, ma risultato tiepido sia per originalità che per verve. **SI. BO.**

Manic Street...

Una scossa d'energia



Manic Street Preachers
Journal for plague lovers
SonyBmg

Ottimo disco di rock energico come non se ne sentono ultimamente (su tutte *Me and Mr Stephen Hawking*). Ci volevano le vecchie volpi gallesi per darci una scossa e fregarsene di elettronica e sperimentazioni. Il disco, prodotto da Steve Albini, musica i testi lasciati dal chitarrista scomparso nel 1995 e dato per morto solo da poco. **SI. BO.**



Iggy Pop
Préliminaires
Astralwerks/Emi Music

DANIELA AMENTA

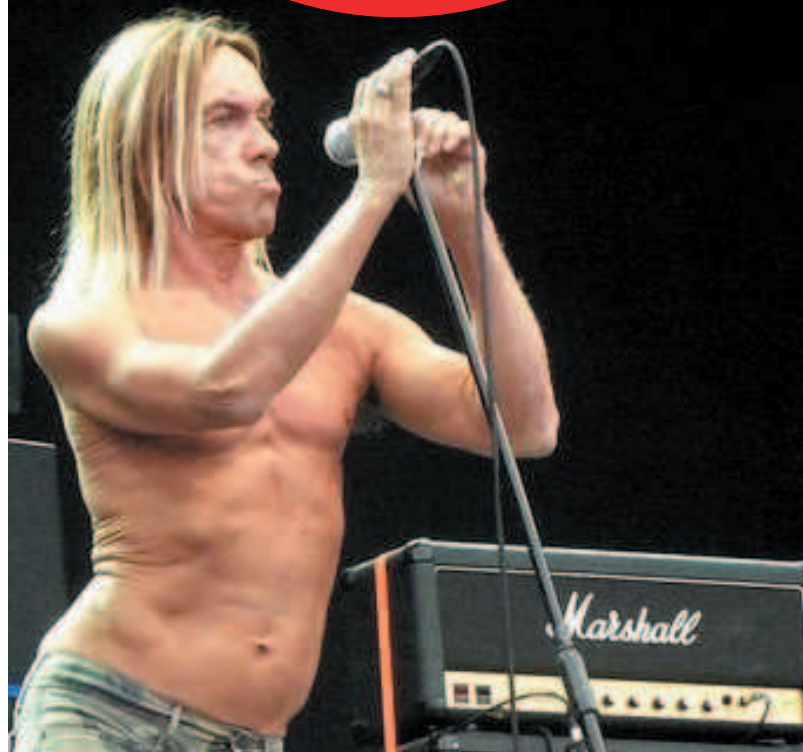
damenta@unita.it

Da una parte c'è Iggy Pop, 62 anni portati con la grazia grottesca di un sopravvissuto ad ogni vizio, a qualsiasi trasgressione. Americano. Capelli biondi, lunghi. Pettorali quadrati. Dall'altra Michel Houellebecq, ipersensibile autore francese, faccia pallida e l'aria di chi è appena uscito da una depressione mortale. I due si incontrano per caso. Pop legge *La possibilità di un'isola*, del 2005, e se ne invaghisce. A quel libro è dedicato *Préliminaires*, ultimo capitolo dell'archetipo stesso del punk. Ma in questo lavoro di chitarre sferraglianti non c'è neanche l'ombra. Dice l'Iguana che non ne può più del frastuono del rock, degli eccessi elettrici. Dice l'Iguana, il leader degli Stooges che mandavano ai matti il giovane Houellebecq, che ora è il tempo dei suoni morbidi. Il jazz è un pretesto in *Préliminaires*. Solo un punto di vista per ripartire. È un disco in bianco e nero. Un po' timido, ferocemente malinconico, giocato sul concetto di chanson, zeppo di citazioni classiche e omaggi parigini, usati come appiglio per non restare travolti dal tempo che scorre troppo in fretta.

Si parte con *Les feuilles mortes*, scritta da Joseph Kosma e Jacques Prévert, si arriva a *How Insensitive* di Jobim e Vinicius. In mezzo ci so-

LE FOGLIE MORTE DEL PUNK

Il vecchio iguana Iggy Pop scopre Houellebecq, la Francia e Prévert: un po' di jazz e niente chitarre



no affreschi minimali in slow tempo, come *I Wanna Go to the Beach* o *Party Time*, microscopiche chicche come *Nice to Be Dead* che nonostante il titolo «batte e combatte» come negli anni della gloria e della perdizione. Pezzi scritti con la chitarra acustica, in solitudine nell'inverno fosforescente di Miami. Accanto solo Lucky, barboncino bianco. A lui è dedicato il brano più jazzy, *King of the Dogs*, una marcetta Dixieland, sbilenca liturgia funebre in odor di Mississippi e di Tom Waits. «Il beneficio della compagnia di un cane dipende dal fatto che è possibile renderlo felice», scrive Houellebecq.

L'ULTIMA FOLLIA

Iggy Pop lo prende alla lettera. L'uomo che si tagliava le vene sul palco, tirava giù i pantaloni e cancellava ogni frammento di buona educazione strillando *I wanna be your dog*, adesso carezza Lucky. L'ultima follia. Voglia di quiete. Eppure. Eppure la voce di Pop è carta vetrata, mai così bassa e profonda. Di petrolio, scurissima, abissale. Il risultato è una lievitazione schizzata di nero, un paradosso musicale prodotto dal bassista Hal Cragin. Canzonette minori compresse dal pathos, dai toni del catrame. I preliminari dell'Iguana sembrano la continuazione di *Avenue B*, disco dimenticato del 1999. «Io sono sereno ma la felicità sfuma, oramai. Ho un'età in cui devo fare i conti con quelli che amo e che se ne vanno», spiega. L'ultimo «andato via» è Ron Asheton, l'amico e il chitarrista degli Stooges. Iggy Pop pare chiedersi i motivi della sua sopravvivenza. Così *Préliminaires* è un po' una preghiera atea, un po' un bilancio atrocemente consapevole. «Sesso, morte, razza umana e cani». Nessuna resurrezione, nessun capolavoro. Solo il senso della resistenza. Non è poco. ●



Architetti musicali

Equilibrio & vertigine



Carlo Rainaldi

Cantate, Duetti e Lamentazioni
Roma Barocca, Frisanti e Iannicola soprani; Tozzi direttore.

Architetto attivissimo nella costruzione della Roma barocca, Carlo Rainaldi (1611-1691) era musicista per diletto, ma non dilettante: quest'antologia svela un compositore in bilico tra la voglia di vertigine del Barocco e l'esigenza di equilibrio, in melodie vocali ammalziate e rese con sicurezza dalla direzione di Lorenzo Tozzi. **L.D.F.**

The Lemonheads

Cover senza brio



The Lemonheads

Varshons
Cooking Vinyl
**

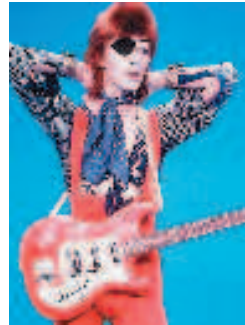
Ecco che fine aveva fatto il bell'Evan Dando idolo pop dei Lemonheads: non aveva ispirazione. Difatti esce con la band in un disco di cover tra Parson, G. G. Allin e la Aguilera. Nessuna rivelazione a parte la brava Liv Tyler in duetto su *Hey, that's no way to say goodbye* di Cohen. Peggio l'annoia Kate Moss su un pezzo elettronico. **SI.BO.**

BEST GAY ALBUMS

Gli album più gay della storia secondo out.com

David Bowie Ziggy Stardust

1972



02 **The Smiths** *The Smiths* (1984)

03 **Tracy Chapman** *Tracy Chapman* (1988)

04 **Indigo Girls** *Indigo Girls* (1989)

05 **Judy Garland** *Judy at Carnegie Hall* (1961)

06 **The Smiths** *The Queen is Dead* (1986)

07 **Elton John** *Goodbye Yellow Brick Road* ('73)

08 **Madonna** *The Immaculate Collection* (1990)

09 **Cindy Lauper** *She's So Unusual* (1983)

10 **Antony & The Johnsons** *I'm a Bird Now* ('05)

I Green Day tornati sulla scena del delitto

Un nuovo concept-album sul tracollo (morale) dell'America: tre accordi arrabbiati, un po' naif, ma ancora capaci di ironia



Green Day

21st century breakdown

Wea

SI.BO.

silvia.boschero@gmail.com

Una previsione nefasta in salsa pop-punk: Il crollo del 21esimo secolo. Autori i Green Day versione concept album sui mali dell'America. Risultato: primo posto negli Stati Uniti. Un paese che forse ultimamente sta imparando a farsi un esame di coscienza. Il disco della maturità secondo tutti i critici anglosassoni: da giovani punkettoni (oramai venti anni fa), a roccettari adulti. Contraddizione in termini? Può darsi, ma visto che il rock oramai è appannaggio della terza età, ci stiamo abi-

tuando. La spallata all'America repubblicana, bacchettona, imperialista e guerrafondaia era già arrivata con il vendutissimo e multi premiato concept precedente *American idiot* (2004), ma il linguaggio usato dal trio power-rock aveva ancora un retaggio troppo adolescenziale. Stavolta il gioco si fa più serio e la critica approfondita, tra elucubrazioni autobiografiche e denunce sociali.

EROI & CIARLATANI

Il disco, ben diciotto tracce, da rock-opera quale è a tutti gli effetti (anacronismo in un mercato dove si vendono e si scaricano i singolini) è diviso in tre parti: «eroi e coglioni», «ciarlatani e santi», «ferri di cavallo e bombe a mano». La storia è quella di due giovani fidanzati punk, Christian e Gloria, che vivono nel caos dell'America post-Bush (non c'è cenno ad una speranza legata alla nuova epoca Obama) potendo contare solo sul reciproco supporto dopo aver perso uno ad uno tutti i punti di riferimento: la chiesa (il fanatismo religioso è tema ricorrente), lo stato che frustra le loro libertà, gli adulti disillusi e disorientati, rappresentati, per lo più senza pietà, dalla generazione degli ex sessantottini. È la nuova frontiera della canzone di protesta a stelle e strisce: elettrica, arrabbiata, disgustata, orecchiabile, un po' naif ma capace anche di amarissima ironia. ●

FANTASMI

SILVIA BOSCHERO



Danger Mouse gli amici di Lynch e il cd che non c'è

Questa è la storia di un disco che non esiste. Nei negozi americani cercando il titolo *Dark night of the soul* troverete solo un cd vergine, cioè vuoto, accompagnato da un curatissimo booklet pieno di foto a cura nientemeno che di David Lynch. Il tutto per la modica cifra di dieci dollari. Chi volesse, potrà usare il cd vuoto per masterizzarci il disco una volta scaricato illegalmente dalla rete. Illegale? Proprio così. Perché il bello è che a diffonderlo sperando nell'azione provocatoria e piratesca sono stati proprio gli autori dell'album, Danger Mouse (quello degli Gnars Barkley) e Sparklehorse.

Partiamo dall'inizio: i due musici-

sti, autori e produttori di successo, fanno un gran bel disco coinvolgendo l'amico Lynch e una pletora di grandi nomi che vanno da Iggy Pop a Suzanne Vega, da Vic Chesnutt fino allo stesso Lynch.

La data di uscita del disco viene fissata entro giugno ma l'etichetta discografica, la Emi, inspiegabilmente (dicono gli interessati), stoppa il progetto.

Di qui la provocazione dei due, guidata da Danger Mouse, notissimo dj afroamericano in passato produttore di Beck e dei Gorillaz, che già aveva avuto brutte esperienze con la stessa major. Un suo progetto, la trasposizione del *White album* dei Beatles in *Grey album* era stata bloccata dall'etichetta che detiene i diritti dei mitici Fab Four.

FURBERIA O DIATRIBA

Furba invenzione di marketing o diatriba vera, poco importa. Perché l'album è imperdibile visto che Danger Mouse riesce a ritagliare magistralmente ogni canzone addosso al relativo cantante per un mix eterogeneo di generi, pur su una psichedelica inquietudine di fondo (di qui il titolo-citazione mistica da San Giovanni della Croce, «la notte oscura dell'anima»).

Ecco che il leader dei Super Furry Animals è impegnato su una pop ballad beatlesiana, mentre Casablancas degli Strokes in una filastrocca danzereccia e tagliente e Frank Black in un furente e cupo rock. Sorprendente la voce fresca e quasi infantile di David Lynch che canta due tracce, tra cui quella finale, dove pare un fantasma su un vinile che fruscia senza requie. ●



BERLUSCONI COLTO DA REWIND

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Le parole di Berlusconi sul 'Parlamento inutile' sono state trasmesse dai tg, con il solito efficace totalitarismo. Nonostante ciò, è arrivata puntuale la smentita e solo 'Linea notte' ha avuto il coraggio di rimandare in onda il filmato improvvisamente colpito da rewind. Niente di nuovo: è già successo una miriade di volte. Basta pensare alla famigerata dichiarazione sulla 'cultura inferiore', in chiave anti islamica. Smentita per ragioni diplomatiche, non poté essere cancellata dai

documenti prestampati. Ci pensò il pungente Vespa, in uno dei suoi libri epocali, a farla sparire anche dal testo scritto. Perché con Berlusconi neanche 'scripta manent'. Il grande comunicatore non sa quello che dice. Eppure il suo dominio sulla tv è tale che funziona anche all'incontrario. Berlusconi, infatti, è un palindromo vivente. E non importa se milioni di testimoni hanno visto e sentito tutto. Non potendo dare 600.000 sterline a tutti, Berlusconi ha inventato l'amnesia di Stato. ♦

In pillole

NASCE IL MUSEO MAGRITTE

È stato inaugurato ieri a Bruxelles il Museo Magritte, posto nello hotel Altenloh, un edificio annesso al Museo di Belle Arti sulla Place Royale della capitale belga. La struttura, nata grazie a un partenariato pubblico privato, secondo le previsioni ospiterà 700 mila visitatori l'anno.

CAPRI, NO AI TURISTI «SCEMI»

«I turisti ricchi e scemi non li vogliamo»: così ieri il sindaco di Anacapri alla presentazione della Fondazione Capri, nata per promuovere la cultura e il turismo culturale nell'isola. Le prime iniziative in cantiere sono una rassegna di danza «Abitare la bellezza» (11-30 luglio) e un progetto sull'arte contemporanea, «Travelogue» (settembre-ottobre).

BENIGNI RECIDIVO (IN USA)

Il comico toscano torna in America con la sua *Divina Commedia* di Dante Alighieri. Lo ha annunciato ieri il New York Times in un articolo dove presentava «l'altra faccia» di Roberto Benigni: quella di lettore e studioso di letteratura. La tournée dantesca partirà da San Francisco e toccherà le maggiori città degli Stati Uniti, tra cui New York e Chicago, per sconfinare anche in Canada a Quebec City.



La crisi è un conflitto. Ecco le immagini

Un paese ritenuto ricco con servizi elevati e costosi si è accorto improvvisamente di aver vissuto in un'economia di carta. È la storia recente del conflitto sociale scoppiato in Islanda e ripreso nelle foto che fino al 13 giugno saranno esposte a Roma, alla libreria Le Storie via Giulio Rocco, 37/39.

NANEROTTOLI Memotecnica

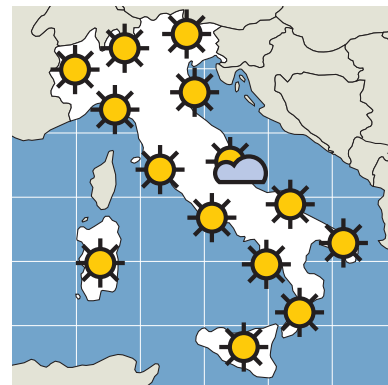
Toni Jop

Stravagante appello alla memoria di tutti: chi ricorda come va a finire il «Caimano» di Moretti? Aiutiamoci che siamo stanchi e provati: c'è quel pupazzone del gran capo

che, messo alle corde dal corso delle cose, cambia passo. Non è più divertente, almeno nelle sue intenzioni, ma schiuma rabbia, morde, lascia sfatare un'anima nera di rancore e triste brutalità mentre allude alla vendetta fuori dall'ombra di ogni bon ton. Bene, ora che avete ripescato quelle immagini che spostavano il (poco) paradosso di Nanni nel prequel di un thriller a sfondo politico, fate un ulteriore modesto sforzo e recuperate le pole-

miche che su quel finale di quindici minuti si accesero con grande energia. Da sinistra, fratelli. Si obietto che quelle immagini altro non erano se non uno scivolone artisticamente fallito in una atmosfera dark manifestamente figlia delle ossessioni depressive del nostro regista. Allora, circostanziamo, parlare di regime produceva, a sinistra, orticaria. Ora tornate al caimano presente e fate un respiro profondo. ♦

Il Tempo

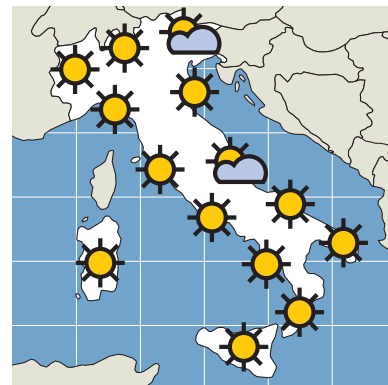


Oggi

NORD ■■■ bel tempo su tutte le Regioni, con cieli sereni o al più localmente velati.

CENTRO ■■■ tempo stabile e soleggiato salvo locali addensamenti pomeridiano sui rilievi e sterili velature in transito sulla Sardegna.

SUD ■■■ soleggiato su tutti i settori.

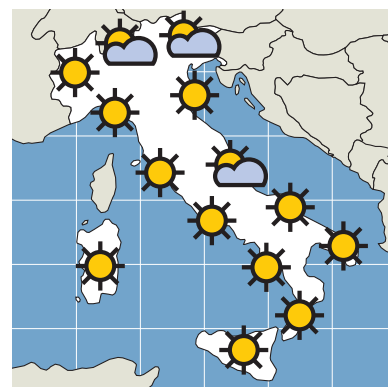


Domani

NORD ■■■ sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ sereno su tutte le regioni.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■■ tempo stabile e soleggiato.

CENTRO ■■■ bel tempo su tutte le Regioni, con cieli sereni ovunque.

SUD ■■■ sereno o poco nuvoloso

Zapping

FORMULA UNO

RAIUNO - ORE: 13:10 - AUTOMOBILISMO
GRAN PRIX DI MONTECARLO

IN VIAGGIO CON PAPA'

RETE 4 - ORE: 14:15 - FILM
CON ALBERTO SORDI E CARLO VERDONE

REPORT

RAITRE - ORE: 21:30 - ATTUALITA'
CON MILENA GABANELLI

REALITY

LA 7 - ORE: 23:45 - REPORTAGE
CON ANTONELLO PIROSO

Rai 1

- 06.00** Quello Che. Rubrica.
- 06.30** Sabato & domenica. Rubrica.
- 09.00** Stella del sud. Documentario.
- 09.30** A Sua Immagine. Rubrica.
- 09.55** Santa Messa e recita del Regina Coeli. Religione.
- 12.20** Linea verde. Rubrica.
- 13.10** Rai Sport Automobilismo Principato di Monaco. Rubrica.
- 16.35** Domenica In...sieme. Spettacolo. Conduce Lorena Bianchetti.
- 17.30** Domenica In - L'Arena. Talk show. Conduce Massimo Giletti.
- 18.10** Domenica In...sieme. Spettacolo.
- 18.45** Domenica In - 7 giorni. Varietà. Conduce Pippo Baudo.
- 20.00** Telegiornale
- 20.35** Rai Tg Sport. News
- 20.40** Affari tuoi. Gioco. Conduce Max Giusti.

SERA

- 21.30** Notte prima degli esami oggi. Film commedia (Italia, 2006). Con Nicolas Vaporidis, Carolina Crescentini, Giorgio Panariello. Regia di F. Brizzi
- 23.20** Tg 1
- 23.25** Speciale Tg 1
- 00.25** Oltremoda. Rubrica. Conduce Katia Noventa
- 01.00** Tg1Notte - Benjamin

Rai 2

- 06.00** L'avvocato risponde. Rubrica.
- 06.15** Inconscio e magia psiche. Rubrica.
- 06.45** Mattina in famiglia. Varietà.
- 09.50** Rai Sport Numero Uno. Rubrica.
- 11.30** Mezzogiorno in famiglia. Varietà.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.25** Tg 2 Motori. Rubrica.
- 13.35** Tg 2 Eat Parade.
- 13.45** Quelli che... aspettano. Varietà.
- 15.30** Quelli che il calcio e... Show. Conduce Simona Ventura.
- 17.05** Rai Sport Stadio Sprint. Rubrica. Conduce Enrico Varriale
- 18.00** Tg 2
- 18.05** Rai Sport 90° Minuto. Rubrica. Conduce Franco Lauro.
- 19.00** Rai Sport Numero Uno. Rubrica. Conduce Franco Bortuzzo
- 19.25** Squadra Speciale Lipsia. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.00** N.C.I.S.. Telefilm.
- 21.45** Numb3rs. Telefilm.
- 22.35** La domenica sportiva. Rubrica. Conduce Massimo De Luca.
- 01.00** Tg 2
- 01.20** Sorgente di vita. Rubrica
- 01.50** Italian Academy 2. Real Tv
- 02.20** Almanacco. Rubrica.

Rai 3

- 06.00** Fuori orario. Cose (mai) viste.
- 07.00** Aspettando è domenica papà.
- 07.40** Mamme in blog.
- 07.50** E' domenica papà.
- 08.30** Arturo e Kiwi.
- 08.40** I cartoni dello Zecchino d'oro.
- 09.35** Adorabili e bugiarde. Film commedia (Italia, 1958). Con Ingeborg Schöner.
- 11.15** TGR Buongiorno Europa. News.
- 11.45** TGR Region Europa. News.
- 12.00** Rai Sport Notizie.
- 12.25** TeleCamere.
- 12.55** Ciclismo - 92° Giro d'Italia.
- 13.25** Timbuctu.
- 14.00** Tg Regione
- 14.15** Tg 3
- 14.30** In 1/2 h.. Rubrica.
- 15.00** Tg 3 Flash LIS
- 15.05** Ciclismo - 92° Giro d'Italia.
- 18.00** Arsenio Lupin.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità
- 20.10** Che tempo che fa. Talk show. Conduce Fabio Fazio.

SERA

- 21.30** Report. Rubrica. Conduce Milena Gabanelli
- 23.20** Tg 3
- 23.30** Tg Regione
- 23.35** Glob, l'osceno del villaggio. Talk show. Conduce Enrico Bertolino
- 00.35** Tg 3
- 00.45** TeleCamere. Rubrica. Conduce Anna La Rosa

Rete 4

- 07.00** TG4 - Rassegna stampa
- 07.10** Media Shopping. Televendita
- 07.30** Super Partes. Rubrica
- 08.55** Vita da strega. Telefilm.
- 09.30** Umbria. Documentario.
- 10.00** Santa Messa. Religione.
- 11.00** Pianeta Mare. Show. Conduce Tessa Gelisio
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** Pianeta Mare. Show.
- 12.10** Melaverde. Rubrica.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Ieri e oggi in tv
- 14.15** In viaggio con papà. Film commedia (Italia, 1982). Con Alberto Sordi, Carlo Verdore.
- 16.30** Amico, stammi lontano almeno un palmo. Film Tv western (Italia, 73). Con Giuliano Gemma, George Eastman.
- 19.35** Il ritorno di Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.30** Siska. Telefilm
- 22.40** Contro Campo. Rubrica. Conduce Alberto Brandi.
- 24.55** Fuori campo. News
- 01.20** Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
- 01.35** Il signore della morte. Film horror (USA, 81). Con Donald Pleasence, Jamie Lee Curtis

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.50** Le frontiere dello spirito. Religione.
- 09.40** TgCom
- 09.45** Ciak Junior. Show
- 10.15** Verissimo - Tutti i colori della cronaca. Attualità. Conduce Silvia Toffanin
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Belli dentro. Situation Comedy.
- 14.10** L'isola dei segreti. Miniserie. Con Lucia Mondello, Adriano Giannini
- 16.30** Piper. Miniserie. Con Teo Mammucari, Anna Falchi, Valeria Marini, Maurizio Mattioli
- 18.20** Il mammo. Con Enzo Iacchetti.
- 18.50** Chi vuol essere milionario?. Quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00** Tg 5
- 20.40** Paperissima. Show.

SERA

- 21.30** Piper. Miniserie. Con Teo Mammucari, Anna Falchi, Valeria Marini, Maurizio Mattioli
- 00.05** Io ricordo. Film documentario (Italia, 2008). Regia di Ruggero Gabbai
- 01.30** Paperissima sprint. Show
- 02.50** Media shopping. Televendita

Italia 1

- 07.00** Super Partes. Attualità
- 10.55** Robin Hood. Telefilm.
- 11.50** Grand Prix. Rubrica
- 12.25** Studio Aperto
- 13.00** Guida al campionato. Rubrica. Conduce Mino Taveri. Con Magda Gomes, Maurizio Mosca, Ciccio Graziani.
- 14.00** Ritorno al mondo di Oz. Film Tv fantastico (USA, 2007). Con Zoey Deschanel, Alan Cumming, Kathleen Robertson. Regia di Nick Willing
- 17.35** Lizzie McGuire. Telefilm. Con Hilary Duff, Adam Lamberg, Lalaine
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Mr. Bean
- 19.15** I gemelli. Film commedia (USA, 1989). Con Danny De Vito, Arnold Schwarzenegger, Kelly Preston. Regia di Ivan Reitman

SERA

- 21.25** Transporter: Extreme. Film azione (Francia Usa, 05). Con Jason Statham, Amber Valletta, Hunter Clary. Regia di Louis Leterrier.
- 23.15** Nome in codice: Broken Arrow. Film azione (USA, 1995). Con John Travolta, Christian Slater, Samantha Mathis, Delroy Lindo

La 7

- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life. Attualità.
- 10.05** Movie flash.
- 10.10** La settimana. Rubrica.
- 10.25** Movie Flash.
- 10.30** Chi ha rubato il Presidente?. Film (Francia, 66). Con Louis De Funès, Bernard Blier, Folco Lulli. Regia di J. Bernard
- 12.30** Tg La7 / Sport 7.
- 13.00** Documentario.
- 13.25** Così è la vita. Film (USA, 1986). Con Jack Lemmon, Julie Andrews. Regia di B. Edwards
- 15.30** Micki e Maude. Film (USA, 1984). Con Dudley Moore, Amy Irving. Regia di Blake Edwards
- 17.40** Movie flash.
- 17.45** Sunset - Intrigo a Hollywood. Film (USA, 1988). Con James Garner, Bruce Willis. Regia di Blake Edwards
- 17.55** Movie Flash.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Chef per un giorno. Show.

SERA

- 21.30** La gaia scienza. Documentario. Conduce Mario Tozzi. Con Trio Medusa
- 23.40** Sport 7. News
- 23.45** Reality. Reportage. Conduce Antonello Piroso.
- 00.40** Sport 7. News
- 01.10** Tg La7
- 01.30** Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1

- 21.00** Conspiracy. Film guerra (GB, 01). Con Kenneth Branagh, Colin Firth. Regia di F. Pierson
- 22.40** Amore, bugie e calcetto. Film commedia (Italia, 2007). Con Claudio Bisio, Filippo Nigro, Claudia Pandolfi, Andrea De Rosa. Regia di Luca Lucini

Sky Cinema Family

- 21.00** La musica nel cuore - August Rush. Film drammatico (USA, 2007). Con Freddie Highmore, Robin Williams. Regia di K. Sheridan
- 23.00** Una moglie bellissima. Film commedia (Italia, 07). Con Leonardo Pieraccioni, Laura Torrisi. Regia di L. Pieraccioni

Sky Cinema Mania

- 21.00** Hot shots! 2. Film comico (USA, 1993). Con Charlie Sheen, Valeria Golino. Regia di J. Abrahams
- 22.40** Un bacio romantico My blueberry night. Film sentimentale (Hong Kong, 2007). Con Norah Jones, Jude Law, Rachel Weisz, David Strathairn. Regia di Wong Kar-wai

Cartoon Network

- 18.45** Dream Team.
- 19.10** Blue Dragon.
- 19.35** Ben 10.
- 20.00** Star Wars: the Clone Wars.
- 20.25** Flor. Serie Tv
- 21.15** Scooby Doo.
- 21.40** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 22.05** Star Wars: the Clone Wars.

Discovery Channel

- 16.00** Effetto Rallenty.
- 17.00** Fanta-scienza.
- 18.00** Mezzi da sballo. "Super navi / Autopompe"
- 19.00** Top Gear.
- 20.00** Come è fatto.
- 21.00** Miti da sfatare.
- 22.00** Come funziona?.
- 23.00** Come è fatto. "Tagliaerba / Roulotte"

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** Mono. Rubrica
- 20.00** Inbox. Musicale
- 21.30** The Oblongs. Rubrica
- 22.00** Sons of Butcher.
- 22.30** DeeJay chiama Italia Remix.
- 00.30** Independenti. Musicale

MTV

- 18.30** Mtv the Most Videos. Musica
- 19.00** Chart Blast. Musicale
- 20.00** Flash
- 20.05** 100 Greatest Songs of the 80's. Musica
- 21.00** America's Most Smartest Model. Show
- 22.00** Scream Queens. Serie Tv

PIETRO INGRAO VOTA LA LISTA COMUNISTA E ANTICAPITALISTA

ADERISCI ALL'APPELLO "SE SEI DI SINISTRA, DILLO FORTE"
FIRMATO DA PIETRO INGRAO E DA NUMEROSE PERSONALITÀ
DELLA POLITICA E DELLA CULTURA .

Per leggere il programma elettorale, l'elenco
dei primi firmatari e sottoscrivere l'appello
www.unaltraeuropa.eu



ELEZIONI 2009 IL VOTO
EUROPEE 2009 UTILE

→ **A Montecarlo le Brawn** dominano le qualifiche, oggi (ore 14) la Rossa parte dietro all'inglese
→ **Sullo sfondo** l'accordo ormai raggiunto tra Fia e costruttori, in palio c'è il controllo sul circus

Gp Monaco, risveglio Ferrari Pole di Button, poi c'è Kimi

Le BrawnGp non perdono un colpo e mettono le mani avanti anche a Montecarlo, ma per la prima volta nella stagione la Ferrari si affaccia in prima fila. Barrichello e Vettel alle spalle, poi l'altra Ferrari di Felipe Massa.

LODOVICO BASALÙ
sport@unita.it

D'accordo, in pole – e per la quarta volta su sei gare – c'è sempre la Brawn-Mercedes di Button. Ma a soli 25 millesimi troviamo finalmente una Ferrari, quella del redi-vivo Raikkonen. Stretto nella morsa delle due bianche monoposto che stanno dominando il mondiale, visto che terzo è Barrichello, seguito dalla Red Bull di Vettel e da un'altra rossa, quella di Massa, con il brasiliano protagonista di una toccata all'inizio delle prove. Il Gp di Monaco porta venti di speranza al Cavallino, anche se le statistiche degli ultimi anni non sono per nulla incoraggianti. Tanto che per trovare la vittoria di una Ferrari occorre risalire al 2001, firmata Schumacher. Altri tempi, in cui forse si discuteva meno. E i litigi, le ripicche, le polemiche sono in pieno corso, dopo l'aut aut di Mosley in tema di costi, con un tetto impossibile da rispettare, visti i «soli» 45 milioni di euro che il presidente della Fia



Kimi Raikkonen è nato a Espoo il 17 ottobre 1979: è alla Ferrari dal 2007

fisserebbe per ogni team. Venerdì c'è stato un lungo incontro, prima tra i costruttori della Fota, poi tra gli stessi e il presidente della Fia. Anche ieri si è continuato a parlare, smussare, limare. Ma, alla fine, è quasi scontato come il “grande compromesso” sia alle porte. Un compromesso che vede, alla fine, vincenti le grandi fir-

me che tengono in piedi il ricco carrozzone del circus. «Tutto andrà bene, sono fiducioso», ha ammesso Mosley. La lite con Montezemolo – che guida il fronte dei dissidenti – sembra già acqua passata, complice la grande mediazione di Ecclestone. Insomma entro venerdì 29, giorno in cui scadono i termini per l'iscrizione

al mondiale, la pace dovrebbe essere sancita. E a uscirne vittoriosi saranno appunto quelli della Fota. L'accordo sarebbe sulla base di queste condizioni: tetto al budget confermato, ma con i costi dei motori che resterebbero esclusi fino al 2013 compreso, stipendi dei piloti liberi, spese di marketing illimitate. Come dire che si può mettere mano – di fatto – al portafoglio come si vuole. E allora perché tutta questa sceneggiata? Perché impuntarsi quando solo attorno al Gp di Montecarlo gira un business di oltre 100 milioni di euro?

LA POSTA IN PALIO

Semplice. Ad ottobre scade il mandato di Mosley, a capo della Fia dal 1993. La sua testa lo vogliono in molti, Montezemolo in testa. E l'impressione è che la polemica scoppiata sia stata solo un pretesto per restare al comando. Pochi sono con il 69enne Max. A cominciare da Alonso, pur se in odor di Ferrari. «Cambierò categoria se team come quello di Maranello o la Renault, la Toyota, la Mercedes dovessero abbandonare», ha detto lo spagnolo. Anche se proprio la Toyota non naviga certo in buone acque: Trulli e Glock in ultima fila. E la freccia di argento di Hamilton nei pressi, a causa un brusco contatto con il guardrail. ♦

Brevi

CALCIO

Parma, cade tifoso 19enne
È stata interrotta al 20' del secondo tempo Parma-Vicenza (per una ventina di minuti) per soccorrere un tifoso ospite 19enne di Isola vicentina che ha riportato un violento trauma alla testa dopo essere caduto dalla balaustra che divide il settore ospiti da un corridoio d'accesso.

SERIE A Volate Europa e salvezza

37ª giornata (ore 15): Atalanta-Palermo, Cagliari-Inter, Catania-Napoli, Chievo-Bologna, Lecce-Fiorentina, Milan-Roma, Sampdoria-Udinese, Siena-Juventus, Torino-Genoa. **Classifica:** Inter 81; Milan 71; Juventus 68; Fiorentina 67; Genoa 62; Roma 57; Palermo 55; Udinese 54; Cagliari e Lazio 50; Atalanta 46; Samp 44; Napoli e Siena 43; Catania 40; Chievo 37; Torino 34; Bologna 33; Reggina 30; Lecce 29.

SERIE B L'Avellino retrocede

41ª giornata: Ancona-Grosseto 1-1, Brescia-Sassuolo 4-2, Empoli-Triestina 4-0, Frosinone-Cittadella 1-0, Livorno-Albinoleffe 0-1, Modena-Avellino 2-1, Parma-Vicenza 4-0, Piacenza-Mantova 1-2, Rimini-Pisa 1-1, Salernitana-Bari 3-2, Treviso-Ascoli 1-1. **Classifica:** Bari 77; Parma 75; Livorno 65; Brescia e Empoli 64; Grosseto 61; Sassuolo e Triestina 59; AlbinoLeffe 58; Frosinone 53; Piacenza e Vicenza 52; Ascoli e Mantova 51; Rimini e Salernitana 50; Pisa e Modena 48; Cittadella 47; Ancona 46; Avellino 40; Treviso 35.

MILAN San Siro, l'ultima di Maldini

Prima dell'ultima standing ovation del Meazza, oggi nella sua ultima partita casalinga a sette giorni dal ritiro dal calcio giocato, Paolo Maldini è stato premiato a Milanello con una medaglia celebrativa per le sue 900 presenze rossonere, traguardo raggiunto una settimana fa a Udine. A consegnargliela l'ad Adriano Galliani, che non ha perso l'occasione per chiedere al capitano di ripensarci.

Scrittori
in Giro
Froome, il keniano piantato sul fatale ultimo chilometro

■ All'ultimo km c'è posto per due. Due in fuga, dalla mattina. Simon Gerrans e Chris Froome. Se ne vanno a ritmo buono, imprevedibili. Froome è keniano. Ha 24 anni, una tappa vinta al Giro del Capo, sotto l'arcobaleno, in Sudafrica. Raccontano che sia

uno scalatore. Raccontano anche che sia forte, molto forte. Ha la pelle chiara. E pure una salita di un km davanti. Gerrans si mette a triturare il 23 che ha sotto. Froome lo guarda andarsene. Non fa nemmeno in tempo a dire addio. Si pianta. Letteralmente. Tanto che quasi mette il piede a terra. Finisce sesto, maledicendo quel chilometro di troppo. COSIMO CITO

Gerrans, re della salita assassina

L'epica del muro di San Luca

Uno scrittore ci racconta la tappa che si è conclusa a Bologna con la vittoria dell'australiano
Una montagna meno nuda e l'ingresso in città dalla Porrettana, lungo la via Andrea Costa

Il racconto

EMIDIO CLEMENTI

In questo Giro d'Italia dalla trama all'incontrario, la tappa toscano-emiliana di ieri si presentava simile a uno di quei capitoli centrali di un romanzo in cui i personaggi principali della storia sono già stati delineati, ma da cui difficilmente ci si aspetta un colpo di scena. Così è stato. Come in un libro di Dickens è toccato ai comprimari prendersi la scena. Lontana dall'epica delle tappe dolomitiche e dall'inquietante fama del Blockhaus abruzzese, il percorso dalla «tusca» Campi di Bisenzio a Bologna s'è rivelato adatto allo spirito da passista dei suoi abitanti, poco propenso alla tragedia, ma estremamente adattabile ai mutamenti ambientali. A differenza del Mortirolo o del Bondone, qui la montagna raramente mostra il suo lato più suggestivo, la cosiddetta «nuda». Poche le bandiere leghiste, pochi gli striscioni e le scene d'isterismo, forse anche per la mancanza di un idolo locale da sostenere dopo la squalifica di Riccò all'ultimo Tour, ciclista peraltro mai troppo amato dai suoi conterranei per la fastidiosa superbia e un passato fin troppo chiacchierato.

Tanto che il primo emiliano nella classifica generale di quest'anno è il bolognese Luca Mazzanti al 46° posto e per scovare l'ultimo vincitore di un Giro bisogna risalire al 1965, anno in cui si impose Vittorio Adorni da San Lazzaro di Parma, con ben 11 minuti di distacco sul secondo classificato. Se i pronostici inquadravano nella salita «assassina» di San Luca il momento cruciale della tappa, la gara si è invece decisa - quasi

in sordina- nei primi chilometri, con la fuga di 14 corridori tra cui l'australiano Gerrans, i nostri Gavazzi e Reda, il keniano Froome e qualche altro gregario dal passo svelto. Dietro di loro la Lpr di Di Luca in un primo tempo sottovaluta l'azione, temporeggia quel tanto da permettere ai fuggitivi di accumulare un distacco di oltre quattro minuti, mentre gli altri leader della classifica tra cui Menchov e Basso, restano giustamente in camuffa, non avendo nulla da guadagnare a forzare l'andatura. Nell'impasse collettiva ci pensa Auro Bulbarelli a destare dal torpore i telespettatori, comunicando

L'autore



EMIDIO CLEMENTI

SAN BENEDETTO DEL TRONTO, 1967

CANTANTE, MUSICISTA E SCRITTORE

■ Emidio Clementi, detto Mimi, ha fondato i «Massimo volume» sul finire degli anni '80. Ha debuttato con la penna con «Gara di resistenza» (1997) e poi ha scritto «La notte del Pratello» (2001), «L'ultimo dio. Roma» (2004) e «Matilde e i suoi tre padri» (2009).

che Armstrong verrà probabilmente multato per una pisciata non ortodossa. La situazione pare sbloccarsi a una ventina di chilometri dall'arrivo. Il gruppo riguadagna terreno in prossimità dell'ultimo Gp della Montagna, ma i guardiaspalle di Di Luca hanno ormai la lingua di fuori a forza di tirare sotto un sole che spacca le pietre e nel giro di qualche minuto il distacco torna ad aumentare di un minuto abbondante. Bordolani, team manager della Lpr, si lamenta ai microfoni Rai del mancato aiuto da parte della Rabobank e della Liquigas durante l'inseguimento. Ma sembra più uno sfogo dettato dalla frustrazione di veder sfumare una ghiotta occasione, che un vero e proprio atto d'accusa.

I fuggitivi entrano a Bologna dalla Porrettana, percorrono via Andrea Costa, costeggiano lo stadio e sbucano in via Saragozza transennata. All'inizio del colle della Guardia, il keniano Froome sembra il più deciso, parte in quarta ma calibra male le forze e comincia a sbandare come un ubriaco. Ci pensa allora l'australiano Gerrans, della Cervelo di Sastre, a distogliere gli sguardi impietosi del pubblico da quella scena ridicola e impietosa, e a testa bassa corre ad emulare la mitica vittoria di Fiorenzo Magni nel '56. Dietro lo svizzero Bertogliati e poi Gavazzi. Il leader della classifica giungono alla spicciolata con oltre un minuto di distacco. Di Luca è 11°, Menchov 13°, Leipheimer 17°. Tutto come prima, all'apparenza. Ma se nelle previsioni, quella di ieri, doveva essere una tappa cucita addosso a Di Luca, allora l'abruzzese starà sicuramente mangiandosi le mani. Domani e dopodomani si prevedono altre fughe, con lo spettro delle salite abruzzesi che appare ancora più cupo e minaccioso con le temperature di questi giorni. ❖

CHE FORZA LA DINASTIA MASCIARELLI

GINO
D'ITALIA

Gino Sala

GIORNALISTA



C'è una bellissima famiglia nel Giro del centenario, c'è Palmiro Masciarelli, la di lui moglie e i figli corridori Francesco e Andrea impegnati nell'avventura che ha per simbolo la maglia rossa. Un altro figlio di nome Simone è rimasto a casa, ma pure lui fa parte di una storia meravigliosa, più unica che rara, di un nucleo profondamente innamorato del ciclismo. Sembra che il migliore dei tre sia Francesco, un ventitreenne che ha già vinto quattro corse tra le quali spicca il Giro del Lazio. Ho conosciuto tutti i Masciarelli, ho avuto modo di complimentarmi con chi pratica con tanto amore lo sport della bicicletta e mi sono, come dire? Comosso. Palmiro, general manager dell'Acqua Sapone che ha in Garzelli il suo vessillifero, è stato un ottimo gregario di Francesco Moser, un faticatore di eccellenza che nelle giornate di libertà ha realizzato undici successi tra cui figurano due tappe del Giro, una tappa della Vuelta spagnola e una Coppa Bernocchi. Sempre a disposizione di Moser con l'intuito e l'intelligenza che lo rendevano indispensabile nei momenti più delicati delle gare. I miei complimenti caro Palmiro per aver onorato il mestiere, per il passato e il presente, i miei auguri per i tuoi figli. La tua è una vicenda esemplare che fa testo in un momento dove pochi sono i maestri e troppi i disonesti. Ti saluto e ti abbraccio con la speranza di vedere i tuoi rampolli sulla cresta dell'onda.

Ieri sulla collina bolognese di San Luca dove si è imposto l'australiano Gerrans, è venuto meno ciò che molti si aspettavano. Nessun cambiamento nei quartieri alti della classifica, un Di Luca che non ha graziato, un Menchov che appare sicuro e pimpante, un Leipheimer che mantiene le sue speranze, una situazione con tre pretendenti al trionfo di Roma. Oggi mangi e bevi della Romagna, domani la sentenza del Monte Petrano. ❖

Il giro centenario



Da i nostri inviati Satta e Staino
info@tetesdebois.it

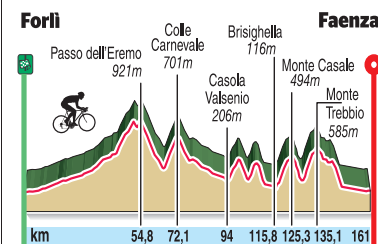
Ordine d'arrivo

1. S. Gerrans (Aus)	in 4h16'48"
2. R. Bertogliatti (Svi)	a 0'12"
3. F. Gavazzi (Ita)	a 0'18"
4. E. Petrov (Rus)	a 0'24"
5. P. Deignan (Irl)	a 0'27"
6. C. Froome (Ken)	a 0'36"
7. V. Kiryanka (Bie)	a 0'41"
8. F. Reda (Ita)	a 1'01"

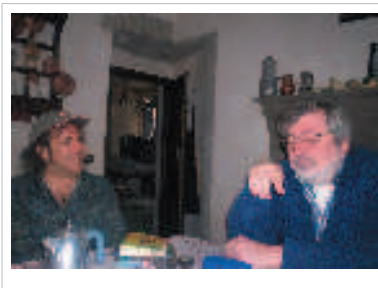
La classifica

1. D. Menchov (Rus)	in 58h33'53"
2. D. Di Luca (Ita)	a 0'34"
3. L. Leipheimer (Usa)	a 0'43"
4. F. Pellizotti (Ita)	a 2'00"
5. C. Sastre Candil (Spa)	a 2'52"
6. I. Basso (Ita)	a 3'03"
7. M. Rogers (Aus)	a 3'05"
8. G. Simoni (Ita)	a 5'17"

La tappa di oggi



Due uomini in fuga con... Francesco Guccini



«Ero per Coppi, già rivoluzionario
Dalle campagne la domenica in bici»

Francesco ci accoglie a Pavana nella sua cucina coi lavandini in pietra. Dai, raccontami una tua gita in bici.

«Andavo da Modena a Vignola, un'altra estate piena di caldo, bevevo freddo e mi venne la diarrea. Mi sono fermato in una casa di contadini e mi hanno indicato una buca che per loro era il bagno. Attaccato alla parete, tagliati come carta igienica, dei fogli dell'Unità con su scritto "Ode al trattore"».

Staino per Bartali, quindi tu?

«Coppi, ero già rivoluzionario. La domenica pomeriggio, dalle campagne venivano in città per ballare e la via Emilia era un plotone di ciclisti. Al cinema Tennis con 25 lire vedevi due film e il parcheggio per le bici era gratis».

Una bici in particolare?

«Quella di mio padre, aveva un fanale enorme e i cerchioni in legno».

E la tua?

«Rubavo quella di mia mamma».

Trattoria sul Fiume Reno. Ci beviavmo?

«Un rosè, del Salento».

AS.



Ciclisti rossi cercasi In bici tra gli operai

Riciclisti

ANDREA SATTA

Mia cara miss scrivimi un sorriso sulle guance, nessuno di quelli tra i portici di San Luca aveva chance di scalare la classifica, ma di baciare una bella ragazza di Bologna sì. Pri-

ma sembrava una fuga di sponsor, poi ho capito che la miss era il vero motivo della scappatella sull'Appennino. Ero a Prato Nevoso, al Tour dell'altr'anno e ci ho messo un po' a capire che Gerrans era quello che lassù vinse tra altri sconosciuti. Gerrans sarà uno che le miss rischia di incontrarle spesso e per tutti deve essere stato chiaro più che a me che la sera prima l'ho passata a Sesto Fiorentino dove si canta con Giovanna Marini e tanti altri, in nome di Caterina Bue-

no col pensiero dei ciclisti rossi. Chi erano i ciclisti rossi? Quelli che 100 anni fa andavano da una fabbrica all'altra per dire che si resisteva, che c'erano licenziamenti in corso, macché email e cellulari. Mai si erano visti in faccia, i ciclisti rossi, staffetta volante della pianura, tra gelo e solleone. Un giorno però un picnic sul fiume Santerno ad Imola, li fece incontrare. Ecco chi siamo, si saranno detti, e quelli che erano nomi divennero volti. Ho un film di quel giorno, immagini di 100 anni, me le ha date Roberto Bartoli che le ha pure musicate. Così alla mattina ho puntato la prua del camper verso i ciclisti rossi del 2009, li ho rivisti, sono tornati, sono operai cassintegrati e precari veneti e toscani. Fanno un Giro d'Italia tra le fabbriche che licenziano e i presidi fuori dai cancelli, come alla Sca di Pratovecchio in Casentino, che produce carta coi risparmi dei postini svedesi e forse chiudono. Rotoloni, carta igienica da cellulosa e alberi, «Il lavoro in marcia».

E tutti a pedalare. La mia fuga dal Giro mi ha mantenuto sulle rive dell'Arno, più a monte, ho tagliato dal Pratomagno e mi sono fiondato giù, li ho aspettati a Razzina su un guardarail. Mi hanno detto scrivi di bici? E allora vieni con noi! Ho smontato la mia, dal portaclette e li ho accompagnati fino ad Arezzo. Camposampiero, Padova, Castiglione Fiorentino, Alberto, Gianluca, Enrico, Luciano, Gianni, Ingraggerie Zf Padova, trasmissioni marine, Sps spa, Fonderia Selmi. Maglie rosse e un camion della Fiom con gli altoparlanti. Arriveranno a L'Aquila, ce la faranno. Uno m'ha detto che parlando sente meno la fatica, che a Padova fanno una festa a giugno che si chiama «Porchetta e dintorni», e per dintorni s'intende i sogni. ❖

Ospiti al «Processo»

BOLOGNA I Riciclisti Andrea Satta e Sergio Staino oggi saranno al Processo alla Tappa su Raitre dalle 14.30 alle 15 e da fine corsa alle 18. A quell'ora andate in bici, se potete.



Pagina realizzata
con il contributo di





NOI ALDO GRASSO E I ROM

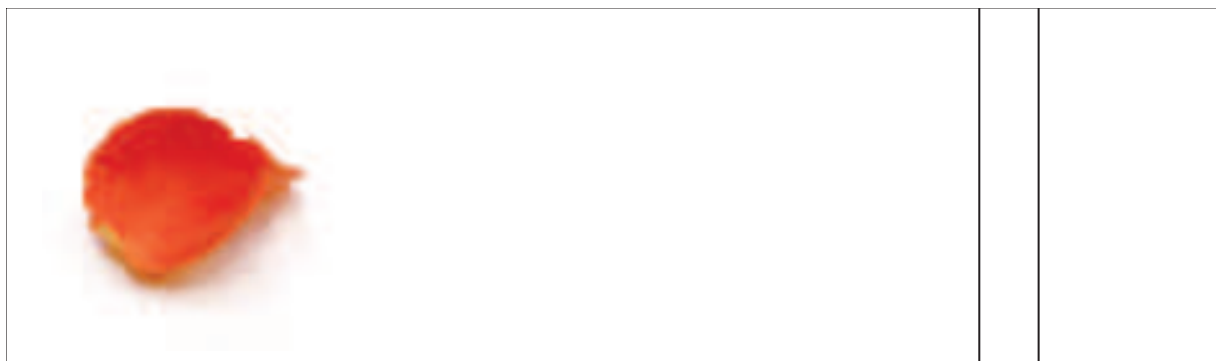
**VOCI
D'AUTORE**

**Roberto
Alajmo**
SCRITTORE



Mi sento un po' confuso. Aldo Grasso, una delle mie firme preferite, mi ha preso bonariamente in giro sulla prima pagina del *Corriere della Sera*. Ci ha preso in giro: me e i redattori de *l'Unità*. Il capo d'accusa è facilmente riassumibile: questo giornale avrebbe sdoganato il genere *reality show* dopo che un rom "buono" ha vinto il *Grande Fratello*. Alla faccia di Gramsci. Un tipico caso di revisionismo di sinistra, insomma. Dopo aver letto l'articolo di Grasso io mi sono messo una mano sulla coscienza, sicuro di aver detto qualche cazzata. Come avevo potuto sdoganare una trasmissione come *Il Grande Fratello*? Poi sono andato a rileggere il mio pezzo e in tutta coscienza: non mi pare di aver sdoganato niente. Né gli altri commenti su queste pagine mi sono sembrati revisionisti. Oltretutto si discuteva più dell'ipocrisia italiana che del fenomeno televisivo. Nel mio piccolo, mi ero limitato a parlare di un tentativo di sdoganare a sinistra il *Grande Fratello*, da parte degli autori della trasmissione. Tentativo maldestro, da quel che capisco rileggendo le mie stesse parole. Per maggior chiarezza: io credo che il tentativo sia quello di far passare gli italiani per la brava gente che non sono. I sondaggi dicono che la maggioranza ritiene gli zingari delinquenti naturali? E invece il *Grande Fratello* (anche in senso orwelliano, stavolta) si premura di farci sapere che non è vero: gli italiani amano tanto gli zingari che ne premiano uno, grazie al televoto.

Per cui innanzi tutto voglio ringraziare Aldo Grasso per l'attenzione. Tuttavia, allo stesso tempo, vorrei tossicchiando fargli notare che qui s'era detta un'altra cosa. Diametralmente opposta a quella su cui tanto bene il critico del *Corriere* ha imbastito il suo sarcasmo. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**Macerie
e politica**

**Il G8 a L'Aquila: trucco
o trovata? Di' la tua**

lotto

GIOVEDÌ 23 APRILE 2009

Nazionale	57	46	38	33	6
Bari	74	47	44	80	43
Cagliari	42	15	73	68	60
Firenze	24	86	82	31	60
Genova	86	67	50	61	24
Milano	78	64	11	57	1
Napoli	40	24	75	59	41
Palermo	29	87	53	24	56
Roma	71	4	73	90	56
Torino	2	63	84	17	67
Venezia	21	40	51	9	47

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
24	29	40	71	74	78	21	57
Montepremi						€ 3.556.345,73	
Nessun 6 Jackpot	€					5+ stella	€
Nessun 5+1	€					4+ stella	€ 41.384,00
Vincono con punti 5	€	33.340,75				3+ stella	€ 2.047,00
Vincono con punti 4	€	413,84				2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 3	€	20,47				1+ stella	€ 10,00
						0+ stella	€ 5,00